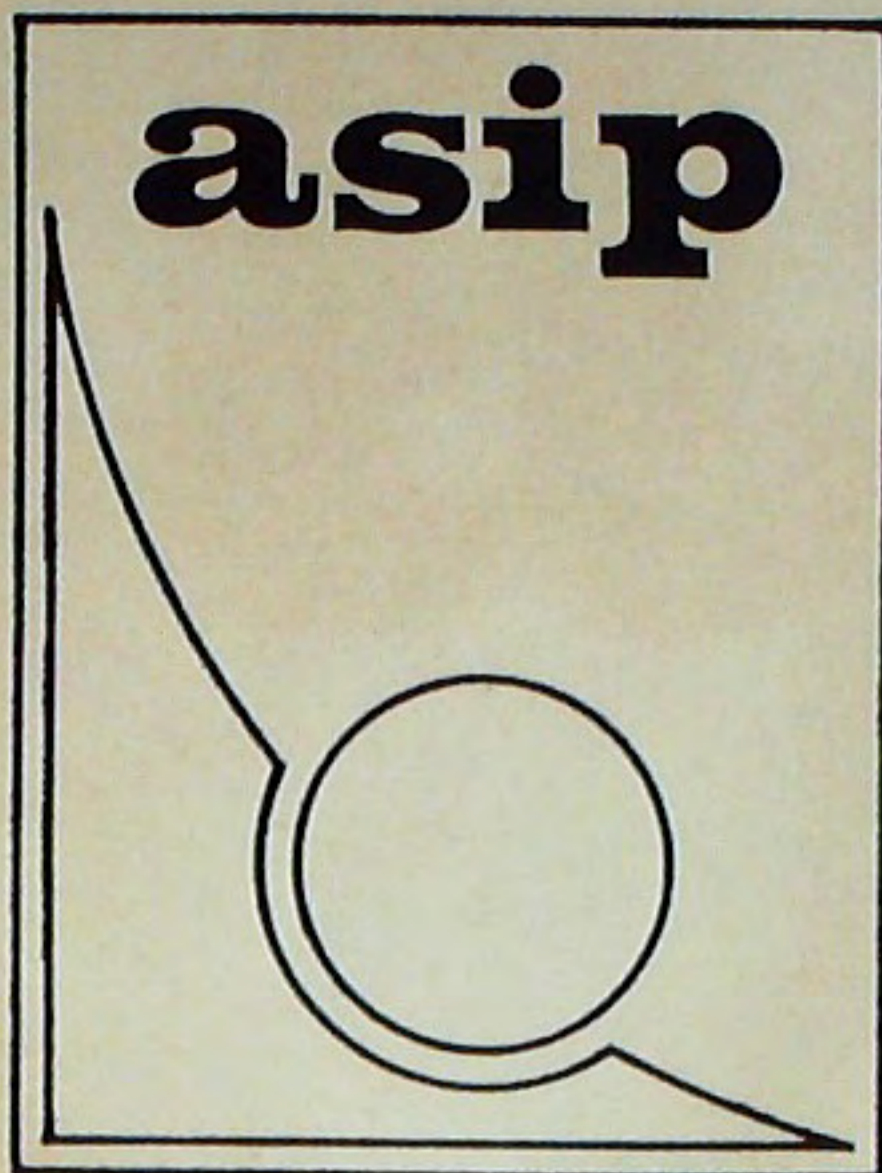


asip

31-32

SPECIALE
SOMALIA



ASIP - Pubblicazione mensile dedicata ai problemi dello sviluppo.



Direttore
Mariano Pavanello



Direttore Responsabile
Giuseppe Sangiorgi



Vice Direttore e
Coordinatore Editoriale
Françoise Mallaval



Proprietà ASIP - Associazione per lo Sviluppo dell'Istruzione e della Formazione Professionale

DIREZIONE
REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Federico Cesi, 30
Tel. 38.54.69
00193 Roma



Registr. Trib. Roma n. 15048
del 4 aprile 1973



Spedizione in abbonamento postale Gr. III (70%)



Tipografia Mario Vena - Roma

SOMMARIO

ANNO IV - NUMERO 31-32 - GIUGNO-LUGLIO 1976

Mariano Pavanello

Premessa Pag. 3

C. Sampietro

Cooperazione tra l'Italia e la Somalia: dati e riflessioni Pag. 5

P. Malesani

L'Università Nazionale della Somalia Pag. 10

A. Amato

L'insegnamento della lingua italiana veicolare in Somalia. Aspetti teorici e operativi Pag. 18

F. Romano

Appunti sul sistema educativo somalo Pag. 27

G. Bonani

Problemi dell'istruzione secondaria superiore in Somalia e ruolo della cooperazione Pag. 30

B. Panza

La lingua somala Pag. 33

B. Tedeschini Lalli

Prospettive della lingua somala Pag. 39

Scheda sulla Somalia Pag. 41

Per le eventuali richieste di variazione di domicilio si prega di inviare la stampigliatura dell'indirizzo precedente unitamente al nuovo recapito completo di C. A. P.

La presente pubblicazione non è in vendita. Tutti gli interessati potranno farne richiesta all'ASIP che la invierà gratuitamente fino ad esaurimento.

PREMESSA

GOGOLDHIG

MARIANO PAVANELLO

Col presente numero monografico, l'ASIP — Associazione per lo Sviluppo dell'Istruzione e della Formazione Professionale — intende sottolineare l'importanza assunta dalla Cooperazione somalo-italiana nel quadro dei rapporti intercorrenti tra l'Italia ed i paesi emergenti del continente africano.

La Repubblica Democratica Somala da anni è impegnata in uno sforzo di sviluppo che, per l'impegno politico, sociale ed economico con cui è promosso, costituisce uno degli esempi più coerenti e rigorosi di autodeterminazione nazionale in Africa.

L'ASIP auspica perciò in questa sede che la rivoluzione socialista in Somalia riesca al più presto ad eliminare le cause del sottosviluppo ancora operanti nel paese, per fronteggiare le quali ribadisce la sua piena disponibilità a cooperare in tutti i campi. Come nel passato, si tende a rafforzare un legame paritetico di collaborazione verso l'instaurazione di una più equa e proficua divisione internazionale del lavoro, cioè verso un sistema più equilibrato di rapporti internazionali.

Cadadkan gaarka ah, ASIP — Ururka Horumarinta Waxbarashada iyo Curinta Farsamayaqaannada — wuxuu muujinayaa qiimaha lagama marmaanka ah ee iskashiga ka dhe-xeeya Soomaaliya iyo Itaaliya, taàsoo la socota xiriirka dhexyaal Itaaliya iyo Waddamada sookoraya ee Qaaradda Afrika.

Jamhuuriyadda Dimuqraadiga ee Soomaaliya sannadahanba waxay ku dadaalaysay inay gaarto horumar, iyadoo jidka u jeexaysa horukaca siyaasaddeeda, dhismaha dhaqaalaheeda iyo arrimeheeda ijtimaaciga ah, si ay degdeg ugu gaarto horumarkaas, wuxuu u yahay tusaale cad dadyowga Afrika oo doonaya iskaa u tashaasho qaran.

Sidaa awgeed ASIP wuxuu ugu bogaadinayaa Kacaanka Hantiwadaagga Soomaaliyeed inay dhaqso ugu suurtoowdo baabi'inta sababaha keenay dib u dhaca weli Dalka ka taagan. Ururku wuxuu cusboonaynayaa haddana, gebi ahaan, inuu diyaar u yahay inuu J.D.S. kala shaqeeyo, dhan walba. Sidii hore oo kale, Ururku wuxuu damacsan yahay inuu xoojiyo xiriir wadashaqeyn oo sinnaansho ku dhisan, si dad walba u caddaalad ku dheefsado shaqadiisa, uuna u tiigsado nacfi qaybinta shaqooyinka adduunka; taasoo loola jeedo in la helo hab toosan oo adkeeya isku-xirnaanshaha adduunweynaha.

COOPERAZIONE TRA L'ITALIA E LA SOMALIA: DATI E RIFLESSIONI

CARLA SAMPIETRO

Tra gli impegni di cooperazione tecnica assunti dall'Italia in campo internazionale quello tra l'Italia e la Somalia è il più importante. Esso riflette quell'impegno morale che ha caratterizzato la politica italiana in Somalia allo scadere dell'AFIS e che si è protratto fino ai nostri giorni. Pur se gli scopi di questa cooperazione ricoprono un campo piuttosto vasto, tuttavia operativamente la presenza italiana si è distinta per l'impegno assunto soprattutto nel campo educativo, ed in particolare nella Università Nazionale della Somalia, che per la sua peculiare struttura è un esempio di collaborazione tecnica e culturale di particolare valore. Altre forme di assistenza sono fornite dalla Italia alla Direzione generale della Pianificazione somala, con l'apporto di una unità di consulenza tecnica, e in campo sanitario con la presenza di un'unità di addestramento medico-chirurgica. L'articolo qui presentato vuole fornire una panoramica degli accordi italo-somali, nelle sue varie forme e con i relativi contributi sia umani che economici.

Brevi note storiche

Il rapporto bilaterale fra l'Italia e la Somalia non nasce solamente in base all'attuale legge n. 1222 del 1971, ma risale al 26 aprile 1961 (a pochi mesi cioè dall'indipendenza della Somalia).

In base a tale accordo le parti contraenti si impegnavano a facilitare nella maniera più ampia possibile la Cooperazione culturale, scientifica, tecnica e sportiva fra i due paesi. Allegato al suddetto accordo c'era il Regolamento per l'assegnazione di sovvenzioni e borse di studio a favore di studenti somali e l'istituzione di una Commissione mista con sede a Mogadiscio per l'amministrazione di tali sovvenzioni.

In data 9 ottobre 1967 è stato inoltre firmato l'Accordo fra l'Italia e la Somalia per la collaborazione economica e tecnica in base al quale l'Italia si impegnavo a favorire:

- a) la prestazione dell'assistenza tecnica necessaria ai fini del suo sviluppo economico.
- b) l'investimento in Somalia di capitali italiani;
- c) la concessione di forniture speciali da parte di ditte italiane ad enti ed imprese operanti in Somalia previo un accordo economico particolare.

Questo programma sarà sviluppato nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della pesca, delle opere pubbliche, dei tra-

sporti, delle telecomunicazioni, delle assicurazioni, del turismo e della cinematografia.

Cooperazione tecnica italiana in Somalia: dati e riflessioni

Attualmente l'Italia fornisce la sua collaborazione tecnica in base alla legge 15 dicembre 1971, n. 1222.

Rispetto al complesso delle attività della Cooperazione tecnica italiana, i programmi in Somalia, pur attenendosi alle norme della attuale legge, presentano alcune particolarità che hanno influito sulla loro specifica impostazione e pianificazione. Per la Somalia la legge stessa ha fissato fino a tutto il 1974 un impegno finanziario fisso (al momento dell'entrata in vigore di tale legge erano già in corso in Somalia programmi e studi di notevole ampiezza). La pianificazione degli interventi quindi, ha dovuto tener conto di una corretta ripartizione delle risorse disponibili fra le iniziative già avviate, cercando di realizzare un miglioramento qualitativo delle attività in ottemperanza alle maggiori possibilità di intervento organico e articolato offerto dalla legge n. 1222. Le indicazioni che si danno qui di seguito concernono, per alcuni aspetti essenziali, i settori in cui è presente la Cooperazione tecnica italiana in Somalia in base alla legge suddetta.

PROGRAMMI IN CORSO

a) Università nazionale somala

Il programma dell'Università di Mogadiscio rappresenta certamente l'impegno italiano più notevole in Somalia. Viene creata nel febbraio 1969, dietro richiesta somala, in sostituzione dell'Istituto Universitario di Diritto ed Economia (già esistente dal 1960), che impartiva corsi equivalenti al primo biennio di studi giuridico-politici.

La Cooperazione tecnica italiana si è avvalsa per tale compito dell'opera dell'Università di Padova. Ha iniziato con le Facoltà di Giurisprudenza ed Economia che nel 1974 raggiungono la completa somalizzazione per quanto riguarda il corpo docente. Nel 1971 entrano in funzione le Facoltà di Agraria e Scienze; nel 1973

iniziano i corsi delle Facoltà di Medicina; dal 1974 sono in funzione le Facoltà di Veterinaria, di Geologia, di Ingegneria, e Chimica.

a) L'obiettivo primario concordato fra i due paesi è stato quello di creare una Università pienamente inserita nell'ambiente e rispondente alle reali necessità della Somalia, che fosse in grado di formare nuovi quadri con una solida preparazione di base, accompagnata quanto più possibile da un contatto con i problemi pratici e la realtà locale.

Le necessità reali del Paese e il fabbisogno dei nuovi tecnici hanno determinato:

1) il comprimere il più possibile la durata dello studio per cui tutti i corsi di laurea sono quadriennali;

2) Il praticare un tipo di insegnamento abbastanza diverso da quello che si svolge nelle nostre Università;

3) Il creare una Università per quasi tutte le facoltà a numero chiuso (non più di trenta studenti a semestre per ogni corso), a carattere residenziale e a tempo pieno, con abbondanza di ore di laboratorio, seminari ed esercitazioni;

4) l'affrontare il problema linguistico poiché l'italiano è la lingua di insegnamento (a tale scopo è stato istituito un semestre propedeutico che precede il vero e proprio corso di laurea svolto da insegnanti qualificati con l'ausilio di laboratori linguistici);

5) il formare progressivamente un corpo docente somalo;

6) l'iniziare la costruzione del « campus » dell'Università, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo, e che dovrebbe essere pronto per il 1978;

7) l'avere una adeguata programmazione e gestione.

Sono stati istituiti a tale scopo degli organi che assistono il presidente dell'Università nei suoi compiti di pianificazione, coordinamento e gestione. Di particolare importanza per la Cooperazione tecnica italiana è il Comitato Universitario di cui fanno parte anche i rappresentanti dei Comitati tecnici e cioè delle Università italiane (Padova, Roma, Pisa, Firenze e

Pavia) che collaborano con l'Università Nazionale Somala.

b) Assistenza alle scuole secondarie

A causa della graduale somalizzazione del corpo docente, alla data nell'anno in corso, la nostra assistenza in questo settore è ormai limitata a sole tre scuole.

1) Istituto Tecnico Industriale

Vi operano 11 esperti italiani; altri per conto dell'UNESCO della Germania Orientale e del Pakistan. Presso tutte le classi tranne l'ultima, l'insegnamento è previsto in lingua inglese. Questa scuola crea grosse difficoltà per la eterogeneità del metodo, dei piani di studio e della lingua.

Per il prossimo anno scolastico si prevede una consistente riduzione del numero degli esperti italiani da utilizzare nel programma.

2) Liceo Classico XV Maggio

Vi sono presenti nove docenti italiani assegnati all'unica sezione di tre classi italofone. Questo programma prosegue ad esaurimento.

3) Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri

Vi operano 18 insegnanti.

L'obiettivo principale della Cooperazione tecnica è stato quello di assicurare che il nostro contributo in questo settore (che rappresenta un onere finanziario abbastanza elevato) potesse raggiungere il massimo di efficacia nell'interesse del sistema scolastico somalo.

Le considerazioni alla ormai quasi conclusione di questo programma, è che il fine prefisso non è stato raggiunto pienamente, per le imprevedibili difficoltà che sempre emergono e sfuggono a quella che è la razionalità di un piano stabilito.

Il Ministero Affari Esteri a conclusione di questo programma ritiene opportuno di dirottare il finanziamento già erogato (pari a circa

mezzo miliardo) verso il programma Universitario.

c) Pianificazione - Programma di assistenza alla « Direzione Generale della Pianificazione »

Consiste in una Unità di consulenza nella quale operano localmente e continuativamente da tre a cinque esperti, tra cui un economista, un agronomo e un ingegnere, appoggiati ad una società di consulenza industriale italiana. (CITACO S.p.A., una consulting del gruppo I.R.I.). Questa Unità ha dato luogo alla elaborazione di studi di fattibilità dei tanti progetti nei settori più disparati dello sviluppo economico (pollicoltura, coltura del pompelmo, strade, aeroporto di Hargheisa) che sono all'esame della Direzione Generale stessa responsabile appunto della pianificazione dello sviluppo. Gli studi possono servire fra l'altro anche per la presentazione di « piani » per richiedere il finanziamento di progetti in sede internazionale, aspetto molto importante per i pianificatori dei paesi in via di sviluppo.

L'obiettivo della Cooperazione tecnica italiana nel fornire assistenza in questo settore, è stato di trovare la formula più economica con il massimo risultato, fornendo cioè un piccolo gruppo di uomini di elevata produttività che, se utilizzato appieno, notevolmente redditizio. Nel caso di questo programma, dopo l'inevitabile periodo di rodaggio, si ritiene di aver raggiunto una collaborazione produttiva, la fiducia e la soddisfazione dell'Amministrazione somala con la quale l'Unità collabora e dalla quale viene ora reclutata direttamente.

d) Contributo al bilancio

Forma impropria di Cooperazione tecnica, prevista dalla legge di cui sopra. L'entità del contributo è andata decrescendo dal 1973 in poi, passando dal miliardo di lire di quell'anno ai settecento milioni previsti per il 1976.

Da parte italiana si prevede di eliminare questo contributo devolvendo il residuo ammontare alle necessità crescenti del programma universitario. La parte somala non sembra condividere il termine « contributo » e ritiene bensì che tale somma venga da essa impegnata,

d'accordo con l'Italia, nella pianificazione o in progetti di sviluppo.

e) Sanità, programma di assistenza al « General Hospital » di Mogadiscio

Questo programma ha dato luogo ad una « Unità di addestramento Medico-Chirurgica » composta di specialisti italiani e medici somali, con due obiettivi concomitanti:

- 1) Assistenza sanitaria alla popolazione
- 2) Formazione degli omologhi somali

Gli elementi che compongono l'Unità sono: un chirurgo ortopedico, un anestesista, un radiologo, un ginecologo, un analista. Il programma in oggetto, rivelatosi fino ad ora soddisfacente, prevede anche un fondo per le attrezzature indispensabili.

f) Borse di studio

- 1) Borse a studenti universitari somali residenti in Italia

Per l'anno 1975/76 sono state messe a disposizione n. 102 borse. Programma in via di conclusione per quanto concerne le facoltà già esistenti in Somalia. Per il 1977 sono previste n. 30 borse in meno, in concomitanza con il numero degli studenti che si laureeranno nel suddetto anno.

- 2) Borse post-universitarie

Sono tuttora disponibili 20 borse per la formazione di docenti somali destinati all'insegnamento universitario. Il Governo italiano attribuisce a questo programma priorità assoluta. Per difficoltà sopravvenute da parte somala queste borse non sono state utilizzate.

La parte somala ritiene che il numero ancora limitato di laureati non consenta una scelta equa delle persone meritevoli di tali borse, in più la necessità di quadri appena qualificati per il Paese è di primaria importanza. Anzi

a tale riguardo è bene sottolineare la volontà e la piena coscienza di tali problemi dimostrati dagli studenti che frequentano il penultimo semestre della Facoltà di Medicina. In occasione infatti dell'ultima riunione del Comitato tecnico a Mogadiscio, (agosto 1976), essi hanno chiesto di poter studiare e fare pratica clinica anche nei giorni di riposo, onde poter raggiungere la laurea con una preparazione idonea e soprattutto necessaria al loro immediato inserimento nei posti di lavoro. La non utilizzazione delle borse post-universitarie non è quindi da ritenersi accantonata per sempre ma da spostarsi in un futuro più breve possibile, affinché si possa dare una disponibilità di laureati superiore come numero al momento attuale e una valida selezione per i destinatari di tali borse di specializzazione.

Si ottempererà così all'obiettivo comune che si propongono il Governo italiano e il Governo somalo, quello cioè di attuare la graduale somalizzazione del corpo docente nell'Università e la formazione di specialisti e tecnici ad un livello più che intermedio.

- 3) Borse per la formazione professionale

Si tratta di dodici borse offerte dall'IRI, dalle Casse di Risparmio delle Province Lombarde e dall'INIP, tutte di breve durata (tre, nove mesi) per lavoratori e impiegati che aspirino ad una specializzazione soprattutto di carattere pratico.

Il Governo italiano sollecita al riguardo da parte somala una inversione di tendenza, e cioè la progressiva diminuzione delle borse universitarie a favore di borse di specializzazione professionale, da assegnare a settori prioritari che dovrebbero essere indicati di anno in anno.

PROGRAMMI COMPLETATI

- 1) Assistenza alla CASS (Assistenza Sociale). Vi operava un esperto legislativo.
- 2) Progettazione esecutiva del « Teaching Hospital » per la scuola medica di Mogadiscio.

NUOVI PROGRAMMI

È allo studio un nuovo programma di collaborazione fra l'I.C.E. e il M.A.E. per l'impianto a Genale di una scuola di Meccanizzazione agricola che dovrebbe essere completa e funzionante alla fine del 1977.

CONSIDERAZIONI

I problemi di rilievo emersi nel raccogliere i vari dati riguardano in modo specifico le scuole secondarie, e cioè il settore in cui la Cooperazione è presente con docenti di ruolo e con volontari in servizio civile.

Di particolare interesse appaiono le dodici borse istituite per la formazione professionale e la costruenda scuola di Meccanizzazione agricola a Genale.

Per quanto riguarda le scuole secondarie si

impone una revisione globale del programma di Cooperazione tecnica in presenza delle specifiche difficoltà insorte circa il reclutamento dei docenti da parte del Governo italiano.

Per quanto riguarda le borse di studio per la formazione professionale e la Scuola di Meccanizzazione agricola di Genale si intravedono larghe possibilità di inserimento.

Dai dati e dalle osservazioni emerse risulta un quadro direzionale abbastanza preciso.

La Cooperazione tecnica italiana sembra orientata ad eliminare i settori che più tendono a disperdere l'impegno finanziario destinato a questo Paese, nell'intento di concentrare maggiori risorse nell'ambito del programma universitario, il solo che fino ad oggi abbia dato risultati nettamente positivi e largamente apprezzati dal Governo somalo.

Quest'ultimo, peraltro, si va dimostrando sempre più attento alle crescenti necessità di questo settore.

L'UNIVERSITÀ NAZIONALE DELLA SOMALIA

PIERLUIGI MALESANI

L'Università Nazionale della Somalia è la più importante realizzazione nel campo delle istituzioni educative per le conseguenze che opera per la formazione dei quadri necessari allo sviluppo sociale ed economico del paese. Esistente già dal 1969 con due facoltà, solo quattro anni più tardi con la completa realizzazione delle facoltà scientifiche, essa ha permesso una organica programmazione circa il fabbisogno dei laureati, programma sancito anche nel piano nazionale quinquennale 1974-78.

Il settore didattico dell'Università è gestito dalla Cooperazione tecnica italiana, che si occupa dell'invio dei docenti universitari, della realizzazione del semestre propedeutico di lingua italiana, nonché dell'invio di tutte le attrezzature tecnico-scientifico dei corsi o per le esercitazioni pratiche.

1. Il ruolo dell'Università Nazionale della Somalia

Le tappe che hanno determinato storicamente la crescita della Università Nazionale della Somalia si possono riassumere:

a) la creazione dell'Istituto Superiore di discipline giuridiche, economiche e sociali nel 1954;

b) l'inizio in modo organico e programmato delle Facoltà scientifiche nel 1973.

Quasi venti anni di distanza decorrono tra le due date, ed in effetti le due realizzazioni rispondono alle esigenze del momento storico in cui hanno avuto origine.

Il 1954 è il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana (AFIS) e la preoccupazione maggiore è quella di formare quadri per le amministrazioni pubbliche; il 1973 invece si

colloca in un periodo caratterizzato da un rinnovato impegno in tutto il Paese, impegno che trova uno dei suoi maggiori punti cardini nello sforzo di sviluppare l'istruzione in tutti i suoi livelli.

In effetti lo sviluppo dato all'istruzione è stato programmato in modo che tutti i settori e livelli potessero beneficiarne; si è operata così un'intensa campagna d'alfabetizzazione, di insegnamento della lingua scritta e nel contempo, per quanto riguarda il campo universitario, si è effettuato un programma accurato, che, tenendo conto del fabbisogno di laureati necessari per lo sviluppo economico e sociale del Paese, adeguasse a questa necessità le strutture universitarie.

Il 1973, anno in cui hanno avuto inizio in modo organico tutte le Facoltà Scientifiche, con i criteri che più avanti verranno menzionati, segna la piena maturità di questo dise-

gno e la consapevolezza che con le proprie risorse la Somalia è in grado di sopperire in breve tempo alle carenze nel settore educativo che finora aveva subito.

Ed è in questo rinnovato spirito che finalmente si pensa alla Università Nazionale della Somalia come ad una istituzione di primaria importanza per lo sviluppo economico e sociale del paese, non solo nei settori tradizionali (economia e diritto), ma anche e specialmente in quei campi professionali in cui la carenza era pressoché assoluta.

A tal scopo una analisi promessa ed effettuata dal Ministero della Pianificazione evidenziava che il fabbisogno maggiormente avvertito riguardava le qualifiche di medici, agronomi, veterinari, oltre che di ingegneri, geologi e chimici.

Nel contempo le Autorità Somale prendevano contatti con quegli organismi internazionali interessati a collaborare per la realizzazione dell'Università, in modo tale che la sua organizzazione e la sua progettazione, anche architettonica, potessero avvenire nel modo più consoni alle esigenze reali della istruzione superiore somala.

In particolare si sono avuti contributi dell'Unesco, del Fondo Europeo di Sviluppo, oltre a quelli del Governo italiano, che hanno portato fattive proposte per lo sviluppo della futura Università.

Si arrivò, in tal modo, alla determinazione che il Fondo Europeo di Sviluppo si sarebbe dato carico della realizzazione del nuovo campus, sito alla periferia della città di Mogadiscio, mentre la Cooperazione tecnica italiana avrebbe contribuito alla gestione ed alla parte didattica della Università medesima.

2. Brevi note storiche

L'Università nazionale della Somalia, la cui sede centrale è in Mogadiscio, è stata istituita con il Decreto Legge 14 luglio 1969, poi convertito in legge il 1 dicembre 1969, n. 6.

L'istituzione dell'Università ha preso così il posto dell'Istituto Superiore di Discipline giuridiche economiche e sociali che era stato creato nel 1954 e il cui ordinamento venne poi modificato nel maggio 1956 con la legge n. 2.

Con quest'ultima legge si correggeva la defi-

nizione dell'Istituto che veniva così denominato « Istituto Superiore di Diritto ed Economia », riconoscendolo inoltre come ente di diritto pubblico con personalità giuridica propria.

Tale Ente comprendeva: a) l'Istituto superiore di Diritto ed Economia che conferiva, dopo due anni, il diploma di Diritto ed Economia; b) la Scuola di preparazione politico-amministrativa che, dopo tre anni, conferiva il Diploma di specializzazione nell'esercizio delle mansioni attinenti alle attività amministrative pubbliche e private.

In realtà solo l'Istituto superiore di Diritto ed Economia era da considerarsi come Istituto post-secondario, mentre la Scuola di preparazione politico-amministrativa non era altro che una scuola media superiore.

Per essere ammessi all'« Istituto » era necessario superare un esame integrativo per coloro che provenivano dall'Istituto magistrale, mentre la licenza di scuola media superiore o il diploma della suddetta scuola di perfezionamento politico-amministrativo dava il pieno diritto di ammissione.

Per ottenere il diploma, lo studente se aveva superato i 15 esami di profitto previsti dallo Statuto, doveva presentare una prova scritta su una delle materie studiate, la quale discussa poi oralmente davanti ad una apposita commissione, portava al conseguimento del diploma in Diritto ed Economia. Non si trattava di una Facoltà universitaria in senso tecnico, ma di un Istituto che preparava gli studenti usciti dalle scuole secondarie all'esercizio di attività pubbliche. L'Istituto di Diritto ed Economia ebbe una crescente adesione da parte degli studenti nel corso degli anni; si iniziò il primo anno nel 1954/55 con undici iscritti, nel momento della chiusura nel 1969 ne aveva 1140; i diplomati in totale sono stati 107.

Soltanto con il decreto legislativo del luglio 1969 si può parlare in senso pieno di Università Nazionale della Somalia, che, peraltro, da tale data si avvale della collaborazione della Università di Padova, per la formazione dei programmi e per il reclutamento degli insegnanti.

Questa collaborazione che era già operante anche con l'Istituto di Diritto e di Economia, è stata sancita ufficialmente durante le conversazioni italo-somale, svoltesi a Mogadiscio nel luglio 1969, conversazioni che hanno definito

le linee ed il programma di collaborazione per lo sviluppo ed il potenziamento dell'Ateneo somalo, nel quadro delle intese intervenute tra i due governi.

Veniva in tal modo affidato il compito di organizzare i corsi universitari in Somalia all'Università di Padova, che subito presentava un progetto di Statuto che prevedeva la facoltà di Scienze morali, giuridiche, economiche e sociali, organizzate in due dipartimenti: quello di giurisprudenza e quella di scienze economiche e sociali. Tale progetto consegnato al Ministero della Pubblica Istruzione somala veniva approvato con decreto legge n. 10 il 14 luglio 1969.

La rivoluzione del 21 ottobre 1969 segnò un decisivo e quanto mai positivo cambiamento per la nazione somala. Il problema dell'istruzione da sviluppare a tutti i livelli nel paese veniva così a coincidere ed a unirsi a quello della questione universitaria, che nei piani di insegnamento doveva rispondere al principio generale di rendere le scuole nazionali più consone allo sviluppo economico e sociale del paese. Il decreto che poneva i principi dell'istituzione e del funzionamento dell'Università venne il 1 dicembre 1969 convertito in legge n. 10 e approvato dal Presidente del Consiglio Rivoluzionario Supremo, Generale Mohamed Siad Barre.

Nel frattempo su sollecitazione del governo somalo, il FED nel 1971 approvò la realizzazione a Mogadiscio del campus universitario con le seguenti principali caratteristiche: duemila studenti, full-time, numero chiuso ai corsi, selezione al momento dell'immatricolazione, residenzialità per gli studenti e per i professori.

Per la ubicazione del campus si scelse un'area al Km. 6 della strada da Mogadiscio verso Afgoi, in una zona destinata prevalentemente alla edilizia pubblica (in detta zona vi sono numerosi ministeri, alcune scuole secondarie oltre a tre ospedali).

La costruzione del campus doveva essere terminata per il 1976 (in realtà poi, ci sono stati ritardi che hanno spostato la realizzazione di una prima parte per il 1977 e la ultimazione, soltanto per il 1978). Di fronte a queste date così lontane (si era nel 1971) le Autorità Somale decisero che non era possibile attendere ancora tanti anni per avere dei quadri tecnici capa-

ci di dare un impulso allo sviluppo del paese e quindi con il contributo della cooperazione tecnica italiana si iniziò un programma di realizzazione di Facoltà scientifiche che hanno avuto sì come punto di riferimento ultimo il campus, ma che, per la peculiarità della organizzazione, per la mole degli investimenti profusi in strutture ed in attrezzature scientifiche, per la qualità dei docenti inviati, hanno in realtà già preconstituito un disegno di università che necessariamente condizionerà il futuro campus FED.

Nel 1971, infatti, presero inizio ad Afgoi i corsi di Agraria e di Scienze con la collaborazione dell'Università di Padova.

Fu, comunque, il 1973 l'anno che segna l'avvio della nuova Università in modo completo ed organico. Nel luglio di quell'anno, infatti, iniziano i primi corsi della facoltà di Medicina, di Veterinaria, oltre che continuare quelli di Agraria e di Scienze, quest'ultima divisa, peraltro, in tre distinte Facoltà: Ingegneria, Geologia e Chimica.

Tale avvio è stato favorito da un accordo che, con il coordinamento della cooperazione tecnica italiana, collegava queste facoltà con dei comitati tecnici di Università italiane, appositamente istituiti per garantire l'organizzazione didattica, il reclutamento dei professori italiani, la graduale realizzazione del processo di somalizzazione del corpo docente.

Attualmente i comitati tecnici italiani sono collegati alle seguenti Università Italiane: Medicina alla Università di Roma (Presidente del Comitato Tecnico è il Prof. Stefanini), Veterinaria alla Università di Pisa (Prof. Gobetto), Ingegneria alla Università di Pavia (Prof. Svelto), Geologia (Prof. Piccoli) e Chimica (Prof. Vianello) alla Università di Padova, Agraria alla Università di Firenze (Prof. Sorbi).

Nel 1975 è stata costituita, inoltre, la Commissione mista italo-somala per la cooperazione universitaria con lo scopo di definire le modalità con cui si sviluppa la cooperazione universitaria con la Somalia.

Della Commissione italo-somala, che è presieduta dal Prof. Stefanini, ne fanno parte i rappresentanti della Università Nazionale della Somalia, delle Autorità del Governo della Repubblica Democratica Somala, i rappresentanti dei comitati italiani e del Servizio di cooperazione del Ministero degli Affari Esteri.

3. Dati quantitativi

Il primo gruppo che ha ottenuto la laurea presso la Università Nazionale della Somalia è composto di 12 persone, ed ha conseguito il dottorato alla fine dell'anno accademico 1970-71; negli anni successivi, invece, si sono avute le seguenti lauree:

Laureati presso la U.N.S.

	1970/71	1971/72	1972/73
Diritto	9	15	20
Scienze Economiche	3	4	19
N.T.E.C. (Collegio di Educazione)	—	42	56

Uno studio approfondito sul fabbisogno di quadri laureati per la Somalia in modo da regolare il flusso di ammissione di matricole nelle varie Facoltà è avvenuto in occasione del piano quinquennale statale 1974-78.

In detto piano l'ammontare di investimenti che il piano fissava per la istruzione universitaria raggiungeva i 148 milioni di scellini somali (circa 15 miliardi di Lire) e gli obiettivi prioritari riguardavano:

— la creazione di nuove facoltà e la crescita di quelle esistenti;

— la accelerazione del processo di somalizzazione del personale insegnante universitario;

— la creazione di nuovi locali scolastici, laboratori, campus universitari;

— una maggiore cooperazione fra i diversi organismi operanti nel settore culturale, quali per esempio l'Istituto di Amministrazione Pubblica, il Museo Nazionale e la Biblioteca Nazionale in vista della diffusione della lingua somala scritta.

Per quanto concerne, poi, le singole Facoltà, il piano quinquennale si pronunciava con delle modifiche e previsioni importanti.

Agricoltura

Una grande attenzione è stata data a questo settore per due ragioni: le possibilità esistenti

di aumentare la produzione di derrate alimentari ed il bisogno urgente in questo settore di quadri specializzati. Per conseguenza, a partire dal 1974, il numero di ammissioni annuali è passato da 30 a 60 unità. I primi laureati sono previsti nel 1977, in numero di 21, nel 1978 invece sono previsti 42 laureati (*).

Medicina

Essendo pressochè totale l'assenza di medici nel paese e dipendendone la formazione esclusivamente dall'estero, per i primi anni la Facoltà di Medicina avrà l'immissione di studenti 2 volte l'anno, una per ciascun semestre, nella misura di 30 unità per semestre.

I primi medici della U.N.S. saranno 42 nel 1977, la stessa cifra è prevista per il 1978.

Veterinaria e Scienza della produzione animale

I molteplici programmi di sviluppo hanno sottolineato l'importanza di questo settore per l'economia nazionale. Si è deciso così dal 1974 di raddoppiare il numero degli studenti all'anno: da 30 a 60.

Nel 1977 sono previsti 21 veterinari, 42 nel 1978.

Scienze

Il piano ha deciso che questo dipartimento si dividesse in tre distinte Facoltà: Ingegneria, Geologia e Chimica, ognuna delle quali con 60 allievi annui.

Diritto — Economia — Collegio di Educazione

Dal 1974 queste Facoltà sono completamente somalizzate per quanto riguarda il personale docente.

La previsione totale di laureati secondo il piano può essere riassunta nel seguente prospetto.

(*) Nel 1975 si sono laureati in Agraria 22 studenti. Si tratta del gruppo « sperimentale » che iniziò gli studi nel 1971.

PREVISIONI DI LAUREATI PER FACOLTÀ SECONDO IL PIANO QUINQUENNALE 1974-1978.

	1974	1975	1976	1977	1978	Totale
Agricoltura	—	22	—	21	42	85
Medicina	—	—	—	42	42	84
Veterinaria	—	—	—	21	42	63
Scienze: Ingegneria	—	—	—	21	42	63
Chimica	—	15	—	21	42	78
Geologia	—	—	—	21	42	63
Diritto	50	80	100	70	70	370
Economia	65	90	115	85	70	425
Collegio di Educazione	50	70	70	84	105	379
TOTALE	165	277	285	386	497	1.610

I 1600 studenti che si laureeranno durante il periodo del piano quinquennale '74-78 rappresentano una crescita davvero notevole rispetto al numero limitatissimo di laureati somali provenienti da Università straniere avuto precedentemente. Il numero degli iscritti, sempre durante il piano, ugualmente registra aumenti notevolissimi: da 2.197 del 1974 a 3.622 del 1978. I valori annuali sono, peraltro, i seguenti:

1974	1975	1976	1977	1978
2.197	2.707	3.121	3.450	3.622

4. Cooperazione italiana con la U.N.S.

Dopo l'accordo del giugno 1973 tra il Governo italiano ed il Governo somalo, è in atto il programma di cooperazione italiana con la Università Nazionale della Somalia che ha i seguenti obiettivi:

a) assistenza alla istituzione delle seguenti Facoltà:

- Agraria
- Chimica

- Geologia
- Ingegneria
- Medicina
- Veterinaria

b) invio di docenti universitari per lo svolgimento degli insegnamenti previsti dai piani di studio delle citate Facoltà;

c) invio di attrezzature, materiali per la creazione ed il funzionamento dei laboratori destinati alla ricerca ed alle esercitazioni, nonché di libri di testo e di consultazione.

Tra gli strumenti indispensabili del programma, inoltre, bisogna citare l'intervento della cooperazione tecnica italiana nel semestre linguistico che precede di fatto i semestri cosiddetti « professionali ».

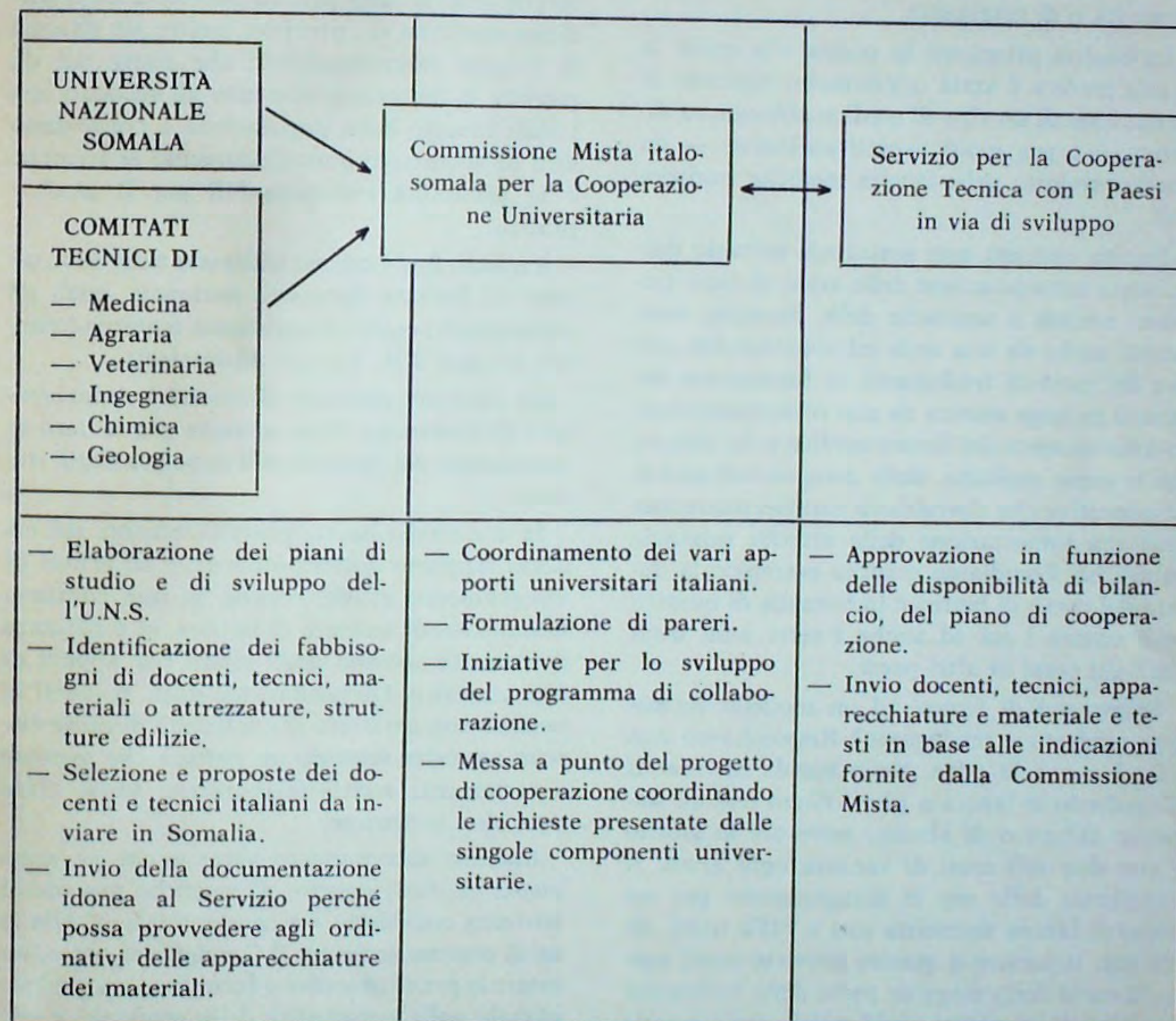
In questo semestre quasi tutta l'enfasi viene posta sull'apprendimento della lingua usata durante i corsi universitari: l'italiano.

Per questo particolare aspetto, che ha peraltro notevole importanza nel complesso dell'organizzazione del U.N.S., rinviando al saggio pubblicato a pag. 18.

Per le rimanenti 3 Facoltà si può affermare

che il contributo italiano si è praticamente concluso per la Facoltà di Legge, e di Economia con il 1973, anno di completa somalizzazione del corpo docente, mentre per il Collegio di Educazione di Lafole non vi è stato mai alcun intervento nemmeno nella fase iniziale.

Dagli inizi del 1975, come abbiamo già riferito, le forme con cui si sviluppa la Cooperazione Universitaria con la Somalia, vengono definite dalla Commissione Mista Italo-Somala, secondo lo schema funzionale che riportiamo qui di seguito.



In conclusione si può affermare che la Commissione coordina gli apporti dei Comitati Tecnici, in armonia con le esigenze manifestate dall'U.N.S.

Il Comitato Tecnico è, in effetti, l'organo re-

sponsabile della programmazione per tutto quanto attiene alla Facoltà di propria pertinenza.

Essi elaborano i piani di studio, definiscono le esigenze in termini di docenti, assistenti, tecnici, attrezzature, materiali e testi, in stretta collaborazione con la Università Nazionale della Somalia. Provvedono quindi, al reclutamento dei docenti, all'invio dei rispettivi curricula all'Università di Mogadiscio ed ottenuta l'approvazione, all'invio di docenti tramite il Servizio di cooperazione tecnica.

5. La Facoltà di Medicina

L'aver pensato e voluto una Università al servizio dello sviluppo culturale ed economico del paese ha avuto naturalmente delle conseguenze

anche sul modello organizzativo, in quanto si è effettuata una stretta connessione tra sbocchi professionali, curricula e mezzi didattici.

Questo criterio è stato adottato per tutte le Facoltà, ma forse è nella Facoltà di Medicina che si può ricavare una visione chiara dello sforzo effettuato; anche perché, quivi, è stato sperimentato un particolare sistema di insegnamento per venire incontro all'urgente fabbisogno di medici registrato nel paese. Vale la pena accennare a questo metodo per evidenziare le caratteristiche peculiari riferite al contesto somalo ma anche per sottolineare gli aspetti di novità e di originalità.

La finalità principale in ordine alla quale la scuola medica è stata organizzata, riguarda la formazione di un tipo di medico abbastanza diverso — e per molti aspetti antitetico — da quello prodotto nelle facoltà mediche tradizionali.

Questa esigenza non scaturisce soltanto dall'attenta considerazione dello stato di fatto politico, sociale e sanitario della Somalia; essa deriva anche da una seria ed approfondita critica dei modelli tradizionali di formazione sostenuti in larga misura da una concezione clinico-individualista del lavoro medico e dal rifiuto, più o meno esplicito, delle componenti sociali ed educative che dovrebbero caratterizzare una moderna impostazione delle attività sanitarie pubbliche. Prendiamo qualche esempio: la durata del corso di laurea è in Somalia di quattro anni contro i sei ed anche i sette anni degli analoghi corsi in altri paesi.

Siamo qui di fronte ad un modello formativo modesto e inadeguato? Rispondiamo con i fatti e con le cifre. Nella scuola medica di Mogadiscio si lavora a pieno ritmo con un impegno didattico di almeno sette ore al giorno e con due soli mesi di vacanza ogni anno. Il complesso delle ore di insegnamento per un corso di laurea ammonta così a 7.000 unità, cifra ben superiore a quanto previsto negli analoghi corsi della maggior parte delle Università europee. Il carattere residenziale della scuola medica assicura, inoltre, un impegno pieno e continuativo degli studenti ed una costante possibilità di rapporto, anche fuori dalle ore dedicate all'insegnamento, tra gli studenti stessi e i docenti. Il piano di studi della scuola prevede insegnamenti biologici durante i primi due

semestri e una parte del terzo; a partire dal terzo semestre lo studio dei sistemi e degli apparati viene affrontato organicamente e contestualmente dal punto di vista dell'autonomia, della fisiologia, della patologia e della terapia secondo il modello del « block-system ». Sempre a partire dal terzo semestre, la frequenza ospedaliera è obbligatoria per almeno due ore al giorno. Veri e propri internati di medicina e di chirurgia generale sono previsti per l'ultimo semestre.

Per evitare l'errore di formare il « medico ospedaliero » e non il « medico polivalente » che corrisponde ad una precisa necessità della medicina moderna si è previsto, inoltre, un sistema di tirocini extraospedalieri che siano tali da mettere in immediato contatto gli studenti con i reali bisogni della popolazione e consentano loro di acquistare immediatamente le tecniche e le manualità indispensabili per il medico pratico.

A questo fine vengono utilizzate tutte le strutture del Servizio Sanitario nazionale, quali gli ambulatori, i centri di assistenza materna-infantile, i centri T.B., i centri antimalaria.

Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dall'adozione di un sistema particolare di valutazione del profitto dell'impegno degli studenti.

In una scuola basata prevalentemente sull'assiduo rapporto docente-studenti e su criteri di insegnamento attivo, nonché su una continua interazione di teoria e di pratica, si è rifiutato il consueto sistema degli esami per appelli di fine semestre. La valutazione degli studenti si realizza con carattere di continuità durante ciascun semestre secondo un sistema che prevede accertamenti scritti (elaborati o tests) circa ogni due settimane.

Ciascun accertamento verte anche su argomenti già fatti oggetto di verifiche precedenti (sistema cosiddetto « a cannocchiale »). Alla fine di ciascun semestre il Consiglio di corso, valutate le prove obiettive e formulato un giudizio globale sulla personalità dello studente, giudica l'opportunità o meno di ammettere ciascuno studente a frequentare il semestre successivo.

I risultati pratici sinora conseguiti hanno meravigliato anche coloro che avevano affrontato questa iniziativa con scetticismo. Il livello di cultura e di preparazione specifica degli stu-

denti dei semestri più avanzati è perfettamente adeguato a quello che si riscontra, ad analoghi livelli, nelle Università europee. A vantaggio degli studenti somali sta anzi un grado nettamente superiore di esperienza pratica per la possibilità che essi hanno di mantenersi in continuo contatto con i docenti e di utilizzare personalmente le attrezzature didattiche disponibili.

I risultati sino a questo momento ottenuti inducono a ritenere che anche le ombre oggi esistenti potranno essere fugate e che la Somalia potrà disporre, fra pochi anni, di un contingente di medici formati con rigore e coerentemente impostati per risolvere i problemi reali di un Paese che vuole avanzare cercando vie nuove ed originali per il suo sviluppo.

L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA VEICOLARE IN SOMALIA

ASPETTI TEORICI ED OPERATIVI

ANTONIO AMATO

L'insegnamento della lingua italiana in Somalia è giustificato come «veicolo» per il raggiungimento di una completa somalizzazione dei corsi universitari.

In effetti un apposito corso propedeutico di lingua italiana «veicolare» è stato approntato con lo scopo di minimizzare le difficoltà che deve affrontare lo studente somalo, il quale dovendo usufruire di una didattica in una lingua non sua, deve in breve tempo acquisirne i moduli e raggiungere un'abilità linguistica tale da non pregiudicare la comprensione e la ricettività delle lezioni accademiche impartite in italiano.

Per comprendere la struttura e la funzionalità di tale corso, si presenta in questo articolo un'analisi teorica ed operativa, nonché l'evoluzione che ha subito il corso stesso.

Formazione dei quadri docenti e professionali somali

L'Università Nazionale di Somalia offre ai propri studenti corsi di laurea svolti in tre lingue: somalo, italiano ed inglese. I corsi di laurea in lingua italiana sono quelli di medicina, veterinaria, agraria, ingegneria, chimica e geologia. L'obiettivo ultimo è la somalizzazione dei corsi in lingua straniera non appena saranno pronti i quadri docenti in prospettiva relativamente breve.

Gli studenti che accedono ai corsi di laurea svolti in lingua italiana possono, dal punto di vista linguistico, classificarsi come segue:

- studenti che parlano solo la lingua somala;
- studenti che parlano somalo ed inglese;
- studenti che parlano somalo ed italiano;

- studenti che parlano somalo ed arabo;
- studenti che parlano, oltre al somalo, due delle tre lingue diffuse nel paese.

L'eterogeneità linguistica evidenziata sopra ha sempre posto agli organizzatori dei corsi di lingua italiana una serie di problemi che necessitano l'adozione di tecniche ad hoc e l'adattamento alla situazione somala delle tecniche e dei procedimenti didattici descritti in letteratura glottodidattica nel rispetto dei principi della veicolarità.

Obiettivi dei corsi di lingua italiana

Anche se dal punto di vista qualitativo e quantitativo alcuni procedimenti esercitativi e didattici possono talvolta coincidere, gli obiettivi di un corso veicolare sono diversi da quelli

da raggiungersi con l'insegnamento di una lingua-due (italiano o tedesco in Alto Adige) o di una lingua straniera (inglese nelle scuole medie e nelle scuole di lingue). L'insegnamento della lingua italiana in Somalia: a) non è diretto a mediare la cultura italiana, peraltro troppo diversa da quella somala e lontana dagli interessi specifici degli studenti somali; b) non si propone di creare una competenza comunicativa, definibile come «capacità di riconoscere e produrre messaggi non soltanto grammaticalmente corretti ma anche personalmente motivati ed appropriati al contesto di situazione»; c) non può «contribuire, più di quanto non sia necessario, all'approfondimento strutturale della lingua alla ricerca di una correttezza formale fine a se stessa». Più precisamente l'insegnamento della lingua italiana in Somalia, e in genere di una lingua veicolare, vuole condurre lo studente, in tempi brevi, all'acquisizione di abilità operative che gli permettano di impadronirsi di uno strumento atto alla ricerca e alla trasmissione di precisi e ben definiti contenuti scientifici. Pertanto, quel tanto di competenza comunicativa che si potrà acquisire è intimamente legato alle attività «umane» che si instaurano nella classe fra docenti e discenti, mentre gli elementi culturali trasmessi saranno quei pochi che scaturiscono dagli insegnanti, portatori individuali di cultura.

Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali

Una volta accettati questi obiettivi generici, si capisce perché il *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* non ha precedenti nella letteratura glottodidattica: i modelli più vicini, anche se diversi nella prassi applicativa, rimangono quelli proposti da qualche università medio-orientale ed africana per il francese e l'inglese.

In particolare, si può, a questo punto, asserire che il *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* si propone di:

a) fare apprendere ed automatizzare le strutture morfologiche e sintattiche di maggior frequenza comunicativa sempre in funzione del tipo di interazione che si instaura nel contesto accademico somalo;

b) far acquisire, a livello ricettivo, strut-

ture sintattiche meno frequenti e meno funzionali quale bagaglio di riconoscimento;

c) creare un largo corredo di lessico semi-scientifico di riconoscimento e di produzione;

d) guidare gli studenti all'implementazione di tecniche di deduzione da un contesto, del significato di voci lessicali ignote, nonché di tecniche che portino alla definizione concettuale;

e) abilitare gli studenti alla comprensione orale ad ampio spettro nel settore del messaggio specialistico;

f) abilitare gli studenti all'espressione orale concettualmente corretta anche se formalmente povera;

g) abilitare gli studenti a «comprendere» un testo scritto con il solo ausilio del dizionario monolingue;

h) abilitare gli studenti alle tecniche del prendere appunti e dello stendere relazioni ancora una volta concettualmente corrette anche se formalmente povere.

Genesi del corso

Il progetto di corso di lingua italiana veicolare per studenti somali si è innestato su una iniziativa didattica presa qualche anno fa dai Proff. Daniela Bertocchi ed Edoardo Lugarini. I due insegnanti, al tempo volontari civili in Somalia, dopo aver svolto un'analisi empirica dei bisogni linguistici degli studenti somali iscritti ad alcune facoltà scientifiche dell'Università Nazionale di Somalia e dopo aver preso visione del materiale didattico per un corso intensivo iterato destinato ad anglofoni e realizzato a Roma da un'*équipe* diretta dallo scrivente, gettarono le basi di un corso sperimentale ad hoc. Per la redazione del materiale del corso, frutto di grandi sacrifici, si avvalsero dell'aiuto di altri volontari civili presenti in Somalia. Il lavoro, pregevole sotto il profilo tecnico, teneva conto delle particolari condizioni ambientali, sfruttava le poche esperienze specifiche nel campo e si avvaleva di procedimenti mutuati dall'insegnamento dell'italiano lingua-una.

Fu chiaro fin dal primo momento che, malgrado l'impegno dei volontari, tra l'altro, coinvolti in prima persona nell'insegnamento, non

era pensabile che si potesse dar vita ad un corso strutturato ed esaustivo. Gli stessi volontari e funzionari ministeriali si resero conto di questa realtà e sollecitarono il Ministero degli Affari Esteri, Servizio Cooperazione Tecnica, perché impegnasse un esperto italiano alla realizzazione di un corso valido sul piano scientifico che facesse fronte ai bisogni dell'Università somala.

Prima stesura del corso

Il Ministero degli Affari Esteri affidò allo scrivente il progetto di lingua italiana per realizzare il quale fu chiaro che bisognava:

- 1) partire dall'esperienza Bertocchi-Lugarini;
- 2) mutuare procedimenti propri dell'insegnamento di una lingua-due e di una lingua straniera;
- 3) verificare la validità di procedimenti didattici creati ad hoc sull'universo statistico degli studenti somali del primo semestre propedeutico;
- 4) adottare una progressione di tipo lineare che privilegiasse l'apprendimento del lessico semi-scientifico e scientifico;
- 5) promuovere, con tecniche di tipo intensivo, l'acquisizione di abilità linguistiche atte a far partecipare gli studenti somali alle lezioni accademiche a scapito di un apprendimento prevalentemente grammaticale.

In vista della realizzazione di questi obiettivi, lo scrivente costituì un'equipe di lavoro sotto l'egida del C.I.L.A. Centro Italiano di Linguistica Applicata, e realizzò in tempi brevi, a causa dell'imminente inizio dei corsi, un materiale didattico sperimentale che, da un lato, assicurava un efficace apprendimento e, dall'altro, permetteva la validazione dei procedimenti studiati. Nacque, così, il *Corso di lingua italiana per studenti somali* (1) di tipo intensivo a filoni paralleli.

Aspetti teorici della prima stesura. Alla luce di quanto detto sopra il corpo redazionale che curò la stesura del *corso di lingua italiana per studenti somali* ha:

- 1) *selezionato* le strutture grammaticali in funzione dei contenuti che sono alla base degli

(1) A cura del C.I.L.A., 1974.

insegnamenti scientifici propri di ciascun corso di laurea;

2) *ordinato* le medesime, non già in chiave esclusivamente contrastiva, bensì sotto il profilo dell'utilità, dando vita ad una progressione sui generis che necessariamente tenesse conto dell'estrazione linguistica degli studenti;

3) *strutturato* il materiale audiovisuale ricordando che gli studenti devono acquisire:

a) l'abilità a comprendere a livello orale e scritto lezioni specialistiche;

b) le tecniche di redazione di appunti da sviluppare successivamente sotto forma di relazioni orali e/o scritte secondo moduli ben definiti;

4) *riscritto* le lezioni introduttive di ciascuna disciplina scientifica e tecnica, enucleando i principi linguistici ai quali potessero attenersi i singoli docenti affinché il loro discorso fosse recepito, specialmente nelle fasi iniziali dell'insegnamento, in cui le difficoltà linguistiche si aggiungono a quelle concettuali;

5) *creato* un meccanismo di controllo linguistico che andasse di pari passo con quello concettuale.

Strettamente legato alla qualità del materiale e all'efficacia della somministrazione del materiale era la disponibilità del corpo docente che, professionalmente non qualificato, impose la formulazione di istruzioni rigide. Dette istruzioni, descritte più avanti, lasciavano poco spazio all'iniziativa individuale ed imponevano, tra l'altro, una strutturazione organizzativa per unità operative che privilegiava l'attività di gruppo da parte dei docenti.

Seconda stesura del corso

Ai docenti vennero affidate schede di validazione che permisero all'equipe dei redattori di approntare una seconda stesura del corso — *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* (2) nel rispetto dei suggerimenti emersi durante le due somministrazioni che, malgrado gli inevitabili difetti, avevano dato risultati da tutti ritenuti ottimali.

Dalle due somministrazioni emerse che bisognava:

(2) A cura del C.I.L.A., 1976.

a) riservare tutto il semestre propedeutico all'apprendimento dell'italiano, inserendo qualche ora di matematica verso la fine del semestre stesso;

b) contenere il numero di alunni per classi intorno a 12-15 elementi;

c) conservare la struttura rigida delle unità operative ed il rigore delle istruzioni;

d) alternare le attività didattiche sfruttando il sistema dei filoni paralleli;

e) incoraggiare l'alternarsi dei docenti intorno alle varie attività didattiche previste;

f) istituzionalizzare le riunioni dei capigruppi;

g) somministrare *tests* di profitto in itinere;

h) assicurarsi la collaborazione di un coordinatore che avesse competenza e godesse della stima delle autorità accademiche e dei docenti;

i) tener sempre presente che l'apprendimento della lingua italiana in Somalia ha il fine di « veicolare » il linguaggio scientifico in vista della somalizzazione delle facoltà.

Per la seconda stesura l'equipe C.I.L.A., ha, pertanto, dovuto approfondire lo studio della struttura del somalo in chiave contrastiva e localizzare i punti cruciali di difficoltà per superare i quali è ricorso alla costruzione di esercizi ad hoc per i quali, dato il carattere di unicità del corso, spesso la letteratura glottodidattica non offriva equivalenti. Questi esercizi servono a garantire l'assunzione delle strutture linguistiche dell'italiano in maniera efficace ed aderente alle esigenze dello studente universitario somalo e alle finalità del corso.

Strutturazione della seconda stesura

Dopo l'assunzione dei dati raccolti nelle schede di validazione ed in vista di quelli successivi, il *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* è stato strutturato come segue:

- a) *fascia iniziale* (unità 1-20);
- b) *fascia intermedia* (unità 21-35);
- c) *fascia avanzata* (unità 36-55);
- d) *fascia di espansione*;
- e) *schede grammaticali*

f) *tests*

g) *note per l'insegnante*

a) Fascia iniziale

Questa fascia consta di tre volumi:

- i) volume di base;
- ii) quaderno lab per lo studente;
- iii) quaderno lab per l'insegnante e di un corredo di trasparenti e di nastri.

Data la peculiarità del corso e alla luce dei dati ottenuti dalle precedenti somministrazioni, con questa fascia gli studenti vengono portati all'acquisizione rapida delle strutture fondamentali della lingua italiana, riproposte con impiego di sussidi visuali nell'eserciziario per il laboratorio linguistico. Le abilità esercitate sono la comprensione orale e la produzione orale guidata, nonché la comprensione scritta.

Il dialogo introduttivo propone, in un contesto culturale somalo, l'assunzione di strutture grammaticali selezionate, in particolare il nome, l'aggettivo, il genere ed il numero, il presente ed il passato prossimo, la forma passiva, il sì passivante, i pronomi interrogativi e relativi nei loro aspetti più frequenti.

La fascia iniziale contiene, oltre alle tavole di composizione, dimostratesi utili, brevi note esplicative in lingua essenzializzata. Dette note, opportunamente rimaneggiate, confluiscono nella sezione di grammatica descrittiva (*Schedario grammaticale*), in cui i meccanismi vengono illustrati e fissati da schede programmate che ripropongono il materiale già incontrato e che permettono allo studente di ripensare criticamente ed operativamente i meccanismi linguistici che, appresi intuitivamente, vengono razionalizzati attraverso un linguaggio adatto, anche da un punto di vista metodologico.

Tutte le unità di questa prima fascia sono rigorosamente programmate ed ogni unità successiva si avvale, con le debite espansioni, del materiale linguistico già presentato e sfrutta, per il discorso strutturale, anche le istruzioni date, di volta in volta, per lo svolgimento degli esercizi. Gli esercizi, a loro volta, prevedono tutti uno sforzo interpretativo da parte dello studente e, solo quando l'apprendimento volge su punti cruciali, essi diventano di tipo meccanico. Lo stesso principio vale per gli esercizi di

laboratorio i quali, uniti in batterie, sono nella progressione rigorosamente collegati alle unità, con graduale ampliamento lessicale sostenuto da funzionali illustrazioni.

Nella seconda parte di questa prima fascia vengono introdotte brevi letture il cui scopo è, da un lato, far ritrovare allo studente il materiale lessicale e strutturale noto in un contesto nuovo e, dall'altro, ad avviarlo ai procedimenti già escogitati nella prima versione del corso, per la comprensione e l'espressione scritta e orale.

I quaderni di esercizi per laboratorio sono parte integrante del *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali*, stampati separatamente solo per comodità dello studente e dell'insegnante.

Tutti gli esercizi previsti sono destinati ad essere svolti oralmente con l'occasionale sostegno delle immagini, il cui scopo è quello di chiarire il significato di alcuni vocaboli o di alcune situazioni. Il quaderno per lo studente contiene l'esemplificazione per lo svolgimento dei singoli esercizi e, spesso, una successione di immagini. Nel quaderno per l'insegnante trovano posto tutti gli stimoli e le relative risposdenze. L'asterisco segnala la presenza, nel quaderno per lo studente, del sussidio visuale.

Tutti gli esercizi sono registrati su nastri da *speakers* italiani. Detti nastri, ove si adoperasse il sistema - biblioteca per le esercitazioni, possono essere dati direttamente allo studente.

b) Fascia intermedia

Anche questa fascia comprende il volume di base, un quaderno lab per lo studente ed un quaderno lab per l'insegnante, nonché il solito corredo di lucidi e di nastri.

La fascia intermedia, con le sue quindici unità (21-35), ha funzione di espansione lessicale e di consolidamento strutturale. Infatti, partendo dal presupposto che lo studente abbia già assimilato le strutture fondamentali che permettono di veicolare concetti scientifici, vengono riproposte tutte le strutture grammaticali note senza un preciso ordine, se non quello dettato dalla natura dei contenuti offerti di volta in volta, attraverso esercizi che fanno perno su brani descrittivi diretti a consolidare la comprensione e l'espressione.

In questa seconda fascia ampio spazio viene

riservato alle esercitazioni lessicali con l'impiego di esercizi già collaudati nella precedente versione ed opportunamente migliorati da correttivi caratterizzati:

a) da semplicità nella formulazione delle definizioni;

b) da una rigorosa selezione del lessico di tipo definitorio, il quale segue un andamento a spirale e,

c) dall'adozione, per le domande a scelta multipla, del modello a quattro uscite metodologicamente più sicuro.

In sede di esercitazione lessicale vengono riproposti quasi tutti i vocaboli incontrati nel corso della prima fascia, mentre, a parte, vengono trattati quelli che scaturiscono dai contenuti delle letture nuove. Sul piano operativo gli studenti vengono incoraggiati a riutilizzare il lessico delle due fasce per realizzazioni libere di contesti originali e per esercizi di espansione.

Il materiale per il laboratorio assume la forma di *tests*. Infatti, i quaderni per il laboratorio, rispettivamente per lo studente e l'insegnante, si propongono di verificare, per via audio-visuale, la conoscenza acquisita attraverso il materiale linguistico della prima fascia.

Ciascuna unità consta di un dialogo che utilizza lessico e strutture della corrispondente unità della fascia intermedia; la comprensione di questo dialogo viene assicurata da un questionario a scelta multipla carta-matita. Segue una rubrica che, sfruttando uno o due stimoli visuali ed un dialogo, propone agli studenti un questionario che, a volte, è a scelta multipla e, a volte, è a risposta semilibera o libera. La rubrica, comprensione al messaggio, chiude la unità.

Dal punto di vista lessicale e strutturale le unità comprese in questi quaderni sono strettamente collegate ai contenuti della fascia intermedia, senza la conoscenza della quale non avrebbero nessuna utilità pratica. Pur avendo la forma di *tests*, gli esercizi forniti non si propongono di misurare il profitto, bensì svolgono la funzione « di rinforzo » nell'accezione comportamentistica.

c) Terza fascia

Questa terza fascia avanzata raccoglie venti unità (36-55) e consta di due volumi di base

(parte I e parte II), di due quaderni per laboratorio rispettivamente per lo studente e per l'insegnante, nonché del solito corredo di nastri.

La terza fascia riprende l'articolazione della versione precedente e contiene sostanzialmente migliorata, le rubriche già collaudate — brano introduttivo, note grammaticali, esercizi applicativi, esercitazione di comprensione ed espressione orale, esercitazione di comprensione ed espressione scritta, esercizi lessicali.

1. *Dialogo introduttivo*. In esso si introduce una situazione di vita somala, così come è stata vista da docenti italiani nel corso di due anni di attività didattica nella Repubblica Democratica Somala. Il dialogo è il pretesto per introdurre le strutture grammaticali oggetto di studio nell'unità didattica ed un lessico fondamentale.

2. *Note grammaticali e tavole di composizione*. In queste due rubriche gli studenti vengono avviati alla riflessione sui meccanismi grammaticali di cui si è detto sopra e aiutati, attraverso le possibilità combinatorie proprie delle tavole di composizione, a creare frasi in maniera guidata sulla falsariga dei modelli dati.

3. *Esercizi grammaticali*. Costituiscono un ampliamento ed una verifica delle conoscenze linguistiche assunte con gli esercizi precedenti.

4. *Esercizio di comprensione e di espressione orale (CEO)*. Trattasi di un brano, generalmente a carattere scientifico, spesso visualizzato, che va compreso a livello orale. Il brano è corredato di una batteria di domande in tre parti:

a) serie di domande dirette a riprendere cronologicamente la tematica del brano;

b) serie di domande che presuppongono una risposta sì/no;

c) serie di domande che riprendono in sintesi i punti principali del brano. Nell'esercizio l'alunno viene a trovarsi in una delle situazioni proprie di un corso universitario: segue una lezione e risponde a quesiti proposti in forma orale.

5. *Esercizio di comprensione ed espressione scritta (CES)*. Nell'esercizio che si propone in questa rubrica la situazione ipotizzata è quella

dello studente che legga un argomento di studio, risponda per iscritto a quesiti e formuli lui stesso quesiti. Al questionario seguono delle affermazioni tratte dal brano che richiedono la formulazione di domande alle quali lo studente risponderebbe con le affermazioni stesse.

6. *Lessicario*. Lo studente universitario somalo, è gran consumatore di vocaboli che, però, vanno assimilati in maniera razionale. Di qui l'opportunità di riprendere il lessico di ciascuna unità e di ciascuna rubrica e di definire il significato con parole note allo studente. Non già, quindi un elenco di vocaboli, ma un elenco di definizioni che portano all'accezione del vocabolo attraverso un esercizio che è di comprensione.

7. *Esercizi lessicali*. Si tratta di esercizi di espansione e di rinforzo basati sul lessico. Una prima batteria propone definizioni che portano alla scelta dei vocaboli ad essi corrispondenti; una seconda batteria ripropone quattro definizioni che riportano al vocabolo; una terza batteria propone un contesto dal quale manca un vocabolo suggerito insieme a tre distrattori. Le tre batterie di esercizi lessicali sono costruite in modo da prestarsi allo studio autonomo in quanto sono, tra l'altro, fornite di chiavi.

Rispetto alla versione precedente, nel *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* vengono ampliate le tematiche proposte e perfezionate le tecniche esercitative, specie quelle dirette a portare lo studente alla redazione di relazioni scritte ed orali. Inoltre, in questa terza fascia si completano le conoscenze grammaticali con l'introduzione di tutte le strutture atte allo sviluppo del discorso scientifico nel rispetto del principio della veicolarietà; grammatica descrittiva e, allo stesso tempo, grammatica essenzializzata, il cui scopo è quello di assicurare la trasmissione del messaggio, di favorire la comunicazione scientifica senza preziosismi ed inutili formalismi. La glottodidattica ha accertato che la correttezza formale verrà assicurata successivamente nel processo di veicolazione del linguaggio scientifico.

d) Schedario grammaticale

Nella prima somministrazione sperimentale si scoprì che gli studenti apprezzavano molto

la riflessione teorica su tutti i punti di grammatica introdotti, per cui il comitato di redazione del *Corso* decise di dar vita ad uno *Schedario grammaticale*, ossia ad una « grammatica » che ha le seguenti caratteristiche:

a) è *introduttiva*, perché guida l'allievo, attraverso una opportuna esemplificazione, a scoprire le regolarità sul duplice piano dell'espressione e del contenuto;

b) è rigorosamente *graduata* e segue, come già i quaderni per il laboratorio, la progressione delle unità di base;

c) è *strutturale*, in quanto presenta singoli elementi nelle loro reciproche relazioni;

d) è *ricca di momenti esercitativi e di verifica* sia attraverso controlli all'interno del testo sia attraverso esercizi che conducano alla riflessione.

Valutazione

Le conoscenze assunte nel corso delle attività didattiche previste vanno assoggettate di continuo ad un processo di verifica. Di qui, come nella precedente versione, la necessità di somministrare periodicamente *tests* diretti ad accertare i livelli di apprendimento senza insistere sugli aspetti formali della lingua, ma sviluppando le capacità dello studente a ricevere e a trasmettere messaggi scientifici sempre più complessi (controllo delle abilità).

Pertanto le batterie di *tests* predisposti per le varie unità e quelle ricapitolative sono parte integrante del corso e possono essere somministrate per le verifiche periodiche o, nel caso gli

insegnanti lo ritenessero opportuno, quali esercitazioni supplementari.

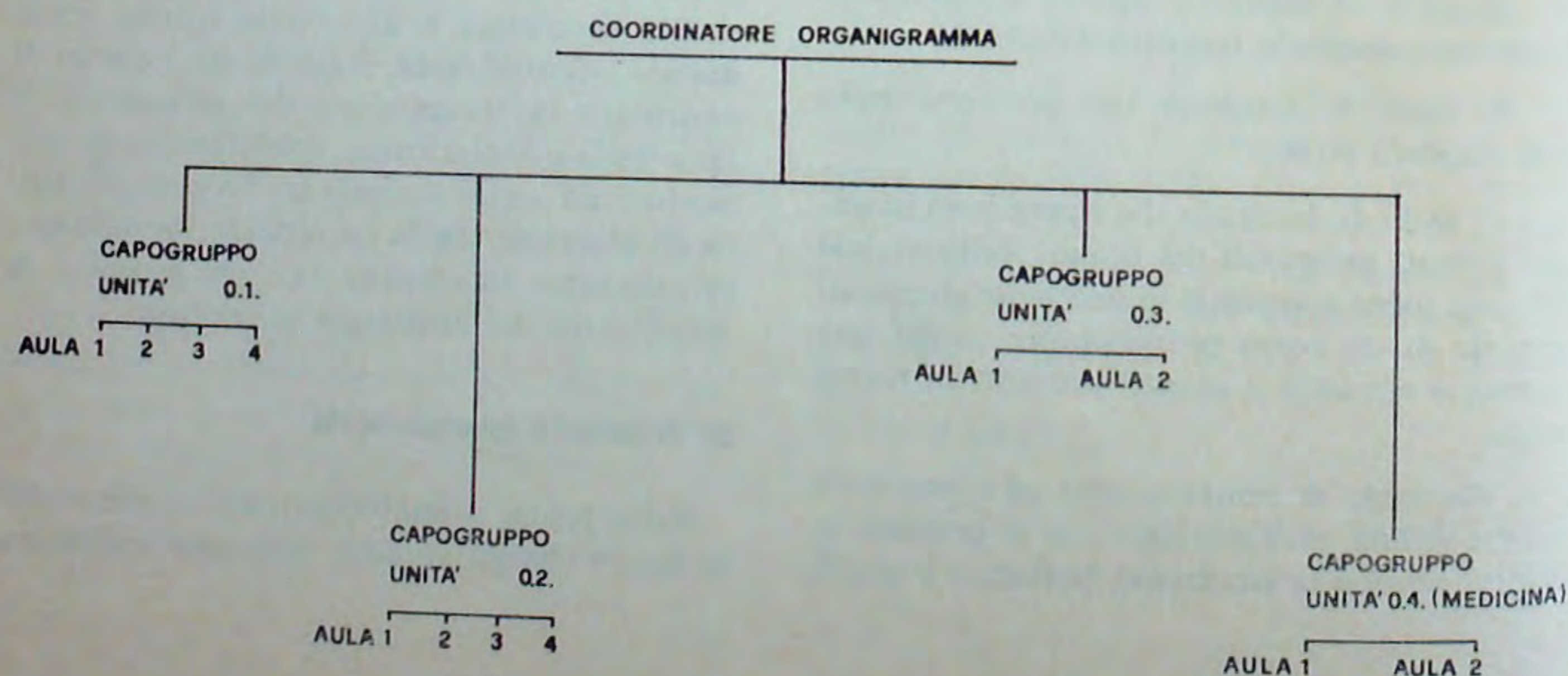
Le tre fasce del corso, che potremmo definire di base, prevedono un ulteriore momento di approfondimento, questa volta nel campo degli specifici settori scientifici, quale avviamento alle lezioni accademiche vere e proprie. In questa fase, che potremmo dire quarta fascia, lo studente viene portato ad organizzare i discorsi scientifici più complessi, affrontando temi unitari nei settori della medicina, della veterinaria, dell'agricoltura, della chimica, della biologia, della matematica, della fisica e dell'ingegneria, allo scopo di acquisire un metodo di lavoro e non già di approfondire una tematica che spetta ad altri portare avanti.

Struttura delle attività didattiche e organigramma

Come si è visto, il *Corso di lingua italiana veicolare per studenti somali* è costruito su una serie di rubriche che costituiscono altrettanti filoni esercitativi che si sviluppano parallelamente, perché ciascuno contribuisce al potenziamento di una singola abilità.

Le attività esercitative in un corso intensivo tendono a diventare monotone se non sono diversificate e se vengono affidate ad un solo insegnante. Di qui la necessità di alternare gli insegnanti nelle singole attività e nella successione dei periodi esercitativi.

La monotonia propria di un corso intensivo si minimizza coinvolgendo al massimo gli studenti nelle attività esercitative, e ciò si ottiene mantenendo basso il numero degli alunni per classe (10-12).



Nel primo semestre propedeutico, 1974-75, gli studenti erano distribuiti in 12 classi raggruppate in quattro unità operative di cui due di quattro classi e due di due classi. Ogni unità operativa disponeva di un laboratorio con un istruttore somalo e con quattro docenti. L'unità operativa aveva un capogruppo che assicurava il funzionamento del gruppo e il collegamento con gli altri gruppi attraverso la giunta di coordinamento.

L'orario delle lezioni, come appare dal prospetto che segue, prevedeva mezz'ora al mattino e mezz'ora al pomeriggio per il coordinamento all'interno del gruppo.

Schema orario-tipo

8,15 - 9,00
9,15 - 10,00
10,00 - 10,30 (intervallo)
10,30 - 11,15
11,30 - 12,15
11,15 - 17,15 (pausa)
17,15 - 18,00
18,00 - 18,30 (intervallo)
18,30 - 19,15

I filoni esercitazioni erano i seguenti:

- CEO: Esercizi di comprensione ed espressione orali
- CES: Esercizi di comprensione ed espressione scritti
- ESL: Esercizi lessicali
- INT: Lettura introduttiva ed esercizi preliminari

LAB: Esercizi di laboratorio

LES: Esercizi sul lessicario

STR: Analisi descrittiva ed esercizi grammaticali

TEST: Esercizi di controllo.

Ribadito che ciascun filone si svolgeva parallelamente agli altri con alternanza di insegnamento all'interno del filone, ogni classe era dotata di una « scheda di avanzamento » sulla quale gli insegnanti segnavano il punto del filone con cui finiva ciascuna lezione. Il prospetto che segue dà un'idea della strutturazione-tipo dell'orario settimanale che va interpretato con l'aiuto del prospetto di pag. 26.

Conclusione

La natura di questa nota spiega le molte omissioni e le incompletezze di natura tecnica e scientifica. In altra sede il *Corso di lingua italiana veicolare* sarà analizzato più estesamente anche alla luce di una più sistematica somministrazione ossia di una somministrazione che veda la raccolta di dati nuovi. L'esperienza somala, la prima, in senso assoluto, nel settore della veicolarietà, ha un suo valore ed una sua validità. Gli inevitabili difetti che, però, vanno messi in relazione anche con la dimensione dell'opera e con i tempi ed i modi di attuazione, scontano il fatto che la operazione italiano-lingua-veicolare ha richiesto l'applicazione di norme imposte dall'ambiente particolare nel quale si opera, dalle caratteristiche psicologiche e dalle motivazioni degli studenti, dalla scarsa professionalità del corpo docente e dalle finalità dell'apprendimento.

		A	B	C	D
		Aula n. 1	Aula n. 2	Aula n. 3	Aula n. 4
SAB.	8.15- 9.00 9.15-10.00	Int. + Str. Ceo. + Les.	Int. + Str. Ceo. + Les.	Int. + Str. Ceo. + Les.	Int. + Str. Lab. 1
	10.30-11.15 11.30-12.15	Ces. + EsL. Esl. + Test	Ces. + EsL. Lab. 1	Lab. 1 Ces. + EsL.	Ceo. + Les. Ces. + EsL.
	17.15-18.00 18.30-19.15	Lab. 1 Ces. + EsL.			
DOM.	8.15- 9.00 9.15-10.00	Int. + Str. Ceo. + Les.	Int. + Str. Lab. 1	Int. + Str. Esl. + Test	Lab. 1 Int. + Str.
	10.30-11.15 11.30-12.15	Ces. + EsL. Lab. 1	Int. + Str. Esl. + Test	Lab. 1 Ces. + EsL.	Int. + Str. Esl. + Test
	17.15-18.00 18.30-19.15				
LUN.	8.15- 9.00 9.15-10.00	Int. + Str. Lab. 1	Int. + Str. Ceo. + Les.	Lab. 1 Int. + Str.	Int. + Str. Ceo. + Les.
	10.30-11.15 11.30-12.15	Esl. + Test Ceo. + Les.	Ces. + EsL. Esl. + Test	Ceo. + Les. Ces. + EsL.	Lab. 1 Ces. + EsL.
	17.15-18.00 18.30-19.15		Lab. 1 Ceo. + Les.		
MAR.	8.15- 9.00 9.15-10.00	Int. + Str. Int. + Str.	Int. + Str. Ceo. + Les.	Lab. 1 Int. + Str.	Int. + Str. Ceo. + Les.
	10.30-11.15 11.30-12.15	Lab. 1 Esl. + Test	Ces. + EsL. Lab. 1	Int. + Str. Esl. + Test	Ces. + EsL. Esl. + Test
	17.15-18.00 18.30-19.15				Lab. 1 Ces. + EsL.
MER.	8.15- 9.00 9.15-10.00	Int. + Str. Lab. 1	Int. + Str. Esl. + Test	Int. + Str. Ceo. + Les.	Int. + Str. Ceo. + Les.
	10.30-11.15 11.30-12.15	Ceo. + Les. Ces. + EsL.	Lab. 1 Ces. + EsL.	Ces. + EsL. Esl. + Test	Esl. + Test Lab. 1
	17.15-18.00 18.30-19.15			Lab. 1 Ceo. + Les.	

APPUNTI SUL SISTEMA EDUCATIVO SOMALO

FILENA ROMANO

Il 1969 è l'anno che segna l'inizio del nuovo corso di sviluppo dato alla Repubblica Democratica Somala e costituisce il punto di partenza per il governo somalo nella realizzazione di una radicale trasformazione nel mondo educativo a breve termine. Per raggiungere questo obiettivo, che impegna tutto il paese, è stata presa la decisione di introdurre la lingua somala scritta e promuovere in tutto il territorio una campagna di alfabetizzazione; trasformazioni queste necessarie per poter sviluppare le strutture educative già esistenti a crearne altre correlate al reale fabbisogno.

L'espansione della popolazione scolare, l'incremento dato agli istituti di formazione professionale e alle scuole secondarie, nonché la formazione del personale insegnante costituiscono i punti presi in esame dall'articolo qui presentato.

1. La Rivoluzione del 1969

Il 21 ottobre 1969, nascita della Repubblica Democratica Somala, il Consiglio Rivoluzionario Superiore, presieduto dal Presidente Mohamed Siad Barre, promulgava la Prima Carta della Rivoluzione, in cui in modo programmatico venivano fissati i punti fondamentali dello sviluppo economico e sociale del paese, punti basati sull'uguaglianza, la giustizia e l'unità. Per promuovere una simile azione politica all'interno del paese si ponevano altresì le condizioni della lotta contro l'ignoranza e l'analfabetismo, affinché tutti i cittadini, e in particolare i giovani, potessero partecipare alla creazione della nuova società. Tale obiettivo poteva essere raggiunto solo dando grande attenzione e importanza allo sviluppo dell'educazione quale fattore stesso di sviluppo sia sociale che economico; tanto più che in quel-

l'epoca (1969) la popolazione scolastica era in tutto il paese di soli 42.156 studenti.

L'introduzione della lingua somala scritta, annunciata il 21 ottobre 1972, è stata la decisione che ha permesso di attuare la grande rivoluzione culturale del paese, che ha visto mobilitare insieme il governo e tutta la popolazione, per lo svolgimento della Campagna nazionale di alfabetizzazione, iniziata nel marzo del 1973 e, attraverso due fasi di un anno ciascuno, terminata nel marzo del 1975, con il risultato che più di 400.000 adulti hanno appreso a leggere e a scrivere.

Non più dunque educazione privilegio di una classe borghese, ma diritto garantito a tutta la popolazione su tutto il territorio. È questo l'obiettivo di base che è stato raggiunto attraverso l'insegnamento primario a tutta la popolazione scolare del paese e che inoltre è il presupposto per una ulteriore ristrutturazione

dell'insegnamento secondario e superiore. Nell'arco di solo quattro anni la popolazione scolastica è aumentata del 146%, tanto che già nell'anno accademico 1973-74 si era superata la cifra di 100.000 studenti.

La spettacolare crescita avutasi non ha riguardato soltanto le scuole di tipo tradizionale, ma tutto l'arco di possibilità predisposte appositamente per la popolazione, ed in particolare i corsi per adulti, i corsi per le donne e le scuole materne. Tale espansione trova altresì il suo motivo di essere per il fatto che il governo ha fatto in modo che l'accesso all'insegnamento, (una volta privilegio dei figli della borghesia dei centri urbani), fosse garantito a tutti e in tutto il territorio nazionale. Il primo obiettivo, infatti, è stato quello di garantire nell'arco di tempo più breve possibile, l'insegnamento primario a tutta la popolazione del paese, poichè solo su tale base sarebbe stato possibile ristrutturare sia l'insegnamento secondario e superiore che la formazione tecnico-professionale. Il cambiamento radicale, registrato nel settore dell'educazione nel 1969 ha provocato delle conseguenze benefiche su tutti gli strati della popolazione.

L'introduzione della lingua somala e la massiccia campagna di alfabetizzazione hanno peraltro ancora contribuito alla partecipazione ai processi formativi di fasce di popolazione che prima ne erano escluse.

Un altro fattore che indubbiamente ha contribuito in maniera determinante a razionalizzare il sistema educativo somalo, è stata la decisione presa nell'ottobre 1962 di nazionalizzare le varie scuole presenti sul territorio. Prima di tale data esistevano in Somalia diverse istituzioni private, ognuna operante con propri sistemi didattici e con lingue diverse (inglese, italiano e arabo).

La nazionalizzazione delle scuole è stata motivata per garantire l'introduzione della lingua somala in tutte le scuole e per unificare i programmi e i metodi di insegnamento.

2. Caratteristiche del sistema educativo somalo

Nel 1960, data dell'indipendenza della Somalia, la popolazione scolare era inferiore alle ventimila unità; nel 1969 tale popolazione era quasi raddoppiata; nel 1975 raggiungeva circa

le 240.000 unità. Lo schema seguente riporta i dati più significativi relativi agli ultimi quindici anni.

anno	Primaria	scuola media	secondaria	totale
1960-61	16.332	2.790	790	19.872
1969-70	23.842	14.129	4.185	42.156
1970-71	34.123	16.666	6.683	57.472
1971-72	40.222	19.948	8.396	68.556
1972-73	53.475	24.668	9.908	88.051
1973-74	67.406	25.688	10.586	103.680

Per quanto concerne la scuola « primaria », oltre gli aspetti quantitativi della crescita, si è venuto ad instaurare a partire dal 1969, un equilibrio fra le diverse regioni così come fra i centri e le zone rurali.

Inoltre si sta studiando di portare l'insegnamento di base ad otto anni di studio, in modo tale da eliminare l'analfabetismo di ritorno, che si ritrova spesso dopo i quattro anni di insegnamento primario.

Un altro aspetto che le autorità educative somale hanno affrontato riguarda la selezione che di fatto avveniva per coloro che continuavano i loro studi dopo il ciclo primario.

L'immersione nelle scuole medie, infatti, era effettuata in modo selettivo, con la conseguenza che circa la metà degli allievi frequentante la scuola primaria veniva eliminata.

Le cifre che riguardano l'anno 1972 sono particolarmente significative a questo proposito; su 7.200 studenti iscritti, dal 1964 nelle classi primarie, 3.600 soltanto si sono presentati agli esami di licenza nel 1972; una perdita quindi, del 50%.

L'indirizzo attuale è di scoraggiare una selezione troppo restrittiva, affinché sia attuato un flusso più regolare di studenti dalle classi primarie alle scuole medie.

Una nuova selezione avveniva inoltre al momento del passaggio dalle classi medie all'insegnamento secondario. Le attuali autorità governative hanno proceduto a liberalizzare l'insegnamento secondario, permettendo così un accesso più vasto agli Istituti secondari o professionali nelle diverse regioni del paese.

La formazione professionale, tecnica e commerciale a cui si può accedere al termine degli anni di scuola media è stata recentemente intensificata. La durata degli studi in questi Istituti varia da due a quattro anni, secondo la specializzazione.

Prima del 1973 esistevano in Somalia tre Istituti di formazione tecnica: uno concernente il settore delle costruzioni, il secondo un Istituto meccanico, il terzo elettromeccanico.

Nel 1973 sono stati creati un Istituto Marittimo e per la Pesca, e un Istituto Agronomico. Un Istituto Politecnico è stato creato nel 1974 a Lafole.

I programmi attuali prevedono un'intensificazione dell'insegnamento secondario e la ristrutturazione dell'insegnamento professionale e tecnico, in modo da attuare in maniera adeguata le esigenze del paese nel settore agricolo e industriale.

3. La Formazione del personale insegnante

Nel quadro generale di rinnovamento e sviluppo del sistema educativo somalo la formazione del personale insegnante ha un ruolo determinante. La figura dell'educatore, infatti, è divenuta importante perché è il tramite della nuova ideologia educativa e quindi, come tale, esso deve essere formato, prima ancora di formare le nuove generazioni. Durante il periodo 1963-72 la preparazione dei maestri per la scuola primaria era centralizzata nella scuola di Lafole; in seguito altri due Centri di formazione sono stati creati ad Hargheisa e Amoud.

Nel 1972 il governo ha deciso di intensificare il reclutamento e la formazione dei maestri, adottando i seguenti provvedimenti:

— inserire nelle scuole primarie volontari del Servizio Nazionale (il quale continuerà per qualche anno a fornire maestri); nel solo 1972-'73, 750 volontari sono stati inseriti nelle scuole;

— intensificare la formazione dei maestri. Un corso di circa due anni è stato organizzato nel 1972, e vi hanno partecipato 250 studenti reclutati tra i migliori che avevano terminato le scuole medie. Data l'urgenza di personale insegnante, questi studenti, dopo solo un anno di formazione professionale, sono stati assegnati nelle varie scuole, seguendo poi un corso di perfezionamento organizzato per coloro che già insegnavano.

Nel 1973 è stata costruita a Mogadiscio una scuola per preparare i futuri maestri e durante il primo corso vi hanno partecipato 340 studenti. La necessità di aggiornare inoltre i maestri sui continui metodi educativi e la consapevolezza delle difficoltà che avrebbe creato l'unificazione dei programmi in tutto il paese, ha fatto nascere la necessità di riciclare gli insegnanti delle scuole primarie. Circa 600 sono i maestri che hanno beneficiato di questi corsi, i quali sono previsti per tutti i livelli di insegnamenti. Infatti ci si è resi conto che era urgente e indispensabile controllare la conoscenza didattica di costoro, dato che la formazione del personale insegnante qualificato è la premessa per una riuscita degli obiettivi prefissati.

PROBLEMI DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE IN SOMALIA E RUOLO DELLA COOPERAZIONE

GIAMPAOLO BONANI

Seguendo l'analisi tracciata in questi articoli sui livelli educativi in Somalia, risalta in primo luogo la forte espansione della scuola primaria e lo sviluppo ancora limitato dell'istruzione secondaria superiore. L'esigenza di potenziare i vari settori produttivi, da quello agricolo e della pesca a quello industriale, che si è evidenziata solo in questi ultimi anni, rende indispensabile una maggiore attenzione verso l'istruzione secondaria superiore e le sue istituzioni, che si devono considerare veicoli di sviluppo economico oltre che sociale per una vasta fascia di popolazione. e la messa a punto di istituzioni meglio attrezzate e tecnologicamente più avanzate e infatti il fabbisogno di persone istruite a livello medio è da considerarsi prevalente e primario per un'economia in fase di sviluppo.

La situazione della scuola secondaria superiore in Somalia è notevolmente carente. È questa la prima considerazione da fare, per riuscire a tracciare, in prospettiva, un nuovo disegno delle responsabilità della cooperazione tecnica italiana nel settore.

Sotto questo stato di crisi, per chiunque abbia visitato con occhio attento le strutture attualmente esistenti, c'è la possibilità di leggere le immense responsabilità di una gestione colonialista che si è protratta fino alle soglie della Rivoluzione d'ottobre, ma che continua a far sentire la sua pesante eredità.

L'eredità coloniale

Nella sostanza, il disegno era uno solo: accanto ad una scuola di élite — il liceo « italiano » — si trovavano alcuni centri formativi

di seconda categoria che potevano al massimo ospitare una ristrettissima popolazione di futuri « qualificati » e « tecnici » intermedi, la cui formazione era destinata a rimpolpare gli scarsi servizi commerciali e industriali che abbisognavano alla borghesia locale e ai colonizzatori.

Il livello di preparazione data dai cosiddetti « istituti tecnici » è tale da configurare comunque la formazione di personale subalterno e non consente di pensare alla promozione sociale e culturale di coloro che lo raggiungono.

Diverso è il destino che, prima della Rivoluzione, si prefigurava per gli allievi del « liceo »: compito di questa scuola era la selezione sociale, prima che l'istruzione e lo sbocco naturale, nel caso di volontà di proseguire negli studi, era la formazione universitaria all'estero.

Dopo la Rivoluzione

Dopo il 1969, questo meccanismo imposto dalla mentalità coloniale è completamente mutato, anche se solo negli ultimi anni si è incominciato a sentirne gli effetti in maniera sostanziale. Innanzitutto sono mutati gli equilibri all'interno del sistema di formazione pre-universitaria, licei e istituti tecnici hanno raggiunto pari dignità sociale, mentre il Governo rivoluzionario si è impegnato, sul fronte della programmazione, nello sviluppo di competenze tecniche nei settori principali di crescita della economia somala. L'agricoltura e la pesca, settori prima del tutto ignorati, o monopolizzati da pochi, sono diventate una priorità per la Rivoluzione e di conseguenza sono state avviate nuove strutture governative a livello secondario superiore (e universitario) per incrementare l'autonomia operativa dell'amministrazione somala.

Del pari l'istruzione nel settore amministrativo, commerciale e contabile ha ricevuto un impulso, per far fronte alle necessità di controllo degli aspetti normativo, economico e finanziario dello sviluppo del Paese. La preparazione dei tecnici in grado di seguire il rapido evolversi dell'urbanesimo nelle città maggiori, di impostare politiche di riforma del suolo e di valorizzazione territoriale, di affrontare e risolvere i problemi delle infrastrutturazioni, è l'obiettivo del parallelo incremento e miglioramento nell'educazione dei geometri.

Tuttavia anche in questi settori, in cui i progressi sono più evidenti, permane troppo influente l'impronta dei programmi di studio tradizionali italiani, che sono ormai obsoleti da noi, e certamente sono largamente sfasati per una realtà sociale e un ambiente fisico come quelli somali.

Alla formazione dei ragionieri (con mentalità economico-finanziaria e di management, non di meri contabili) e dei geometri (intesi come esperti di gestione del territorio, soprattutto rurale) bisogna porre maggiore impegno: riformando i curricula di studio; ampliando, con l'apporto del FED, le strutture fisiche dell'Istituto di Mogadiscio; specializzando maggiormente il corpo insegnante italiano, nel quadro di uno sforzo multilaterale di assistenza tecnica.

La Formazione industriale

La debolezza dell'industria somala — o se si vuole la quasi inesistenza della stessa — è dovuta alla mentalità di rapina che l'Italia coloniale ha espresso per molti decenni nella cosiddetta Africa orientale. Si trattava non di investire, ma di sfruttare tutte le risorse esistenti a fini esterni.

Non meraviglia quindi che a tutt'oggi non esista in Somalia una istituzione di formazione ad indirizzo industriale attrezzata adeguatamente e in grado di produrre tecnici di livello superiore.

Il costo della formazione industriale è elevato e richiede una scelta politica precisa per essere coperto. Né prima né dopo la Rivoluzione, l'Italia ha voluto dare, in questo senso un aiuto sostanziale alla Somalia. L'invio di alcuni docenti qualificati presso l'Istituto Tecnico Industriale di Mogadiscio non è stato certamente un evento qualificante della nostra cooperazione tecnica, nella misura in cui è avvenuto al di fuori di un programma organico di sviluppo dell'ITI e in assenza di una parallela assistenza dal punto di vista della fornitura di materiale didattico.

Non si vuole disconoscere qui, l'impegno economico prevalente nel settore universitario (sul tipo di spesa per l'università ci sarebbe tuttora da discutere): si vuole piuttosto dire che meglio sarebbe stato impegnarsi a sviluppare in toto e organicamente una delle sezioni dell'ITI, progettandola come struttura permanente, piuttosto che « tappare buchi » con l'invio frettoloso di esperti, anche se di valore. In questo settore, quindi anche per l'immediato futuro, la cooperazione italiana dovrebbe cambiare registro e darsi un'impostazione più « progettuale », che corrisponda fra l'altro ad una spesa più razionale dei fondi a disposizione per la secondaria superiore.

La Scuola per corrispondenza

Nel 1972 è stata creata a Mogadiscio, una scuola per corrispondenza diretta per il momento agli adulti che non hanno avuto la possibilità di proseguire gli studi oltre la scuola media. I corsi offerti sono di tipo generalistico

(tipo liceo scientifico italiano) e non prevedono specializzazioni tecniche.

Questo servizio si inquadra nello sforzo di estendere il più possibile i benefici dell'istruzione post-obbligatoria, tenendo aggiornata e arricchendo culturalmente la popolazione già attiva sul piano produttivo.

Un limitatissimo intervento della cooperazione italiana in questa direzione si è già avuto. Tuttavia sarebbe importante acquisire un soste-

gno più diretto, per la progettazione dei materiali didattici (il che, per inciso, consentirebbe di avere in breve tempo il materiale educativo di base in somalo), sia per il potenziamento del sistema di insegnamento a distanza, che potrebbe prevedere, fra non molto anche l'uso della radio e della televisione. Quest'ultimo è un *medium* ancora da creare, in Somalia, e la sua nascita può coincidere con il lancio di altre massicce campagne di alfabetizzazione ed istruzione a tutti i livelli.

LA LINGUA SOMALA

BRUNO PANZA

La rivoluzione culturale in Somalia è caratterizzata, a partire dal 21 ottobre 1972, dalla creazione e diffusione della lingua somala e dalla campagna per l'alfabetizzazione dei nomadi. Particolare rilevanza assume la creazione del somalo che fino a quella data era solo una lingua orale.

L'autore di questo articolo, che è stato testimone e partecipe degli eventi che hanno portato alla creazione del somalo scritto, descrive i personaggi e gli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato da un lato la tradizione orale e dallo altro la costruzione del somalo scritto.

« Una svolta decisiva per la Somalia è rappresentata dalla data del 21 ottobre 1972: con provvedimento di immediata esecutività, il C.R.S. proclamò il somalo lingua ufficiale del Paese.

Non a tutti, forse, può essere chiara la portata del provvedimento, destinato a segnare nella storia somala una tappa decisiva, in quanto realizzazione di un sogno a lungo accarezzato e di una aspirazione sentita a tutti i livelli.

Si è trattato di una decisione coraggiosa, date le enormi difficoltà pratiche di attuazione. Ma la chiarezza dell'obiettivo ha permesso di affrontare ogni problema con un lucido entusiasmo, tale da ottenere nel più breve tempo successi insperati. La lingua somala è realtà vivente ed operante; di giorno in giorno si va adeguando alle esigenze del suo ruolo nuovo di lingua nazionale del Popolo Somalo.

Convinti come siamo, sulla linea che va dal Vico allo Herner fino ai più recenti studiosi delle lingue e della loro origine, che il fatto linguistico sia sempre opera originalissima di creazione dello spirito umano, non possiamo non essere certi che questa creatività opererà

dall'interno della lingua somala, permettendo quegli adattamenti e quelle « invenzioni » che saranno richieste dalle esigenze più vive della realtà sociale, tecnica e scientifica del mondo d'oggi.

Non esistono lingue più o meno adatte ed adeguate all'espressione di determinate esigenze; esiste solo lo spirito dell'uomo che soffia « là dove vuole » e produce, con una meravigliosa e prodigiosa novità, ciò di cui sente bisogno.

Mi considero personalmente un cultore appassionato della lingua somala, fin dal mio primo ingresso in Somalia nell'ormai lontano 1950; e devo dire che con commozione ed entusiasmo ho assistito al maturarsi e al concludersi di questo ciclo inevitabile di affermazione di una lingua e di una cultura.

Nei limiti delle mie capacità, ho sentito non solo il dovere, ma soprattutto l'onore di partecipare allo sforzo corale di questo Popolo nella tradizione del patrimonio linguistico in forma scritta » (*).

(*) Dalla Prefazione ad « Af Soomali » di Bruno Panza. Le Monnier, Firenze - 1974.

La lingua somala nella sua tradizione orale

La lingua somala, ormai lingua ufficiale della Somalia dal 21 ottobre 1972, ha una lunga tradizione orale.

Le sue origini si confondono con le origini stesse dei Somali ed è piuttosto difficile risalire ad esse in qualche modo, data la mancanza di documenti di una certa attendibilità.

Un dato di fatto che si può prendere in considerazione è questo: se essa ha resistito, pur subendone l'influenza, alla grande pressione esercitata dalla lingua araba attraverso i continui contatti e scambi d'ogni genere, che risalgono ad epoca remotissima, tra le due opposte sponde del Golfo di Aden, contatti intensificati notevolmente dalla diffusione dell'Islamismo in questa parte del continente africano, ciò vuol dire che la lingua somala ha avuto in ogni tempo una grandissima vitalità, dovuta al pregio di rispondere alle esigenze di chi la parlava.

Vitalità e pregi che ora si vanno riscoprendo attraverso la raccolta di quanto rimane del grande patrimonio letterario affidato attraverso i secoli alla sola memoria e tramandato di padre in figlio fino ai nostri giorni.

In una conferenza sulla letteratura e sulle tradizioni somale da me tenuta all'Istituto Italiano di Cultura a Mogadiscio il 6 febbraio 1969, dicevo: « Purtroppo la gran parte di tale patrimonio (letterario) bisogna ricercarla nella mente tenacissima di coloro che l'hanno ereditata e da una lunga serie di avi, attraverso la parola... »

Canti, novelle, storie vere intessute di leggenda, proverbi, massime, sono sulla bocca di tutti, come se fossero stati assorbiti dalla memoria col latte materno. E tutto ciò che della tradizione appare più o meno manifesto attraverso le varie attività della vita pratica viene celebrato con la poesia, codificato in proverbi e massime o giustificato da storie fantastiche.

Il somalo, come ogni altro mortale che vagheggia ideali lontani o vicini, canta.

Il pastore canta le lodi delle sue mandrie; canta il pescatore, invocando l'aiuto di Dio tra i pericoli del mare; canta il guerriero per raddoppiare il suo coraggio; canta l'innamorato le bellezze della sua donna: e il canto allevia a ciascuno le sue pene e infonde nuove speranze ».

Ora è piuttosto difficile andare alla ricerca dei nomi degli autori, specie quelli di epoca più remota, di quanto ancora oggi si ricorda del passato; ma la raccolta è già in atto e da essa si potrà capire che la nuova letteratura somala che va nascendo, non nasce dal nulla, così all'improvviso, ma ha una vasta e solida base d'appoggio e di riferimento su tutta una tradizione, che pur esprimendo sentimenti ed aspirazioni comuni a tutti gli uomini della terra, mette in rilievo le peculiari caratteristiche spirituali di un popolo che ha una fisionomia propria che lo distingue da tutti gli altri.

Tra gli autori del passato, di cui si ricordano ancora oggi moltissime composizioni di gran pregio, vanno annoverati:

Il leggendario SHEEK YUUSUF AL KOWNEYN conosciuto e venerato anche con il nome di AW BARQAADLE, vissuto tra il XII e il XIV secolo, a cui si fa risalire il metodo di insegnamento dell'alfabeto arabo ancora oggi in uso nelle scuole coraniche della Somalia.

Il poeta per eccellenza RAAGE UGAAS, vissuto all'inizio del secolo XIX, autore di numerosi e bellissimi canti (gabay), nei quali alla ricchezza della descrizione si accompagna uno stile scultoreo ed incisivo che colpisce l'ascoltatore e lo affascina: a lui si inchinano tutti gli altri poeti.

Il poeta guerriero MAXAMED CABDULLE XASAN (1870-1920), che non parlava se non in poesia e trascinava i suoi uomini col canto, guidandoli in una serie di scontri vittoriosi contro gli inglesi nel Nord della Somalia, per oltre un ventennio, fino alla sua morte.

A questi fanno ala numerosissimi altri autori noti ed ignoti, che hanno lasciato le loro orme profonde nella memoria e nel cuore dei loro discendenti, non solo col canto, ma con le favole, con le massime, con i proverbi — ispirati ad una filosofia della vita ricca di buon senso e di equilibrio, che indica il cammino percorso dalle molte generazioni somale del passato ed illumina alle generazioni future la via da percorrere.

Cenni sulla storia della trascrizione della lingua somala

La trascrizione della lingua somala ha una storia abbastanza recente, perché i primi ten-

tativi degni di nota si possono far risalire all'inizio di questo secolo.

Tuttavia si tratta di una storia molto travagliata, perché tutte le iniziative tendenti ad affrontare il problema, si dovettero ben presto scontrare con difficoltà di carattere politico, religioso, sociale ed economico, oltre che tecniche, per cui o furono soffocate sul nascere o restarono isolate e limitate a pochi e rari studiosi.

Però, man mano che una coscienza politica nuova si andava maturando tra i Somali, questi avvertivano sempre più il bisogno di difendere la loro lingua e le loro tradizioni, di conoscerle e farle conoscere; il che era impossibile senza disporre di un alfabeto che riuscisse a fissare la lingua in forma scritta.

Il problema si è posto con sempre maggiore istanza all'inizio di questo secolo, tanto che ad esso prendevano ad interessarsi anche degli studiosi stranieri.

In un primo momento, più che alla ricerca di un alfabeto per trascrivere una lingua parlata in maniera diversa nelle diverse parti del territorio, si cerca di raccogliere, come meglio si può, ciò che viene riferito o raccontato, e si cerca di sottoporre la lingua ad esame grammaticale.

Ognuno scrive così come può e con gli adattamenti dell'alfabeto latino o arabo, che ritiene necessari per rendere i diversi suoni.

Colui che si pose il problema in sé e per sé di « un alfabeto » per la lingua somala, fu un emerito studioso somalo, CISMAAN YUUSUF, che intorno al 1920 cominciò a studiare la maniera di individuare i suoni essenziali della lingua, per fissarli in segni convenzionali interamente inventati da lui.

Nell'aprile del 1932 lo stesso Enrico Cerulli scriveva in proposito sulla Rivista « Oriente Moderno »:

« ... ma la necessità di trovare un sistema di scrittura per il somalo e quindi di stabilire il Somalo stesso come lingua della corrispondenza epistolare, in sostituzione della lingua araba (che oggi i Somali sono costretti ad usare), ha spinto in questi ultimi anni uno dei nostri Migiurtini ad inventare addirittura un nuovo alfabeto speciale per il somalo... ».

Con la Seconda Guerra Mondiale la coscienza nazionale dei Somali si ridesta e le mai sopite aspirazioni all'indipendenza, alla libertà e

all'unità si fanno vive ed irresistibili. Il 15 maggio 1943 viene fondato a Mogadiscio il primo partito irredentista somalo, la « Lega dei Giovani Somali ». L'obiettivo fondamentale della Lega è il conseguimento dell'indipendenza, dell'unificazione e della piena sovranità di tutto il territorio abitato da Somali, posto sotto dominazioni diverse. In campo sociale essa promuove una vasta campagna di unificazione di tutti i Somali, proclamando l'uguaglianza di tutti e l'abolizione di qualsiasi distinzione dovuta al censo, alla tribù o alla regione di provenienza.

Successivamente viene fondata in seno alla Lega, nel 1949, la Società per la Lingua e la Letteratura Somala (G.A.S.S.), con lo scopo di promuovere lo studio della lingua e della letteratura somala. Ne è fondatore ed animatore uno dei figli dell'inventore dell'alfabeto conosciuto già come « Alfabeto Osmania »: YAASIN CISMAAN YUUSUF, il quale diffonde l'alfabeto paterno denominandolo « Alfabeto Somalo ».

Mentre all'O.N.U. si decide sul destino dell'ex-colonia italiana, si cominciano a tenere corsi di alfabetizzazione in lingua somala, col predetto alfabeto, nella sede stessa della Lega dei Giovani Somali di Mogadiscio ed in alcune sedi periferiche.

Una serie interminabile di discussioni si apre sulla lingua somala dopo che alle Nazioni Unite viene deciso che la Somalia dovrà divenire uno Stato indipendente nel giro di dieci anni e che all'Italia è affidato il compito di amministrarla, per volontà stessa dei Somali.

Quale sarà o quali saranno le lingue ufficiali che si dovranno adottare e studiare?

Nonostante ci siano forti gruppi favorevoli alla lingua somala, si finisce per accettare il risultato del Referendum del 13 aprile 1950 che vuole, a fianco della lingua italiana, come lingua ufficiale e lingua d'insegnamento, la lingua araba.

In un Memorandum consegnato dai rappresentanti della Lega dei Giovani Somali al primo amministratore italiano della Somalia, S.E. Fornari, il 22 aprile 1950, si raccomanda ugualmente l'adozione della lingua araba.

Il 1° settembre 1950 il Consiglio Consultivo dell'ONU in Somalia, rispondendo ad una richiesta di parere da parte dell'Amministrazione (A.F.I.S.) sulla lingua da usarsi, in aggiunto all'italiano nelle scuole somale, suggerisce:

1) «... che la lingua e l'alfabeto arabo dovrebbero essere usati nelle scuole come lingua di studio in aggiunto all'italiano.

2) Che l'autorità amministratrice dovrebbe chiedere l'assistenza dell'UNESCO per una indagine ed uno studio, in loco, della possibilità di sviluppo del somalo come lingua nazionale del paese con un suo proprio alfabeto, e per determinare quali lingue di studio debbano essere usate in futuro ».

Le discussioni e le polemiche continuano specialmente nei primi mesi di Amministrazione Fiduciaria. La sola raccomandazione che viene fatta dal Consiglio Territoriale della Somalia nella seduta del 7 febbraio 1951 è che la lingua somala « venga usata come lingua orale » e che « sia posta ogni cura per dare maggiore diffusione a detta lingua, esperito ogni mezzo ed ogni studio per perfezionarla e trovarle una grafia adatta secondo le proposte che le popolazioni stesse faranno ».

Ma le proposte non verranno mai e l'AFIS parte con l'italiano e con l'arabo; il somalo verrà usato solo come lingua veicolare orale nelle scuole e successivamente alla radio.

I contrasti relativi alla lingua somala sono di vario genere: c'è chi sostiene che non esiste una lingua somala, ma solo una accozzaglia di parlate o dialetti che non riescono ad esprimere nessun pensiero che trascenda i più elementari bisogni di vita di una società primordiale; per cui ritiene che non si debba neppure porre il problema di studiarla.

C'è chi sostiene che è difficile scegliere il dialetto da fare assurgere a dignità di lingua nazionale e altrettanto difficile la ricerca di un alfabeto adatto.

I sostenitori dell'« Osmania » ritengono che la lingua esiste ed ha solo bisogno di essere perfezionata scrivendola; per la scrittura è già pronto un alfabeto « nazionale » inventato da un somalo. Eventuali difficoltà di carattere economico e tecnico possono essere superate.

C'è chi accetterebbe la lingua somala purché fosse scritta in caratteri arabi. Pochissimi pensano alla possibilità di adottare i caratteri latini.

Giunto in Somalia nel giugno 1950, incaricato della Direzione di una delle scuole più grandi di Mogadiscio in quel tempo, la scuola

di HAMER GEB-GEB, io stesso vengo attirato allo studio del somalo dai miei giovani maestri.

XASAN MAXAMED XIRSI, SACIID CISMAAN (un altro figlio dell'inventore dell'« Osmania »), TAAHIIR YUUSUF, MAXAMED AADEN SHE-EKH, YUUSUF XIRSI si prodigano ad insegnarmi il somalo ed intanto apprendono da me l'italiano.

Mi narrano storie somale, mi recitano canti, mi ripetono proverbi e mi fanno scoprire un mondo nuovo che non avrei potuto conoscere mai se non attraverso la lingua.

In un articolo di Vincenzo Calzia, apparso sul « Corriere della Somalia » il 5 settembre 1950 in difesa della lingua somala, si leggeva: «... soltanto conoscendo la lingua di un popolo si può penetrarne lo spirito, capirlo. Lo studio del somalo rivela un mondo sconosciuto a chi crede pigramente di conoscere i Somali da molti anni attraverso un interprete o un italiano ridicolmente storpiato: è vero invece che egli vive da cieco in un mondo pieno di interesse... ».

Il problema della lingua somala mi affascina sempre di più ed alla fine dell'anno scolastico 1950-51, alla prima mostra didattica organizzata dall'AFIS presento un alfabetiere comparato ed illustrato della lingua somala in caratteri latini ed osmania.

Nello stesso tempo presento un album di canti somali trascritti negli stessi caratteri latini ed osmania, con la traduzione in italiano a lato.

Il mio lavoro tende a dimostrare praticamente la possibilità di adattare i caratteri latini ai suoni della lingua somala. La novità del mio alfabeto rispetto a quelli adottati fino ad allora da altri studiosi della lingua somala, sta nel fatto che esso non contiene segni diacritici.

Infatti tutti coloro che si opponevano all'adozione dei caratteri latini attaccavano proprio i segni diacritici o le deformazioni a cui dovevano essere sottoposte alcune lettere al fine di lasciare intendere d'essere di fronte a suoni non corrispondenti a quelli originari delle lettere stesse.

I segni diacritici — si diceva — o le deformazioni di alcune lettere (una « d » allungata in basso, un'« h » tagliata o sbarrata, una « s » contrassegnata da dieresi o da altro segno, ecc.) prima di tutto impediscono l'uso corrente delle macchine da scrivere e delle « li-

notype » della stampa, a meno che non si apportino a tali macchine notevoli e costose modifiche; il secondo luogo rendono ridicolo un tale sistema di scrittura. Se si dovesse ricorrere a segni o artifici per adattare i caratteri latini ai suoni della lingua somala — si sosteneva — sarebbe molto più suggestivo adattare i caratteri arabi, già ricchi per se stessi di segni posti al di sopra o al di sotto di molte lettere; o più suggestivo ancora ricorrere all'alfabeto somalo (l'« osmania »), un alfabeto nazionale, ideato specificamente per la lingua somala.

L'alfabetiere da me presentato alla mostra didattica, con belle illustrazioni a colori fatte da Suor Tullia e Suor José della Missione Cattolica di Mogadiscio, faceva ricorso ad opportuni diagrammi in luogo dei segni diacritici « dh », « kh », « sh », « hh », allungamento delle vocali mediante raddoppiamento ».

Il consenso che ebbe tale alfabeto, specialmente da parte degli studenti, fu grande e lo studio del somalo da parte mia divenne appassionato. L'anno seguente, 1951-52, nella stessa scuola di HAMAR GEB-GEB, dove l'uso del somalo doveva limitarsi alle sole spiegazioni orali come in tutte le altre scuole, trovai dei volontari disposti a scriverlo e feci il primo tentativo di alfabetizzazione in somalo con i caratteri latini. Alla fine dell'anno scolastico ad una rappresentazione organizzata dalla Direzione Centrale dell'Istruzione dell'AFIS al teatro HAMAR, con la partecipazione di tutti gli studenti della capitale e delle loro famiglie, con recite in italiano ed in arabo, per mostrare il livello di preparazione raggiunto, i miei alunni recitarono in somalo, dopo avere scritto ed imparato ciascuno la propria parte.

Il successo fu grande e gli applausi a scena aperta, ad ogni singola battuta, furono continui e strepitosi. Era la prima volta nella storia della Somalia che studenti somali recitavano in somalo nel teatro più grande di Mogadiscio.

Io continuavo quindi, sempre con maggior dedizione, ad interessarmi all'affermazione della lingua somala scritta, e seguivo con massimo interesse tutto ciò che veniva pubblicato in materia. Avevo tratto un ottimo orientamento dalla grammatica somala in lingua inglese di E. BARRY, e poi dalle « Nozioni di grammatica somala » di M.M. Moreno. Nel 1953 apparvero le pregevoli opere del Prof. Dott. Mario Maino. « La lingua somala strumento d'inse-

gnamento professionale » e « Terminologia medica e sue voci nella lingua somala » (con la collaborazione di YASIIIN CISMAAN YUUSUF).

Sempre nel 1953 apparve « The Somali language » di C.R.V. Bell. Nel 1955 fu pubblicata a Roma, dall'Istituto Poligrafico dello Stato « Il Somalo della Somalia » del grande orientista Martino Mario Moreno: il testo più ampio e dettagliato sulla grammatica somala.

Dopo aver tenuto ancora dei corsi sperimentali di lingua somala, con la collaborazione di insegnanti somali, tra cui XASAN MAXAMED XIRSI e SHIRE JAAMAC, raccoglievo le lezioni in un fascicolo pubblicandole in ciclostile nel 1955 sotto il titolo di « Hhiddigta 'ad » (Stella bianca - la stella della bandiera somala). Era un tentativo di sillabario.

Ma le opposizioni ai caratteri latini, da parte di religiosi ed uomini politici, si facevano sempre più aspre man mano che questi si andavano affermando tra le giovani leve degli studenti.

I miei corsi sperimentali, affollatissimi, tenuti nella scuola dell'allora via XXIV Maggio, dovettero essere sospesi e così pure fu sospeso nel 1957 un foglio di giornale in somalo che riportava in breve, ogni domenica, sul « Corriere della Somalia » le principali notizie della settimana.

Il foglio voluto dall'allora Primo Ministro del primo Governo della Somalia, CABDULLAAHI CIISA, che ne aveva affidato la stesura a me ed a un funzionario dell'Ufficio Stampa, AXMED « ALLORA », ebbe vita brevissima. La Lega dei Giovani Somali, partito di stragrande maggioranza, in seguito alle pressioni ricevute, per evitare contrasti in seno all'elettorato in un momento cruciale della vita politica del Paese, in prossimità della data dell'indipendenza, quando si voleva che tutto il popolo fosse unito, ne ordinò la soppressione.

Lunghe polemiche però si ebbero ancora sulla questione della lingua, sia negli ambienti politici che in quelli amministrativi, con una partecipazione sempre più numerosa di pubblico, specialmente tra gli studenti.

Sul « Corriere della Somalia » continuarono ad apparire numerosi articoli in proposito: « Per scrivere il somalo: noi abbiamo una grafia inventata da un somalo » (15 marzo 1957): Mohamud Abdalla, Osman Gaetto, studente); « Non dobbiamo odiare l'occidente e la grafia

latina » (16 marzo 1957: Scire Giama Ahmed, studente); « Adottiamo i caratteri latini per scrivere il somalo » (20 marzo 1957: Abucar Sceek Mohamed — Fod Adde —, Studente); « La grafia latina è sinonimo di colonialismo culturale » (22 marzo 1957: Abdurahman Abdulle Dirir); « La scrittura somala » (15 agosto 1957: Mohamed Abukar Maallim, studente).

Circa il Congresso tenuto dalla Lega dei Giovani Somali nello stesso anno 1957, Mohamud Yusuf Aden « Muro » scriveva sulla « Somalia d'oggi » del 25 giugno 1957: « I delegati hanno all'unanimità sottoscritto il principio che il somalo, parlato e scritto, è la sola lingua nazionale del Paese; hanno riconosciuto che la sua adozione nell'insegnamento e in tutte le attività pubbliche è indispensabile; hanno raccomandato al Governo Somalo di prendere in esame al più presto tutti gli aspetti tecnici della questione preparando un progetto di legge da presentare all'Assemblea Legislativa nel momento che il Governo riterrà più opportuno.

* * *

E la questione della grafia? Questo è stato l'unico punto sul quale i Congressisti non hanno raggiunto l'unanimità. Una forte maggioranza si è dichiarata contro i caratteri latini e contro quelli arabi, auspicando invece una scrittura tipicamente ed esclusivamente somala ».

Ma il progetto di legge non giunse mai.

Da parte mia, le lunghe esperienze scolastiche mi confermano la necessità per i Somali di giungere presto all'adozione della loro lingua orale e scritta come lingua nazionale.

È difficilissimo e quasi impossibile unificare le genti somale e creare una comune intesa per mezzo di lingue straniere diverse, conosciute diversamente solo da limitati gruppi di persone. Con la prospettiva di pervenire a breve scadenza all'unificazione del territorio amministrato dall'Italia e di quello governato dagli inglesi, si sa già per certo che il problema della lingua ufficiale sarà aggravato maggiormente: non saranno soltanto l'italiano e l'arabo le lingue ufficiali, ma anche l'inglese; e tutta la popolazione, specialmente quella nomade, non conosce altro che il somalo!

Io rivedo interamente il mio sillabario, lo adeguo linguisticamente sempre meglio alla

« Koiné » che si è andata affermando negli ultimi anni, lo amplio con la collaborazione di Abdulahi Hagi Mohamud, un caro amico che ha fatto carriera nell'amministrazione scolastica, e nel 1959 ne faccio una nuova pubblicazione, in ciclostile, dal titolo « Afkayaga hoyo » (La nostra lingua materna). L'on. Paolo Emilio Taviani, all'epoca Ministro delle Finanze, viene in Somalia per una missione nello stesso anno 1959, è informato da un alto esponente somalo dell'esistenza di questo sillabario, lo vede e lo fa pubblicare a stampa ai primi del 1960, facendone poi dono al Ministero della Pubblica Istruzione del Governo della Somalia.

Esso servirà a togliere ogni dubbio sulle possibilità di adattare dei caratteri latini ai suoni della lingua somala e a dare un'impostazione didattica di base ad un lavoro di alfabetizzazione in tale lingua.

Ma dopo l'indipendenza (1° luglio 1960) il problema della lingua somala anziché essere posto in primo piano, viene quasi accantonato. Si dà incarico ad esperti dell'UNESCO e ad una Commissione di studiosi somali di risolvere il problema della scrittura, ma i lavori procedono con estrema lentezza e senza entusiasmo.

Solo pochi volenterosi ed appassionati somali continuano ad interessarsene con sacrifici personali e fanno circolare di tanto in tanto a Mogadiscio piccole pubblicazioni in somalo, tirate a ciclostile. Tra questi uno strenuo sostenitore di caratteri latini, Shire Jaamae, che ha eliminato le ultime perplessità sulla trascrizione della « ain » rendendola con la lettera « C » e sulla trascrizione della forte aspirazione « hh » che egli trascrive con la lettera « X ».

Passeranno lunghi anni ancora prima dell'avvento della Rivoluzione, ma alla fine giunge improvviso il miracolo.

Per disposizione del C.R.S. (Consiglio Rivoluzionario Supremo) una vasta commissione di linguisti e di esperti somali riesamina tutto il problema e predispone il piano ed i mezzi tecnici per una rivoluzione culturale di vaste proporzioni.

Il 21 ottobre 1972 la lingua somala viene proclamata unica lingua ufficiale della nuova Repubblica Democratica Somala. Il successo è immediato, strepitoso e travolgente.

PROSPETTIVE DELLA LINGUA SOMALA

BIANCAMARIA TEDESCHINI LALLI

È stato istituito presso il Ministero degli Affari Esteri un apposito Comitato tecnico per gestire i programmi linguistici dell'Università Nazionale della Somalia. Tale Comitato presieduto dall'autore dell'articolo qui presentato, realizzerà una complessa attività e una serie di programmi, di cui si presentano le linee future. Tra gli obiettivi che tale Comitato si pone vi è quello di realizzare, in collaborazione con le Autorità somale, la diffusione sistematica della lingua somala, nonché l'elaborazione di materiale e di tecniche didattiche appropriate per l'insegnamento dell'italiano veicolare.

Nel luglio di quest'anno (1976) un nuovo Comitato tecnico universitario si è affiancato agli altri già esistenti ed ha assunto la direzione scientifica e tecnica dei programmi linguistici (dall'insegnamento propedeutico dell'italiano presso l'Università Nazionale all'assistenza alla Accademia Somala di Cultura nei progetti di ricerca sulla lingua somala, all'inerente addestramento e specializzazione di giovani docenti e linguisti somali in campo di linguistica generale, applicata e glottodidattica).

Si tratta probabilmente di un importante passo in avanti verso l'obiettivo di somalizzazione dell'insegnamento universitario a Mogadiscio che i due paesi perseguono.

Ci sembra che anche la varietà di esperienze ed orientamenti professionali espressa dal Comitato sia in qualche modo garanzia dell'ampiezza e del respiro con cui si intenderebbero impostare i due progetti e del grado di interrelazione tra di essi che tutti noi speriamo utile e possibile.

Il Comitato, infatti, è presieduto da chi scri-

ve: direttore dell'Istituto Linguistico della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, ma ad esso, in una globalità di intenti generali, portano il contributo di una lunga esperienza scientifica e di interesse all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda — in Italia e all'estero — studiosi come Ignazio Baldelli, ordinario di Storia della Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere di Roma, nonché accademico della Crusca e redattore del Dizionario Enciclopedico Italiano; Domenico Parisi, professore di psicolinguistica e direttore di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e Annarita Puglielli, professore di Linguistica Applicata presso il Magistero di Roma. Ci si accinge a un compito complesso ed importante che ha già — nelle diverse direzioni — precedenti importanti e che dunque richiede, accanto all'entusiasmo una buona dose di umiltà e — pensiamo — di disponibilità, materiale ed intellettuale.

Tale apertura o fantasia organizzativa e metodologica è indispensabile a recepire cor-

rettamente le esigenze dei colleghi e delle autorità somale ad un livello che sia peraltro scientificamente ed accademicamente adeguato.

È questa una premessa che calza particolarmente bene al caso del progetto della lingua somala. Infatti, poiché quello della standardizzazione e dell'utilizzazione di una lingua non appare, ovviamente, come un problema risolvibile nell'impiego di una équipe straniera che vi lavori per un numero x di anni, ma va piuttosto affrontato — come è del resto apparso chiaro in tutti i colloqui avuti con le autorità somale — con un progetto che preveda la formazione di nuovi tecnici locali in grado di ampliarlo e proseguirlo, affrontandone tutti gli aspetti via via che essi si porranno, ci è sembrato che, data la peculiare natura del lavoro scientifico sul linguaggio, tale formazione possa ottenersi in maniera ottimale facendo partecipare attivamente le persone da addestrare all'attività di ricerca che nell'ambito di questo programma gli esperti italiani svolgeranno con i linguisti somali. Il progetto dovrebbe articolarsi a due livelli: di descrizione della lingua somala e di pedagogia e di didattica di tale lingua. (Si potrà qui accennare parenteticamente, come anche il programma d'insegnamento dell'Italiano veicolare non intenda prescindere — fin dall'inizio — dall'addestramento, specializzazione ed inserimento di giovani linguisti e docenti somali nel campo della glottodidattica).

Non è facile — a questo stadio iniziale e prima che abbia effettivamente inizio il lavoro comune con gli studiosi e le autorità somale — indicare dei contenuti dettagliati per il nostro lavoro in questo campo, ma alcune linee generali possono già forse individuarsi. Una descrizione del somalo adeguata allo scopo di una sempre più soddisfacente diffusione come lingua nazionale, e della sua introduzione come lingua d'istruzione a tutti i livelli, dovrebbe senz'altro comprendere un'analisi sociolinguistica del territorio per definire il rapporto tra il somalo e le varietà di lingua in esso esistenti, la sua diffusione, i vari aspetti dell'interferenza anche rispetto alle lingue veicolari. Un lavoro, insomma, che continuasse e completasse le linee di quello già commissionato all'Accademia della Cultura e da essa iniziato. Accanto a questa analisi tenderemo ad una

descrizione del sistema linguistico in senso proprio e cioè del sistema fonologico, morfologico e sintattico della lingua che si concretizzi in una *reference grammar*, base indispensabile alla costruzione di qualsiasi materiale pedagogico. (Appare superfluo, a questo punto, sottolineare come l'esperienza e le conoscenze accumulate dal prof. Panza in tanti anni di lavoro dovrebbero divenire elemento prezioso di continuità per l'équipe di ricerca). Infine dovranno individuarsi dei criteri per il proseguimento della elaborazione del patrimonio lessicale, il cui studio si è già concretizzato in un primo dizionario monolingue prodotto dall'Accademia della Cultura e attualmente in corso di stampa.

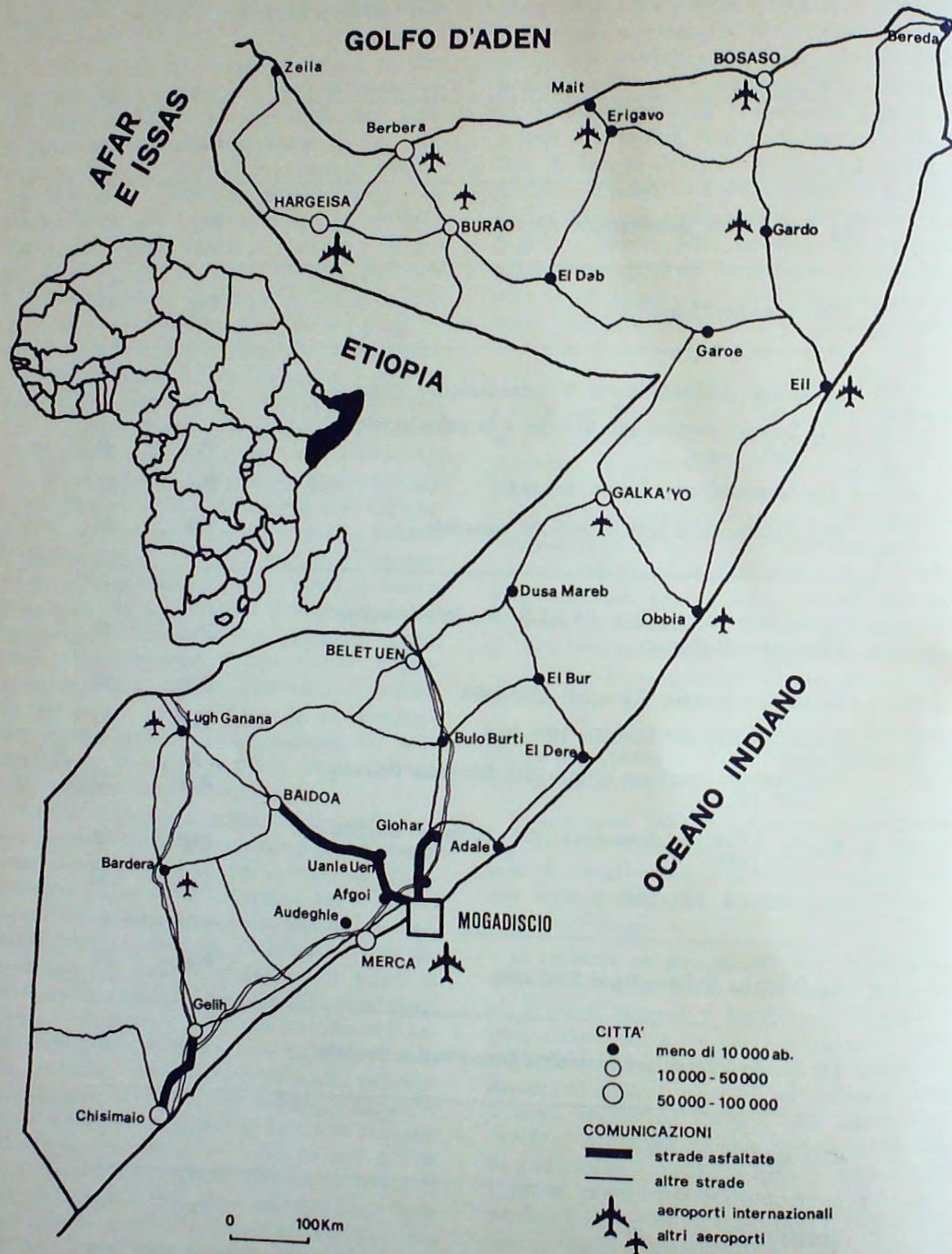
Quanto all'area della pedagogia linguistica e didattica del somalo si dovrà, probabilmente, procedere a una chiarificazione di taluni problemi di carattere più generale quali il grado di conoscenza della lingua somala da parte degli studenti, il rapporto tra somalo e insegnamento di altre discipline (matematica, scienze), ed alcuni aspetti antropologici della scolarizzazione. Inutile dirne, ancora una volta, come la raccolta ed analisi di questo tipo di dati non solo non sia separata, ma vada anzi di concerto con la sempre più efficace elaborazione dei materiali e tecniche didattiche per l'insegnamento dell'italiano veicolare. (Basti solo pensare al problema dei vocabolari speciali, tecnici e scientifici).

Si dovranno inoltre elaborare metodologie e procedure didattiche appropriate ai vari livelli di scolarità cui si intende rivolgersi con una serie di materiali articolati a vari livelli e per vari scopi.

In sostanza un programma stimolante e nutritivo cui daranno mano, nelle nostre intenzioni, linguisti generali e lessicografi fonetisti e glottodidatti ma a cui parteciperanno — possibilmente impegnati in più di un settore — insegnanti italiani e somali ed anche giovani laureati, somali ed italiani, che potrebbero, ove lo si ravvisasse se opportuno, sia fungere da «informatori linguistici nativi», sia svolgere funzioni esecutive di raccolta ed organizzazione dei dati linguistici nell'ambito delle costituenti équipes italo-somale di ricerca. A tutti noi, a tutti loro non resta che augurare buona fortuna.

SCHEDE SULLA SOMALIA

Cartina	Pag.	41
La Repubblica Democratica Somala	Pag.	45
Profilo geomorfologico	Pag.	45
La storia precoloniale e il popolamento etnico:		
I) Le esplorazioni più antiche e la colonizzazione della costa	Pag.	46
II) Le grandi popolazioni nomadi	Pag.	47
III) I sultanati e la penetrazione coloniale	Pag.	48
Il periodo coloniale e l'A.F.I.S. (Amministrazione Fiduciaria Italiana):	Pag.	48
1) La Compagnia Filonardi 1893-1896	Pag.	50
2) La Società del Benadir 1896-1905	Pag.	51
3) L'amministrazione diretta del Governo italiano 1905-1923	Pag.	52
4) La « Grande Somalia » del periodo fascista 1923-1945	Pag.	53
5) L'A.F.I.S. 1950-1960	Pag.	55
La Somalia indipendente 1960-1969	Pag.	56
La Rivoluzione e la Repubblica Democratica Somala	Pag.	57
L'economia somala	Pag.	59
Bibliografia	Pag.	63

**CONFINI**

La Repubblica Democratica Somala confina:

- a Nord col Golfo di Aden (Oceano Indiano) e il Territorio Francese degli Afar e degli Issa (Territoire Française des Afars et des Issas, meglio conosciuto come Gibuti)
- a Sud col Kenya e l'Oceano Indiano
- a Est con l'Oceano Indiano
- a Ovest con l'Etiopia (confine di Nord-Ovest) e col Kenya (confine di Sud-Ovest).

SUPERFICIE

Kmq. 637.657

POPOLAZIONE

4.000.000 circa

CAPITALE

Mogadiscio (capoluogo della Regione del Benadir)

LINGUA

La lingua ufficiale e amministrativa è il somalo; vengono correntemente parlati anche l'arabo, l'inglese e l'italiano

MONETA

Scellino somalo = a Lit. 118

RELIGIONE

Musulmano sunnita di rito sciafeita

PRINCIPALI CITTA'

Belef Uen, capoluogo della Regione dell'Hiran; Baidoa, capoluogo dell'Alto Giuba; Chisimaio, capoluogo del Basso Giuba; Galcaio, capoluogo del Mudugh; Bosaso, capoluogo della Migiurtinia; Hargeisa, capoluogo della Regione del Nord-Ovest; Burao, capoluogo della Regione del Nord-Est ed inoltre Adale (ex Itala), Afgoi, Berbera, Brava, Merca, Giamama (ex Margherita), Gelib. Ad eccezione di Mogadiscio, la cui popolazione si aggira sui 350.000 abitanti, la popolazione media delle principali città va dai 10.000 ai 20.000 abitanti.

ORDINAMENTO DELLO STATO

Indipendente dal 1° luglio 1960 la Repubblica Somala venne retta a regime parlamentare fino al 21 ottobre 1969 quando il Governo di Ibrahim Egal venne destituito dalla Rivoluzione attuata dal Consiglio Supremo della Rivoluzione Somala, composto di 25 membri e presieduto dal Generale Mihamed Ziyad. Il Consiglio Supremo assunse tutti i poteri, sciolse l'Assemblea Nazionale eletta il 26 marzo 1969 e interdisce tutti i partiti politici. Il 1° novembre 1969 esso insediò un nuovo governo composto quasi esclusivamente di civili.

CAPO DELLO STATO E DEL GOVERNO

Gen. Mohamed Ziyad meglio noto come Gen. Siad Barre.

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA SOMALA

A titolo di premessa specifichiamo i significati inerenti ai termini « Somalia » e « Repubblica Democratica Somala ».

Il termine « Somalia » identifica storicamente quella parte del territorio dell'attuale Repubblica Democratica Somala amministrata dapprima a titolo coloniale e — dopo la II guerra mondiale — come protettorato (per mandato delle Nazioni Unite) dall'Italia.

Al momento dell'acquisizione dell'indipendenza — il 1° luglio 1960 — alla Somalia italiana venne unito il Somaliland britannico o Somalia inglese che assieme andarono a formare l'attuale Repubblica Democratica Somala.

Data la rispettiva dislocazione geografica, l'ex Somalia italiana è stata spesso denominata Somalia Meridionale; il Somaliland britannico, Somalia Settentrionale.

Onde evitare confusioni faremo il seguente uso dei termini illustrati, ricorrendo a:

— « Somalia indipendente » o « Repubblica Somala » per indicare la Repubblica Democratica Somala;

— « Ex Somalia italiana » o « Somalia Meridionale » per indicare l'ex colonia, in seguito protettorato italiano;

— « Somaliland », « Somaliland britannico » o « Somalia Settentrionale » per indicare l'ex protettorato inglese.

Profilo geomorfologico

« Da un punto di vista puramente geografico, la regione somala comprende tutto il « corno dell'Africa » dal golfo di Gibuti all'Oltre Giuba (la parte più interna, percorsa dal medio e alto Uebi Scebeli e dal Fanfan, detta Ogadue è ancora oggetto di trattative fra il governo Etiopico e quello Somalo) ».

La parte settentrionale della Somalia costituisce un prolungamento dei Monti Ahmar dell'altopiano etiopico e sulle coste del Golfo di Aden può raggiungere e superare i 2000 metri. Ma dal ciglione sovrastante all'Avaisc il suolo si abbassa gradualmente fino alle coste oceaniche, formando una vasta successione di pianure steppose con vegetazione boschiva lungo il Giuba e l'Uebi Scebeli. La costa sul Mar Rosso è alta e ripida, con vari porti di secondaria importanza (Zelia, Berbera, Ziade, Alula). Anche la Migiurtinia, cioè il tratto da Capo Guardagui a Capo Hafun col retroterra, e il seguito della costa fino a El Ail (8° parallelo) mantengono un carattere aspro e desertico. Più a sud la costa diviene bassa e sabbiosa di difficile approdo. Solo nella zona meridionale sorge una serie di porti, in gran parte artificiali, risistemati dagli italiani: Uarsceikh, Mogadiscio, Merca, Brava, Chisimaio: per cui quel tratto è stato chiamato il « Benadir » ovvero « costa dei porti » (Benadir è plurale arabo di bender = porto).

Il clima è determinato dal regime dei monsoni. Il monzone di Sud-Ovest soffia da aprile a settembre, portando abbondanti piogge; il monzone di Nord-Est soffia nel resto dell'anno, mantenendo asciutta l'atmosfera. Durante i monsoni, la navigazione a vela è possibile soltanto nella direzione del vento; ma fra i due monsoni vi è un intervallo di 30-40 giorni di calma in cui è possibile navigare in entrambe le direzioni (come in qualunque altra) e perciò il periodo è detto « Tanganbili » (« due vele »).

Causa il monzone di Nord-Est la vegetazione scarseggia in tutta la regione che, nel complesso, è coperta di steppe e savane. Solo in certi tratti sul Giuba crescono foreste a galleria » (1).

La maggior parte del terreno fertile ed adatto alle grandi coltivazioni tropicali si estende lungo il corso di fiumi principali di cui solo il Giuba e l'Uebi Scebeli hanno sufficientemente ricchezza d'acque lungo tutto l'arco annuale.

La storia precoloniale ed il popolamento etnico

I. Le esplorazioni più antiche e le colonizzazioni sulla costa

La più antica testimonianza della Somalia si può ritrovare in una pittura murale del tempio di Dei-el-Bahari in Egitto: in essa è riprodotta la spedizione della flotta egizia verso la Somalia Settentrionale nota come « terra degli aromi » o terra di Punt con cui la regina Hat-scep-sut della XVIII dinastia dei Faraoni intendeva iniziare rapporti commerciali. La spedizione compiuta circa 3500 anni fa (circa 1500 a.C.) riportò in patria incenso, mirra e altri aromi largamente usati nella liturgia e nella imbalsamazione delle mummie.

Fenici, Ebrei, Greci e Romani approdarono in seguito sulle coste settentrionali del paese, ricordate nell'Almagesto di Claudio Tolomeo (2° secolo a.C.) con nome di « Aromata »; nome rimasto anche presso i Romani che denominarono l'intera regione « Aromatum regio » o « Aromatifer regio ».

(1) A. F. Leva - T. Filesi, *L'Africa - Profilo geografico e storico politico del continente*, Istituto Italo-Africano, Roma 1973, pag. 129.

Numerosi gli insediamenti greci sulla costa settentrionale risalenti al periodo ellenico di Alessandro il Grande, ove subentrarono in epoca più tarda i Romani: nacquero così come colonie e semplici empori commerciali Socotra, Analites (Zéila), Malao (Bérbera), Moon-dus (Mahét), Mosyllon (Béuder Cássim), Nilo Ptolomaeon (Bénder Chor), Daphnon (Bénder Meràio), Opon (Hafùn), Seerapion (Uarscèc).

La colonizzazione della costa e di parte della regione centrale della Somalia che si affaccia sull'Oceano Indiano appartengono invece alla storia della espansione islamica che interessò la vasta area compresa tra la penisola arabica, la « mezzaluna fertile » del Medio Oriente e l'intera costa dell'Africa Orientale fino al Mozambico.

La caduta dell'Impero romano d'occidente da una parte e le guerre di religione scoppiate dopo la morte di Maometto nel 632 a.C. contribuirono parallelamente a rallentare i rapporti tra le popolazioni mediterranee e la costa settentrionale somala e a rafforzare l'immigrazione islamica nell'intero paese. Dopo il 632, col trasferimento del califfato da Medina a Damasco in Siria le guerre religiose all'interno della comunità islamica furono combattute in Arabia, in Persia e in Siria.

I vinti di queste guerre: con alternanza di sorti i sunniti (cioè i seguaci dei califfi riconosciuti come legittimi successori di Maometto) o molto più spesso gli sciti, cioè i seguaci di Ali (cugino e genero di Maometto), costretti ad abbandonare la patria, finirono per trasformare i vecchi empori dell'Africa orientale in centri islamici della corrente religiosa cui appartenevano e ne fondarono di nuovi.

Così Mogadiscio che fino al I secolo dopo Cristo era rimasta un semplice centro di rifornimento di acqua potabile o luogo di sosta per riparare le navi, alla fine del XIII sec. d.C. venne descritta dai più grandi viaggiatori greci ed arabi: Jacut (1179-1229), Abul-l-fida (1273-1331) e soprattutto Ibn-Battuta (1304-1369), che la visitò nel 1330-31, come una grossa e ricca città commerciale molto ospitale verso gli stranieri.

Mogadiscio, Gesira, Gonderscia, Marca, Brava e Goubuen tanto per citare le più note divennero sotto la dominazione islamica delle vere e proprie poleis- città-stato ad origine religiosa, ognuna retta da uno scek.

Le esplorazioni italiane delle coste somale in questo periodo (XIII-XIV sec. a.C.) sono piuttosto rare ed affidate logicamente all'iniziativa delle città marinare. Pare che i fratelli genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi, salpati nella primavera del 1291 da Genova, abbiano circumnavigato l'Africa da Occidente e siano stati catturati sulle coste della Somalia: di essi si perse comunque notizia e Sorleone Vivaldi, figlio di Ugolino, giunto pochi anni dopo in Somalia alla ricerca del padre non riuscì a trovarne traccia.

Disegnata su narrazioni, la Somalia appare sul mappamondo marciando di Venezia nel 1460, mentre in questo periodo navigatori cinesi parlano di Mu-ku-hu-cin cioè Mogadiscio, come è riportato negli annali ufficiali degli imperatori Ming, aggiungendo che vi si possono acquistare « leopardi punteggiati d'oro » e « galline con zoccoli di cammello » cioè struzzi.

Mogadiscio nel XV secolo era comunque una città ormai in decadenza. A capo della federazione delle stirpi arabe emigrate in gran parte nel X sec. e dominate dalla tribù del ramo dei Béni Cahtàn ibn Uàil, la città conobbe il massimo del proprio splendore nella prima metà del XIII secolo quando la federazione stessa dette luogo a un sultanato ereditario nella dinastia fondata da Abubacr ibn Fachr-ed-Din. All'epoca della dinastia di Fachr-ed-Din risalgono i principali monumenti dell'arte arabo-musulmana di Mogadiscio: la Moschea Giama, la Moschea di Fachr-ed-Din, la Moschea di Arba-ruchùn.

La decadenza della Mogadiscio araba va direttamente collegata ai grossi movimenti migratori di popolazioni somale e galla, e alla loro lotta di supremazia che giunse al proprio acme proprio nel XV sec.

II) Le grandi popolazioni nomadi

Popolazioni tra loro etnicamente affini, i Galla e i Somali (sulle cui origini non è ancora fatta piena luce) discendono entrambi dalla stessa matrice cuscitica della famiglia camito-semitica (discendono cioè da Cusc, figlio di Cam, secondo l'Antico Testamento).

Profondamente diversi dai gruppi etnici camitici puri, essi scacciarono dalla Somalia alcune popolazioni negre della grande famiglia

bantù insediate anticamente nella valle del Giuba, nella regione meridionale del paese, e raggruppati nelle 12 tribù dell'Ua-Niica.

La sconfitta degli Ua-Niica, avvenuta ad opera dei Galla non può essere datata con precisione. Cacciati al di là del fiume Tana vengono a contatto coi portoghesi e Malindi (Kenya) nel 1589, come attestano documenti portoghesi; ma la loro emigrazione dal Giuba può aver avuto luogo molto prima. D'altronde la straordinaria assimilazione di usi e costumi bantù da parte dei Galla sta a testimoniare che i Galla e gli Ua-Niica dovettero vivere e lottare assieme molto a lungo nella Somalia meridionale prima che i bantù la lasciassero.

Stanzianti anticamente nella Somalia settentrionale, i Galla vennero spinti ad emigrare verso sud, premendo a loro volta sugli Ua-Niica dalle tribù somale che cercavano terre e pascoli migliori verso i grandi fiumi del Sud.

I Galla perdettero prima le zone litoranee della Somalia meridionale e successivamente sconfitti dai Somali Agiuràn (tribù del Gruppo somalo Hauia) nel XV sec. furono costretti a sgomberare tutta la vallata dello Scebeli. Parte degli sconfitti incalzati dai Somali ritornarono verso Nord alla conquista dell'Etiopia mentre i gruppi Galla che si erano rifugiati nelle zone di Bur Acaba e Baidòia tra lo Scebeli e il Giuba vennero assaliti e sconfitti nel corso del XVI sec. da un'altra tribù somala, quella dei Rahanuìn del gruppo Dighil che attraverso l'attuale Ogaden era scesa in direzione del Giuba.

Costretti ad una nuova ritirata i Galla, sgomberato l'altipiano di Baidoia, si ridussero nella regione di Bur Acaba, stretti fra i Somali Rahanuìn del Baidoia e i Somali Hauia delle vallate dello Scebeli.

Attorno alla metà del sec. XVII però i Somali Rahanuìn occuparono anche la stessa Bur Acaba.

I superstiti Galla ripararono nell'Oltre Giuba dove rimasero fino al 1865/66 quando dopo lunga guerriglia furono costretti a trasferirsi sul fiume Tana dai Somali Darod delle tribù Ogaden.

Alla lunga storia delle guerre tra Galla e Somali si affianca parallelamente la storia delle guerre tra tribù somale in lotta per i pascoli migliori.

I somali Giddu rappresentano le prime ondate della invasione somala contro i Galla della Somalia meridionale: essi si stabilirono lungo la costa e nel suo entroterra fino allo Scebeli, intorno e a Nord-Est di Mogadiscio.

Successivamente sconfitti degli Hania emigrarono a Sud nella regione tra Merca e Brava, ove si staziarono stabilmente fino all'arrivo dei Bimal.

Appartenenti al Gruppo Hauia, i Somali Agiuràn dopo la sconfitta dei Galla costituirono nella vallata dello Scebeli lo staterello di Agiuràn. Esso grazie anche ai buoni rapporti che aveva stretto con la città araba di Mogadiscio nel suo pieno splendore, raggiunse una notevole prosperità nel XIII e XIV sec., ma venne in seguito distrutto dalle altre tribù dello stesso gruppo Hauia che, riunite nelle due federazioni dei Gurgate e dei Guddundàbe, assalirono i loro affini Agiuràn e li obbligarono a emigrare a Nord.

Infine i Bimal, tribù somale del gruppo Dir della Somalia settentrionale, dove i Dir erano stati sconfitti dagli Isciac e dai Daròd, emigrarono attraverso l'Ogaden nella Somalia meridionale dove combattendo con i Giddu conquistarono la regione di Merca. Nel Nord le popolazioni somale si allargarono nella federazione dell'Hirab. Il dilagare di popolazioni somale soprattutto all'interno del paese non mancò di ripercuotersi anche sulla fascia costiera dove andarono progressivamente fondendosi con la popolazione araba.

Nella seconda metà del XVI sec. troviamo ad esempio a Mogadiscio che antiche famiglie arabe avevano già acquisito nomi gentilizi somali.

È d'altronde il periodo in cui i commerci marittimi arabi subiscono un forte decadimento ad opera della concorrenza portoghese. Tale decadenza fu causa anche della scissione della città di Mogadiscio nei due quartieri rivali di Amàr-uèn e Scingani.

III) I sultanati e la penetrazione coloniale

Agli inizi del XVIII secolo, durante le lotte con i portoghesi, l'Himan dell'Oman: Sef bin Sultàn el-Jaruibi fece occupare dal proprio generale Sàlim el Sarimi alcune città delle coste somale, tra cui Mogadiscio.

Gli Omaniti però le sgombarono quasi subito, riservandosi un vago diritto di sovranità, impugnato più tardi dai sultani di Zanzibar quali eredi dei domini africani degli Iman dell'Oman.

Il XVIII e il XIX sec. videro fiorire diversi sultanati: a Lugh Ganane sul fiume Giuba quasi al confine con l'Etiopia; e quindi i sultanati di Obbia, della Migiurtinia, dei Gorgati e dei Gheledi lungo l'Uebi Scebeli tra Afgoi e Brava, che sostituì quello di Agiuràn.

Sul basso Giuba si insediarono — come abbiamo visto — i Somali che con gli Elai diedero inizio tra i due fiumi ad un'economia agricolo-pastorale (arifato).

È l'epoca in cui dietro le grandi esplorazioni geografiche francesi (Guillom 1846-48) tedesche (Decken e Brenner 1865-66) e italiane (Bottego 1860-1897) si manifesta il crescente interesse colonialistico, politico-economico, delle potenze europee per i territori dell'Africa orientale.

Sul chiaro delinearci dello scontro tra l'Inghilterra e la Germania per i domini sul Sultanato di Zanzibar sulla terra ferma e cioè per i loro futuri possedimenti del Kenya e del Tanganica, l'Inghilterra spinse anche l'Italia ad interessarsi delle coste somale, temendo che potessero colonizzarle Francia e Germania sue dirette rivali.

Al Congresso di Berlino del 1885 che definì le aree di influenza delle potenze europee in Africa, la Somalia era ancora considerata un territorio arido e selvaggio il cui interesse poteva essere unicamente strategico. D'altro canto l'Italia spinta dal precario gioco degli equilibri europei ad interessarsi della Somalia non aveva a quell'epoca certo maturato una volontà imperialistica, troppo impegnata a realizzare, dietro l'unità politica ormai raggiunta, l'unità nazionale più concreta, economica oltre che sociale.

IL PERIODO COLONIALE E L'A.F.I.S. (Amministrazione Fiduciaria Italiana)

Dopo aver stipulato una serie di trattati bilaterali coi maggiori clans somali, l'Inghilterra — come tutta la storia coloniale insegna — trasformò questi accordi, nati su basi paritetiche

e con intenti spesso solo commerciali, in pretesto legale per assumere il controllo delle regioni settentrionali della Somalia nel 1886. Suo scopo era salvaguardare i propri interessi commerciali nel Mar Rosso, focalizzati nella sua colonia di Aden, cui affluivano — via mare — le carovane di bestiame provenienti dal Corno dell'Africa orientale. Tale salvaguardia, come sappiamo, significava innanzitutto escludere dall'area di influenza del Mar Rosso le potenze rivali ed in particolar modo la Francia. Su pressione inglese nel 1889 l'Italia manifestò per la prima volta concretamente il proprio interesse per la Somalia, dichiarando come propri protettori i sultanati di Obbia e dei Migiurtini.

Il pensiero imperialista italiano — al tempo della spartizione dell'Africa che ha il suo momento cruciale nel Congresso di Berlino del 1885 — ebbe scarsa connessione con l'ideologia generalmente accettata dell'imperialismo europeo. Lungi dal fondarsi sulle teorie del Darwinismo sociale, della realpolitik, del razzismo o nazionalismo estremi, i suoi argomenti teorici principali erano tratti dal pensiero dei maggiori leaders del Risorgimento: Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo o dagli espansionisti commerciali. Per i primi, l'Italia aveva una missione « civilizzatrice » molto simile a quella meglio conosciuta della Francia; per i secondi lo sviluppo economico dell'Italia da poco unita e le pressioni demografiche rendevano necessaria l'espansione oltremare.

Dalla stessa cultura risorgimentale provenivano le istanze antimperialiste: l'imperialismo infatti era in netta antitesi col nazionalismo liberale mazziniano e soprattutto col pensiero socialista e cattolico italiano. I socialisti italiani, diversamente dai socialisti europei, si opponevano a qualsiasi politica che allontanasse l'attenzione dell'opinione pubblica dagli immediati problemi economici, politici e sociali dell'Italia. I cattolici nell'espansionismo imperialista trovarono un ulteriore terreno di conflitto su cui verificare il grave contrasto tra Chiesa e Stato acuitosi con l'unità dell'Italia. Così ad esempio l'Italia divenne l'unica potenza coloniale in Africa i cui obiettivi non fossero condivisi dai propri missionari che distinguevano fra gli obiettivi della Chiesa e gli obiettivi dello Stato nei territori di evangelizzazione.

Di tutti i temi (e le manipolazioni culturali) proposti per convincere la nazione ad intra-

prendere una politica coloniale, quelli che ricevettero maggior attenzione furono soprattutto inerenti ai problemi della sovrappopolazione e dell'emigrazione. L'industria italiana — già focalizzata solamente nel nord del paese — era insufficientemente sviluppata per assorbire il crescente numero di lavoratori disoccupati provenienti, nella maggior parte, dalle campagne meridionali soffocate dai latifondi. Il paese d'altronde mancava di materie prime, il cui sfruttamento potesse permettere la voluta espansione industriale. Dal 1870 l'emigrazione divenne una caratteristica permanente della vita nazionale e i pubblicisti deploravano il drenaggio del patrimonio nazionale e l'inerzia del governo nel trovare colonie d'oltremare in cui potere insediare il surplus di popolazione sotto la protezione italiana.

Un secondo motivo di pressione economica verso la spinta colonialista e cioè la ricerca di veri e propri mercati d'oltremare venne avanzato quando la minaccia di politiche protezionistiche in Inghilterra e negli Stati Uniti indebolì la posizione italiana nel commercio internazionale e gli industriali in prima persona cominciarono a premere. Essi trovarono dei solleciti alleati nei missionari, negli esploratori e nelle grosse società commerciali e geografiche che avevano tutti le loro controparti nel colonialismo inglese, francese e tedesco.

Immediatamente dopo il Congresso di Berlino la pubblicistica espansionista sommerse il mercato: essa specificava e giustificava la necessità di cooperare con le altre potenze europee, evitando conflitti e di manipolare le alleanze allo scopo di ottenere benefici oltremare. Si escludeva l'uso della forza e, se vi doveva essere colonialismo, esso sarebbe stato programmato su di un'espansione commerciale pacifica.

Il rapido intervento della Germania in Africa fece precipitare i tempi: i Tedeschi infatti si insediarono con sorprendente manovra espansionista in Togo, Cameroun ed in Tanga nyka. I Francesi, presenti nella regione del Mar Rosso fin dal 1862 vi intensificarono il proprio controllo e provocarono gli Italiani sulla sicurezza della baia di Assab, dal 1869 di proprietà della Compagnia di Navigazione Rubattino di Genova. Col deteriorarsi delle relazioni franco-tedesche e con le minacce alle posizioni inglesi in Asia ed in Africa, per salvare lo stes-

so prestigio dell'Italia in campo internazionale i colonialisti presenti nel Parlamento italiano domandarono al governo una azione più energica. E l'Italia entrò a far parte anche nel continente africano di un difficile equilibrio e gioco delle parti focalizzatosi sui territori del Benadir soggetti al Sultano di Zanzibar (che vedeva nell'Italia un plausibile alleato contro le mire espansionistiche tedesche da una parte ed un partner con un preciso peso contrattuale da far scendere in campo nelle trattative con l'Inghilterra che d'altra parte avanzava allo stesso Sultano proposte di protezione in funzione anti-tedesca).

La politica coloniale italiana assunse comunque un suo chiaro indirizzo solo dopo la salita al potere della Sinistra di Crispi in Parlamento. Crispi stesso aveva fatto dell'espansione imperialista la base del proprio potere interno: la strategia espansionista sulla costa somala si delineava ora in un quadro più ampio che comprendeva l'intera Africa Orientale.

Nel 1891 i capi di Adale e Mogadiscio concludevano accordi di protettorato con l'Italia e nel 1893 si giungeva alla ratifica della convenzione italo-zanzibarese, in virtù della quale il Sultano di Zanzibar cedeva direttamente all'Italia gli scali benadiriani di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarscek in affitto per un periodo di 25 anni, contro il pagamento di un canone annuo di 160.000 rupie.

1 - La Compagnia Filonardi 1893-1896

Come si registra in questa fase iniziale — mercantilista — dell'espansione coloniale di tutte le potenze europee, anche l'Italia non intervenne subito direttamente nell'amministrazione dei territori protetti, ma investì le compagnie commerciali della tutela degli interessi italiani in loco. Nel giugno del 1893 infatti il Ministero degli Affari Esteri italiano investì di tale compito la Compagnia Filonardi, il cui compito era di mantenere buone relazioni con i sultani e i capi locali allo scopo di attrarre il loro commercio e focalizzarlo sui porti del Benadir. Il governo italiano specificò di non volersi assumere alcuna responsabilità finanziaria o militare nella colonia. Eventuali trattati che Vincenzo Filonardi avesse stipulato in loco avrebbero dovuto essere però ratificati dal governo italiano.

Filonardi emanò ben presto un'ordinanza provvisoria per l'amministrazione dei porti del Benadir e dei territori protetti, secondo la quale tutte le terre non coltivate, escluse quelle di cui si potessero accertare i proprietari, dovevano divenire proprietà del governo italiano. Il governo possedeva inoltre il privilegio esclusivo di sfruttamento o di concessione di sfruttamento dei minerali, metalli, olii minerali e pietre preziose nell'ambito dei suddetti territori. Speciali permessi dovevano essere richiesti per tagliare legna nelle foreste lungo i bassi corsi del Giuba e dello Uebi Scebeli, le uniche foreste della Somalia; il commercio degli schiavi venne proibito e fu promessa la graduale abolizione della schiavitù. Naturalmente proibita era l'importazione e la vendita di armi e munizioni, se non sotto il controllo della Compagnia. Per l'amministrazione della legge e della giustizia Filonardi ricorse anch'egli ad una politica di «indirect rule» (1) valendosi di capi locali o di prestigiose figure religiose che la Compagnia stessa riconosceva come propri agenti ed intermediari. Quando si rese necessario, la Compagnia non esitò a far uso della forza, pur mantenendo la propria amministrazione ad un livello sostanzialmente paternalistico. Quello che le premeva maggiormente era mantenere il processo amministrativo il più semplice e meno costoso possibile: la Compagnia doveva rimanere una organizzazione commerciale. Tale intenzione venne però a scontrarsi con una realtà conflittuale che suggeriva la costituzione di un apparato paramilitare. Le guerre intertribali da una parte e la cruenta penetrazione all'interno del paese ben presto costarono un tal onere finanziario che il governo italiano dovette intervenire a supportare le casse della Compagnia, il cui fallimento — dopo appena tre anni, nel 1896 — era ormai evidente.

Parallelamente le relazioni italo-etiope si erano andate progressivamente deteriorando e poiché il confine tra l'hinterland del Benadir e

(1) L'«indirect rule» è il sistema politico amministrativo messo in atto dall'Inghilterra per governare le proprie colonie. Esso consisteva sostanzialmente nell'amministrare tramite capi locali (Native authorities) il cui potere era legittimato dalla tradizione o — qualora essi non esistessero, come nel caso di società acefale, vassalmente gerarchizzate — nel crearli ed imporli per avere un tramite con la popolazione autoctona.

l'Etiopia era ancora indefinito, era plausibile prevedere una manovra espansionistica etiope in Somalia. Il 3 maggio 1895 il Ministro degli Affari Esteri italiano concluse un accordo con la Società Geografica Italiana per inviare Vittorio Bottego in Africa Orientale con una spedizione a scopi ufficialmente dichiarati geografici. Di fatto la spedizione di Bottego venne organizzata nell'agosto del 1895, alla vigilia dell'invasione italiana del Tigré.

Il 21 novembre 1895 Bottego concluse un trattato di protezione ed amicizia con il Sultano di Lugh. Cinque settimane più tardi, pensando che la situazione fosse immutata e sotto controllo, Bottego e la sua spedizione proseguirono verso l'interno. In effetti Italia ed Etiopia stavano combattendosi duramente: il 7 dicembre le forze italiane in Eritrea subirono un duro arresto all'Amba Alagi; Menelik era finalmente intervenuto, distruggendo un distacco italiano e circondando la fortezza di Makallè con forze superiori. La sconfitta decisiva dell'esercito italiano avvenne ad Adua il 1° marzo 1896 e dieci giorni dopo cadde anche il governo imperialista di Crispi.

2 - La Società Anonima Commerciale del Benadir 1896-1905

La sconfitta di Adua ebbe un grosso effetto sullo sviluppo del colonialismo italiano in Somalia. Il 15 aprile del 1896 venne infatti firmata una convenzione tra il nuovo Primo Ministro italiano, Rudini, e i funzionari della Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir (meglio conosciuta come Società del Benadir) con cui l'amministrazione dei territori somali passava dalla Compagnia Filonardi alla nuova Società. Le modalità di intervento in Somalia, anche se tale intervento era affidato nuovamente a terzi, erano volte a rafforzare la posizione italiana in Africa orientale.

La Società doveva garantire una conduzione pacifica dei territori assegnatili e promuoverne lo sviluppo commerciale e amministrativo. In cambio dei suoi sforzi avrebbe ricevuto un sussidio annuale di 400.000 franchi oro.

Già nel 1897 la situazione tornò estremamente critica sia per il governo italiano che per la Società del Benadir. Menelik contravvenendo al trattato di pace di Addis Abeba del 26 ottobre '96 invase l'Ogaden, mentre i due sultani

di Obbia e Migiurtinia — che avevano accettato il protettorato italiano nel 1888 e '89 — manifestando mire espansionistiche sui territori degli Uasle, ugualmente postisi sotto la protezione italiana — costrinsero gli italiani ad intervenire e a rivelare la loro estrema debolezza soprattutto nel Nord del paese.

In effetti l'eco delle guerre intertribali che sconvolsero il nord del paese ed il Somaliland britannico, nonché la continua minaccia etiope ebbero notevoli ripercussioni anche nel Benadir, creando un clima di perenne instabilità che si ripercosse su quello sviluppo che la Società intendeva promuovere. L'agricoltura — su piccola scala privata — su cui si era inizialmente puntato risultò non perseguibile in modo profittevole; il commercio tendeva a stagnare e problemi ancora insoluti quali il commercio degli schiavi e la soppressione della schiavitù, oltre a paralizzare la vita economica complicavano notevolmente anche quella amministrativa. In Italia frattanto da più parti si levavano fiere condanne all'immobilismo del governo accusato di lasciare la Società senza precise direttive politiche.

L'instabilità politica, sociale ed economica del Benadir ebbe dunque in questo periodo due matrici: una culturale, l'altra economica. La prima è strettamente legata agli avvenimenti della Somalia settentrionale dove si può ben affermare nacquero i primi fermenti nazionalistici somali, col movimento religioso di Muhammad Abdullah Hassan, definito dagli Inglesi « il Mullah del paese dei Somali ». Questi, uomo di buona cultura religiosa, grande improvvisatore di strofe e canti in somalo a contenuto prima morale e religioso, poi politico, affermando di aver ricevuto la propria missione da Dio, proclamò la guerra santa contro gli infedeli, richiamando ad una più stretta osservanza dei precetti islamici e ad una maggior purezza di vita e influenzando la storia della Somalia direttamente per circa venti anni. Con il Mullah l'esistenza oggettiva della nazione somala per cui tutti si erano sempre sentiti somali (per unità di lingua, di razza e di religione) senza avere la spinta ad unificarsi, si trasformò in coscienza nazionale soggettiva, protesa cioè all'unificazione. Il Mullah infatti nella sua lunga lotta contro il colonialismo maturò, almeno tendenzialmente, una lungimirante visione dello sviluppo economico-sociale di

tutta la Somalia e di tutto il popolo somalo unificato, mostrando di saper superare i particolarismi tribali, o meglio di « cabila », legati alla struttura economica dell'arretratezza.

Il fenomeno della schiavitù, problema di indole senz'altro economica ma anche politica e sociale investì in pieno il colonialismo italiano che tentò di affrontarlo applicando una politica di graduale affrancamento. In realtà tale problema si avviò a soluzione più per un interessante fenomeno di autoaffrancamento che per imposizione.

Cessata ormai la tratta per via mare a causa della sorveglianza attiva che si faceva sui luoghi di provenienza e a Zanzibar, che era stato il principale mercato di schiavi per lunghi secoli, restava ancora da eliminare lo afflusso di schiavi catturati o acquistati nel sud ovest etiopico e condotti poi in carovane a piedi ai centri agricoli lungo lo Scebeli e di là anche alla costa. Lo schiavo in Somalia era quindi originariamente un prigioniero che veniva impiegato nell'agricoltura o in altre attività e servizi, al punto da diventare una componente importante del sistema economico-sociale. (Nel 1925 soltanto nel Benadir se ne contavano ancora 25.000). Inoltre vi era la grossa questione degli schiavi che fuggivano dall'interno per porsi sotto la protezione dei residenti italiani e di cui veniva richiesta la restituzione dai capi tribali per conto dei padroni. La regola seguita era quella di non restituirli e dichiararli liberi, ma ciò determinava l'aumento della popolazione disoccupata e vagabonda nei centri costieri. In alcuni casi poi il fuggiasco stesso preferiva tornare dal vecchio padrone o accettava in città condizioni di lavoro da parte di qualche commerciante come servo domestico obbligato.

Il commerciante pagava di nascosto un prezzo conveniente al vecchio padrone, il quale a sua volta acquistava un altro schiavo all'interno. E il « giro » così continuava. Senza contare infine che alcuni residenti per instaurare buoni rapporti con i capi più importanti dell'interno finivano col tollerare la restituzione dello schiavo al vecchio padrone.

Fu proprio di fronte a questa situazione difficile ed ambigua che nella Somalia meridionale si sviluppò un singolare fenomeno di autoaffrancamento. Molti schiavi riuscirono ad allontanarsi dai centri della costa e da altri

luoghi e raggiunsero zone sulle rive del Giuba e dello Scebeli. Nella Goscia, sul basso Giuba e a Havai, quasi all'altezza di Brava, si formarono in tal modo numerosi gruppi di gente che si era auto liberata e si era messa a coltivare la terra per conto proprio, avendone trovata disponibile. I padroni o non riuscivano a riprendere i fuggiaschi o accettavano il fatto compiuto della fuga in vista dell'instaurazione di nuovi rapporti con gli ex schiavi. Tra ex padroni ed ex schiavi infatti si raggiunse una singolare forma di rapporti di scambio per cui i primi fornivano ai secondi merci e beni commerciali in cambio dei loro prodotti agricoli.

3) L'amministrazione diretta del Governo italiano 1905-1923

Il governo italiano assunse direttamente la amministrazione della Somalia nel 1905.

La prima regolamentazione amministrativa, introdotta dal Governatore Mercatelli, sempre nello stesso anno, assegnava il pieno potere legislativo al Governatore e lasciava il potere esecutivo ai reggitori delle sei suddivisioni amministrative in cui erano presenti residenti italiani: Brava, Merca, Lugh, Itala, Bardera e Giumbo.

I regolamenti Mercatelli trovarono pieno sviluppo nella legge fondamentale del 5 aprile 1908 che univa tutte le aree della Somalia meridionale in un'unica amministrazione sotto il nome di « Somalia Italiana ». In virtù di questa legge il supremo potere legale era diviso fra il Parlamento italiano, il governo metropolitano ed il governatore coloniale. Questi, nell'ambito della colonia, controllava i flussi ed i diritti di esportazione, regolava i tassi di scambio, poteva elevare o abbassare le tasse locali di 1/3 ogni anno e amministrava tutti i servizi civili; egli era inoltre responsabile delle forze di polizia. La legge del 1908 non distingueva però tra i poteri delle autorità civili e militari. Non mancò pertanto di manifestarsi la piena conflittualità delle autorità civili e militari in occasione dell'occupazione militare del bacino dell'Uebi Scebeli durante lo stesso anno.

Dopo la nomina a Governatore di Giacomo De Martino si procedette a ristrutturare lo

stesso governo coloniale. Il nuovo governo faceva capo ad un Governatore civile e ad un consiglio esecutivo composto di un Direttore per gli Affari civili e politici, un Comandante in capo delle truppe presenti nella colonia, i Direttori delle varie sezioni del governo, gli speciali consulenti per i lavori pubblici, l'agricoltura e la giustizia. Questo sistema restò invariato fino al 1941. Il territorio della colonia venne diviso in regioni amministrative che furono a loro volta suddivise in « residenze » e « viceridenze ». I commissari regionali erano direttamente responsabili verso il Governatore; i « residenti » e « vice residenti » verso i commissari regionali. Le regioni individuate durante il governatorato di De Martino furono: Alto Giuba, Medio Uebi Scebeli, Alto Uebi Scebeli e Gosha, Basso Uebi Scebeli. Ad esse facevano capo le seguenti « residenze »: Afgoi, Audegle, Balad, Gelib, Margherita, Mahaddei Uen, Matagoi, Uaule Uen, Bardera, Brava, Itala, Giumbo, Merca, Meregh, Mogadiscio e Uarscek.

Il sistema di governo instaurato somigliava molto all'« indirect rule » cui si combinava ancora una volta un paternalismo di fondo volto a raggiungere i risultati migliori al minimo costo. Vennero individuati capi « warrant » e « cadì ». I primi costituivano il principale strumento amministrativo, quali intermediari del governo coloniale e per questo lo stesso governo protesse le leggi consuetudinarie e mussulmane che ne sancivano il potere tradizionale.

Per rafforzare la pace e provvedere alla difesa e alla sicurezza della colonia, la legge fondamentale del 1908 e l'ordinanza amministrativa del 1910 crearono una forza militare specifica, il Corpo Truppe Coloniali, composto di Somali, Eritrei e Ascari sotto il comando di ufficiali dell'esercito italiano. Durante la II campagna di penetrazione pacifica all'interno, De Martino creò il Corpo di Polizia della Somalia, composta di ufficiali dei Carabinieri e da reclute somale. Nel settembre 1912 venne inoltre costituita una milizia mobile per rafforzare i presidi dell'interno.

Durante lo stesso 1912 il Governatore instaurò più stretti contatti con i sultanati di Obbia e Migiurtinia al Nord, nominando un commissario per la Somalia settentrionale con quar-

tier generale ad Alula dove nel 1914 venne stabilita una residenza.

Quando il governo italiano assunse l'amministrazione diretta della Somalia nel 1905, il commercio totale della colonia ammontava a circa 5.000.000 di lire con un aumento del 40 per cento sul periodo 1896-1900 e del 180 per cento su quello dell'ultimo anno del mandato della Compagnia Filonardi (1896). Il cambiamento di gestione amministrativa si tradusse ben presto in un incremento delle importazioni ed il commercio della Somalia raggiunse i 6.300.000 lire, anche se con un leggero declino delle esportazioni.

Dal 1907 al 1909 l'import-export subì però una dura battuta d'arresto dovuta alle agitazioni tribali che sconvolsero il paese e soprattutto alla ribellione dei Bimal nei due centri nevralgici di Mogadiscio e Merca. Solo nel 1911 le esportazioni tornarono al livello del 1905. Nel 1912 il volume totale del commercio passò a 7.580.000 lire. La colonia tuttavia continuava a registrare una bilancia commerciale sfavorevole: il valore delle esportazioni ammontava infatti mediamente a circa la metà del valore delle importazioni. I tentativi per interessare gli investimenti in concessioni agricole incontrarono poco successo. La terra, colta o incolta, era stata dichiarata di proprietà dello Stato. Vennero fatti tentativi di coltivazione in farms statali di grandi dimensioni, ma anche questi fallirono.

L'avvento della I guerra mondiale allontanò l'attenzione del Parlamento e del governo italiano dai problemi dello sviluppo economico somalo. Le statistiche commerciali per i successivi 4 anni non indicano una crescita significativa e ancora nel 1918 la Somalia era ben lontana dall'essere autosufficiente.

4) La « Grande Somalia » del periodo fascista 1923-1945

Il secondo periodo coloniale italiano, dal 1918 al 1940 è caratterizzato dall'avvento del fascismo in Italia, e dalla conseguente politica di prestigio e di segregazione razziale attuata nelle colonie. Di fronte alla realizzazione di alcune opere pubbliche, come ospedali, scuole, uffici, strade (soprattutto a Mogadiscio) e allo avvio su vasta scala delle piantagioni di ba-

nane e di canna da zucchero, mediante la opera di « concessionari », si accentua il problema della sottomissione delle popolazioni locali anche con la forza, come l'occupazione militare dei sultanati di Obbia e Migiurtinia nel 1925 (sempre nel 1925 vi fu la cessione dell'Oltregiuba e di Kisimaio all'Italia da parte dell'Inghilterra). Lo spirito con cui venne amministrata la colonia è ben dimostrato dalla legge 1004 del 29 giugno 1939 che « a difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa italiana » prevedeva gravi pene per i « nativi » che frequentassero luoghi destinati ai bianchi, nonché — fra l'altro — proibiva ai Somali lo studio oltre la terza classe elementare.

È difficile determinare ancor oggi con precisione quale fosse lo scopo principale perseguito dai fascisti in Somalia. Secondo l'opinione ufficiale la Somalia avrebbe dovuto essere « rinnovata » dal fascismo e sarebbe stata assicurata alla sua economia una crescita illimitata, quando le condizioni economiche internazionali fossero tornate normali dopo la depressione. In realtà la Somalia era concepita come trampolino di lancio per la conquista dell'intera Etiopia (per « vendicare Adua » naturalmente). Nel 1932 il governo coloniale in Somalia iniziò a richiedere la soluzione della « questione coloniale » in termini di espansione nei territori meridionali e occidentali dell'Etiopia, regioni descritte come « colonie etiopiche ». All'inizio del 1934 le forze italiane ed etiopiche si scontrarono a Ual Ual, 60 miglia ad ovest della frontiera provvisoria tra Somalia ed Etiopia. L'invasione vera e propria della quale iniziò il 3 ottobre 1935 al comando del governatore Graziani. I Somali, nemici tradizionali degli Etiopi costituirono il grosso delle truppe.

Poco dopo l'incidente di Ual Ual il governo italiano aveva istituito l'Ufficio degli Alti Commissari per le colonie dell'Africa Orientale e aveva incaricato il Maresciallo Emilio De Bono e più tardi il Maresciallo Pietro Badoglio delle questioni politiche e militari pertinenti alle colonie.

Il 1° giugno 1936 dopo la caduta di Addis Abeba e la proclamazione del nuovo impero italiano, l'Italia fascista ricostituì i propri possedimenti coloniali: Eritrea, Etiopia e Somalia furono unite in un'unica colonia: l'Africa Orientale Italiana (A.O.I.). Essa venne divisa

in sei governi: Amhara, Galla-Sidama, Harar, Shoa, Eritrea e Somalia. Alla Somalia venne annesso l'Ogaden abitato da popolazioni somale. L'impero italiano ebbe vita breve: nel 1941 era travolto nella sconfitta dell'Italia fascista nella II guerra mondiale.

Riportiamo un elenco schematico relativo a tutti gli amministratori succedutisi al governo diretto o indiretto dei territori somali dal 1893 al 1940.

AMMINISTRATORI DELLA SOMALIA ITALIANA

I - La Compagnia Filonardi

V. Filonardi - maggio 1893-luglio 1896.

II - Amministrazione governativa provvisoria

V. Filonardi (commissario reale) - luglio 1896-settembre 1896;

E. Dulio (commissario reale) - settembre 1896-novembre 1896;

E. Dulio (commissario reale straordinario) - novembre 1896-gennaio 1897;

G. Sorrentino (commissario reale straordinario) - gennaio 1897-novembre 1897;

E. Dulio (commissario reale civile) - novembre 1897-aprile 1898.

III - La Società del Benadir

E. Dulio (commissario reale) - gennaio 1898-dicembre 1899;

E. Dulio (governatore provvisorio) - dicembre 1899-giugno 1901;

E. Dulio (governatore) - luglio 1901-ottobre 1903;

E. Cappello, U. Ferrandi - ottobre 1903-novembre 1903;

E. Cappello (governatore) - novembre 1903-dicembre 1903;

A. Sapelli (governatore provvisorio) - dicembre 1903-aprile 1904;

A. Sapelli (governatore) - aprile 1904-aprile 1905.

IV - Amministrazione governativa: Somalia Italiana Meridionale

L. Mercatelli (commissario reale generale) - maggio 1905-gennaio 1906;

A. Sapelli (vice-commissario generale) - gennaio 1906-febbraio 1906;

G. Cerrina Feroni (governatore) - febbraio 1906-maggio 1907;

T. Carletti (commissario civile reale) - maggio 1907-aprile 1908.

V - La Colonia della Somalia Italiana

T. Carletti - aprile 1908-dicembre 1908;

G. Macchioro - dicembre 1908-aprile 1910;

G. De Martino - aprile 1910-settembre 1916;

G. Cerrina Feroni - settembre 1916-giugno 1920;

C. Riveri - giugno 1920-ottobre 1923;

C. M. De Vecchi di Val Cismon - ottobre 1923-giugno 1928;

G. Corni - giugno 1928-luglio 1931;

M. Rava - luglio 1931-marzo 1935;

R. Graziani - marzo 1935-maggio 1936.

VI - Governo della Somalia

R. Santini - maggio 1936-dicembre 1937;

F. S. Caroselli - dicembre 1937-giugno 1940.

5) Gli anni '40 e l'Amministrazione Fiduciaria Italiana (A.F.I.S.)

Gli inglesi occuparono l'Africa Orientale Italiana nel corso del 1941-'42 e vi istituirono una amministrazione militare che governò l'ex colonia italiana fino al 1950. Fino al 1948 l'Ogaden rimase unito alla Somalia malgrado le proteste dell'Etiopia.

Alla fine della guerra le colonie italiane avevano costituito un notevole problema per gli Alleati vittoriosi. La questione venne discussa a Yalta, San Francisco e Potsdam, ma non venne raggiunto un accordo sul loro status. Nel settembre 1945, alla I Sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra, gli Stati Uniti proposero un'amministrazione collettiva secondo l'articolo 81 della Carta delle Nazioni Unite, ma Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica si opposero a tale soluzione. L'aprile seguente a Parigi, il Ministro degli Affari Esteri inglese propose l'unione dell'Ogaden, del Somaliland britannico e della ex Somalia Italiana per formare una « Grande Somalia » sotto l'amministrazione fiduciaria o la protezione della Gran Bretagna. La Francia propose invece che l'Italia fosse anch'essa presa in considerazione per un'eventuale amministrazione fiduciaria.

L'Italia rinunciò definitivamente ad ogni diritto sulle sue ex colonie col trattato di pace di Parigi del 1947. Non riuscendo le potenze alleate a trovare un accordo su di esse, la questione fu demandata alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Con un accordo di compromesso alla Libia venne riconosciuta l'indipendenza; l'Eritrea fu federata all'Etiopia, cui venne annesso l'Ogaden e la nuova repubblica italiana ricevette un'amministrazione fiduciaria limitata alla Somalia.

Il 2 dicembre 1950 l'Assemblea Generale ratificò l'accordo di amministrazione fiduciaria che durò 10 anni, fino al 1960, anno dell'acquisizione dell'indipendenza per l'intera Somalia.

Secondo gli accordi dell'amministrazione fiduciaria l'Italia (e l'Inghilterra per il Somaliland) dovevano preparare il paese all'autogoverno e all'indipendenza, garantendone lo sviluppo politico, sociale ed economico.

Va dato il dovuto rilievo al tentativo operato nella seconda metà degli anni '40 da parte della Società dei Giovani Somali (Somali Youth League: S.Y.L.) di proporre, in contrapposizione alle soluzioni avanzate in sede internazionale, l'unificazione della Somalia da amministrare sempre sotto tutela delle Nazioni Unite. La S.Y.L. era stata costituita nel 1943 e da associazione sociale divenne ben presto un importantissimo punto di riferimento politico per il movimento nazionalista somalo.

Le prime elezioni generali si tennero in So-

malia nel 1956 e ne coinvolsero tutte le Province e Distretti. Esse furono vinte a stragrande maggioranza dagli esponenti della Lega dei Giovani Somali che andarono a formare il primo governo somalo. Esso perseguì una politica sostanzialmente moderata che provocò un certo dissenso all'interno della stessa S.Y.L. Nonostante la strumentalizzazione di tali spaccature interne da parte di altre coalizioni politiche, alle elezioni del 1959 la Lega trionfò nuovamente.

L'evoluzione politica della Somalia meridionale non mancò di influenzare gli avvenimenti del Somaliland dove il trasferimento all'Etiopia delle fertili aree Haud diede nuovo impulso al nazionalismo somalo. Sulla rivendicazione delle terre Haud si formò il National United Front di Michael Mariano che portò le proprie istanze fino a Londra e a New York. Nel 1957 venne instaurato un Consiglio Legislativo cui partecipavano esponenti somali nominati.

Il 26 giugno 1960, pochi mesi dopo le seconde elezioni generali che avevano interessato il territorio, in risposta alla pressante domanda dal basso affinché si realizzasse l'unione del Somaliland britannico all'ex Somalia italiana, al Protettorato inglese venne concessa l'indipendenza e Muhammad Haji Ibrahim Egal ne venne riconosciuto Primo Ministro. Il 1° luglio dello stesso anno, dopo brevi accordi politici il Somaliland britannico e la Somalia italiana vennero uniti in un'unica nazione e paese. Il suo governo era costituito da una coalizione tra la S.Y.L., la Somali National League di Mariano e l'United Somali Party (rappresentanza politica dei clans Darod e Dir del nord).

Adan Abdulla Osman venne eletto Presidente, Abdirashid Ali Sharmarke venne nominato Primo Ministro; mentre Egal divenne Ministro dell'Educazione fino alle proprie dimissioni del 1962.

La Somalia indipendente: 1960-1969

Il 1° luglio 1960 si costituì dunque il nuovo Stato indipendente della Repubblica Somala, risultante dall'unione fra l'ex Somaliland inglese e l'ex Somalia italiana. La Costituzione della Repubblica venne modellata su quelle occidentali, con particolare somiglianza alla Costituzione italiana; in essa l'unità nazionale

(particolarmente sottolineata) era rappresentata dal Presidente della Repubblica, eletto dall'Assemblea Nazionale che riassumeva in sé i poteri di autorizzare la presentazione all'Assemblea Nazionale dei disegni di legge di iniziativa del Governo, di sciogliere la stessa Assemblea Nazionale prima della scadenza della legislatura ed era inoltre al comando delle Forze Armate. La funzione legislativa era esercitata da un parlamento unicamerale (l'Assemblea Nazionale) eletto a suffragio universale e la durata di ogni legislatura era di cinque anni. La funzione esecutiva era esercitata dal Governo, soggetto alla fiducia dell'Assemblea Nazionale, e capeggiato da un Primo Ministro nominato e revocato dal Presidente della Repubblica.

La Carta Costituzionale del 1° luglio 1960, come era previsto dalla Costituzione stessa, fu sottoposta a un referendum e da esso largamente approvata.

Al di là del modello statutario proposto dalla Costituzione, quello che essa tentava di perseguire con assoluta priorità ed estrema coscienza era l'unificazione della nazione somala: unificazione che significava innanzitutto una integrazione nei sistemi legislativi, amministrativi ed economici dell'ex Somaliland inglese e dell'ex Somalia italiana; ed in secondo luogo, ma non certo con minor importanza, un processo di costruzione della nazione che faceva appello a tutte le popolazioni somale residenti — per l'arbitrio dei confini imposti dal colonialismo — in Kenya, nella Somalia francese (il Territorio degli Afar e Issas) e in Etiopia.

L'unificazione, così intesa in questa sua duplice valenza, doveva costituire la base per il decollo dello sviluppo economico, per la modernizzazione politica ed il rafforzamento dello Stato. Su tali obiettivi le varie forze e partiti politici operanti in Somalia si trovarono sostanzialmente d'accordo: fratture piuttosto nette si delinearono invece sulla scelta dei mezzi e dei metodi da usarsi per il raggiungimento di tali obiettivi. Uniformità di fini dunque, ma difformità di mezzi: questa, « nella misura in cui si espresse contraddittoriamente come difesa di interessi di ampie famiglie claniche attive in entrambi le parti della Repubblica — regioni settentrionali e meridionali — e come difesa di interessi regionali, tese ad acquistare un'intensità tale da mutarsi in diversità degli

obiettivi; ed è inutile dire che da processi come questi deriva una profonda instabilità politica ».

« La classe politica dirigente somala — sia partitica che governativa — si è trovata negli anni '60 — a giocare così fondamentalmente una carta: quella della manipolazione dei conflitti interclanici, sulla quale fondare un proprio equilibrio e nella quale trovare un supporto più esteso di quello ottenibile unicamente nei centri urbani, offrendo in cambio dello eventuale supporto ricevuto una partecipazione molto limitata ai benefici dello "sviluppo" neocoloniale, nella forma specifica di denaro pubblico ». Tale fenomeno, del resto, in Africa non è certo isolato: molta parte della classe politica che ha gestito nella maggioranza dei paesi africani il periodo immediatamente successivo all'indipendenza ha saputo strumentalizzare fenomeni tribalistici a fini di potere, controllando contemporaneamente i mezzi del processo di modernizzazione e di decollo economico. In Somalia però il gioco non è riuscito completamente ed anzi si è rivoltato decisamente « contro la classe politica modernizzante che credeva di poterlo controllare a suo favore. La manipolazione avvenne infatti nei due sensi: se da una parte la classe politica riuscì ad assicurarsi un supporto clientelare, dall'altra i partiti politici e conseguentemente le compagne di governo diventarono i moderni strumenti politici e i mezzi di espressione di rivendicazioni che, in apparenza "tribali", erano anch'esse moderne, accentuandosi con la crescita del sottosviluppo e degli squilibri » (1).

Le elezioni del 1964 furono vinte con buona maggioranza dalla Somali Youth League che si assicurò così la maggioranza dei seggi in seno all'Assemblea Nazionale. È questo il periodo in cui il paese si sente maggiormente unito nella causa nazionalista che fin dall'anno precedente, in nome dell'unità della nazione somala, rivendicava l'annessione delle popolazioni somale residenti in Kenya, Etiopia e nel Territorio degli Afar e Issas. Il 25 dicembre 1963 la Somalia aveva rotto le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra in seguito all'aiuto da essa fornito al governo del Kenya che aveva

(1) Ercolessi C. *Sviluppo poetico e economico in Somalia 1960-1974* (Tesi di laurea discussa all'Università di Bologna — Facoltà di Scienze Politiche) 1976, n.p.

dichiarato lo stato di emergenza nella North Eastern Region abitata da Somali, giungendo a combatterli come ribelli. Il Kenya aveva inoltre stipulato un Patto di Difesa comune con l'Etiopia in funzione antisomala per la salvaguardia dell'integrità dei confini dei due paesi. Si erano infatti sollevate anche le popolazioni somale residenti in Etiopia (nell'Ogaden) e nel febbraio 1964 si giunse a veri e propri scontri militari lungo il confine settentrionale della Somalia tra esercito somalo ed esercito etiopico. A questo punto intervenne il Consiglio dei Ministri dell'Organizzazione per l'Unità Africana che decretò zone smilitarizzate quelle circostanti il confine somalo-etiopico. Le trattative di pace tra i due paesi iniziarono nel luglio 1964, ma la normalizzazione dei rapporti avvenne solo nella seconda metà del 1968; l'anno prima, nel 1967, si erano normalizzati anche i rapporti col Kenya.

Tornando al 1964, il 27 settembre, a seguito delle elezioni venne formato un nuovo governo, dopo lunghe trattative tra il Presidente Osman e i leaders dei vari partiti politici (alle elezioni se ne erano presentati ben 21).

Durante la seconda legislatura il governo perseguì la stessa politica che aveva caratterizzato la prima, aggravando l'instabilità politica con una nepotistica gestione dell'enorme flusso di aiuti che confluiva in Somalia sia dal blocco delle potenze occidentali sia dal blocco orientale.

Dopo le elezioni presidenziali del 1967, divenne Primo Ministro Muhammad Haji Ibrahim Egal, ed il paese giunse alle elezioni per l'Assemblea Generale del 1969 in una gravissima situazione economica e politica: era ormai troppo evidente la spaccatura tra una ristretta leadership governativa e l'intera realtà sociale somala. È in tale quadro di riferimento generale che il 21 ottobre 1969 i militari operarono una Rivoluzione che pose fine al multipartitismo e alla « democrazia parlamentare », o meglio a quella pura forma che di essi era rimasta.

La Rivoluzione e la Repubblica Democratica Somala

L'Africa nel 1969 non era certo nuova a rivoluzioni eppure la presa di potere da parte

dell'esercito somalo si distingue sostanzialmente da tutti gli interventi militari conosciuti dai paesi africani perché è l'esercito somalo a distinguersi — per formazione — dagli eserciti operanti in Africa.

Tradizionalmente istruito, composto in base ad una selezione mirante ad ottenere e formare elementi preparati, l'esercito somalo fin dal periodo immediatamente successivo all'indipendenza si è andato sempre più ingrandendo e attrezzando, fino a divenire una delle entità militari operanti in Africa più omogenee, tecnicamente e professionalmente superiori. Ma soprattutto l'esercito somalo ha maturato un profondissimo senso dell'unità nazionale e da questa coscienza ha derivato il proprio ruolo di identità con la nazione somala, fatto assolutamente nuovo per l'Africa. Tale coscienza è maturata soprattutto nella difesa dei confini nazionali durante gli scontri con l'Etiopia e il Kenya: e la stessa popolazione ha imparato a recepire l'esercito come una forza più unita alla base popolare che non alla classe politica, nei cui conflitti di potere l'esercito è intervenuto ben poco.

Richiesto di definire l'esercito somalo, in una intervista concessa a « l'Unità » nel 1966, il generale Mohamed Siyad Barre, futuro artefice della rivoluzione del 1969, rispondeva: « I dirigenti del nostro Esercito sono tutti combattenti della libertà somala, il loro scopo quindi è quello di consolidare lo Stato democratico e ciò che il popolo ha già realizzato: noi difendiamo solo l'interesse generale del popolo e del paese: questo è il nostro ideale. (...) L'esercito è al servizio del popolo non solo per la difesa dei confini nazionali, ma per aiutarlo nel progresso politico, economico e sociale. Chi vuol tenere il popolo nella povertà e nell'ignoranza è nostro nemico, chi vuole aiutarlo nella via del progresso è nostro amico (1) ».

Dichiarazioni che fanno ben comprendere la intenzione dei militari di ricoprire un preciso ruolo anche politico interno, prendendo le dovute distanze dalla classe politica al potere. Lo sviluppo economico di chiara marca neocolonialista da una parte e la crescente instabilità politica derivante in parte anche dalla scelta

(1) Magagnini F. *Non è facile per un americano dar da bere a un cammello* (intervista a M. Siyad Barre) in « l'Unità », 3 agosto, 1966.

economica hanno costituito dunque i motivi basilari per cui un esercito, come quello somalo, non solo abbia affermato il proprio ruolo politico interno con la rivoluzione ma soprattutto abbia identificato il proprio ruolo politico con una precisa scelta progressista di opzione marxista.

Il Presidente Siyad Barre e la leadership rivoluzionaria riunita nel Consiglio Rivoluzionario (che assunse tutte le funzioni politiche di governare dopo la rivoluzione e la sospensione della Costituzione) hanno ribadito fin dall'inizio la necessità di adattare i principi del socialismo scientifico alle condizioni locali e di eliminare parallelamente ogni forma di « tribalismo » cioè ogni forma di nepotismo derivante da divisioni claniche. (La campagna contro il tribalismo venne lanciata nel 1971 e venne abolita legalmente in quel periodo la « diya » ovvero il pagamento della « blood compensation » tra i vari clans. Sono state particolarmente sottolineate la partecipazione politica dal basso per mezzo di consigli locali, e soprattutto è stata enfatizzata la necessità dell'autosviluppo economico.

Naturalmente alla Rivoluzione seguì un vasto processo di nazionalizzazioni che ha interessato i servizi medici, le scuole, le banche, i servizi elettrici e dei trasporti nonché ha comportato un progressivo controllo sul flusso di import-export dei beni. Tutta la terra è stata nazionalizzata nel 1975. Sempre nel 1975 è stata dichiarata ufficialmente la parità tra uomo e donna: provvedimento di notevole rilevanza poiché la Somalia, come lo stesso Presidente sottolinea, è una nazione islamica.

Di particolare importanza fu inoltre la scelta (annunciata nella ricorrenza della Rivoluzione nel 1972) di adottare una forma adattata alla fonetica somala dell'alfabeto romano (la scelta tra diversi alfabeti aveva precedentemente costituito motivo di lotte religiose e politiche): e soprattutto il somalo è stata proclamata lingua ufficiale in sostituzione delle precedenti lingue coloniali o comunque molto diffuse nel paese e cioè: l'arabo, l'inglese e l'italiano. Tale scelta ha permesso non solo di semplificare i processi amministrativo-burocratici, ma di cominciare a raccogliere, trascrivendo, l'immenso patrimonio culturale di cui la società pastorale somala è ancora depositaria.

L'alfabetizzazione del popolo è divenuta poi una vera e propria campagna nazionale che impegna soprattutto le giovani leve studentesche invitate dal governo a raggiungere le popolazioni nomadi dell'interno: si attua perciò una vera e propria mobilitazione politica all'insegna dell'autosviluppo.

Per quanto riguarda la politica estera, la Somalia, dopo la Rivoluzione, ha allacciato stretti legami di cooperazione con i paesi dell'est europeo, in particolar modo con l'Unione Sovietica; i legami con l'Italia sono rimasti, come pure quelli con la Comunità Economica Europea, avendo la Somalia sottoscritto il Trattato di Lomè. Il paese inoltre ha stretti contatti con tutto il mondo arabo. Grazie alla sensibilità politica del Presidente, la Somalia ha potuto giocare in questi ultimi anni un notevole ruolo nel quadro e nelle istanze panafricanistiche e soprattutto nella lotta al colonialismo e neocolonialismo che ancora devastano il continente.

Introducendo fin d'ora il tema economico soffermandosi sull'iniziativa (che è politica ed economica) che dal 1975 ha attirato sulla Somalia l'attenzione mondiale. Alla fine dello scorso anno, dopo un periodo lunghissimo di siccità che aveva ormai compromesso in maniera forse irreversibile l'economia pastorale tradizionale con la progressiva desertizzazione dei pascoli, il Consiglio Rivoluzionario ha dichiarato lo stato di emergenza nel paese e si è appellato all'aiuto di tutta la comunità internazionale. Fin dal marzo '75 i nomadi venivano raccolti in campi-rifugio in cui potevano ricevere una prima forma di assistenza: in 20 campi si calcola siano pervenuti circa 268.000 persone, organizzate e assistite da studenti e medici mobilitati dal governo. Il numero dei decessi è comunque stato tragicamente alto e i danni economici derivanti dalla morte del bestiame, incalcolabili (nel giro di un anno sono morti 5.750.000 buoi e capre, 52.000 cammelli).

Il Consiglio Rivoluzionario ha così lanciato la campagna per la definitiva *sedentarizzazione dei nomadi* in villaggi in cui saranno iniziati all'agricoltura e alla pesca (nei villaggi costieri). Lo sforzo di mobilitazione che si richiede alla nazione somala è oggi veramente molto alto verso un obiettivo radicalmente rivoluzionario. La necessità di organizzare tale sforzo e di regolamentare la nascita del nuovo Stato è

sfociata nel 1976 nella costituzione del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo.

L'economia somala

A titolo di premessa bisogna anticipare che un esame sull'economia somala non può prescindere da una periodizzazione che tenga conto del rivoluzionario mutamento nella gestione politica del paese: l'economia somala infatti ha subito soprattutto negli ultimi cinque anni mutamenti assai profondi.

Il primo decennio dell'indipendenza è stato infatti caratterizzato dall'integrazione dell'economia somala nel sistema economica internazionale con una sua crescente dipendenza dai meccanismi neocolonialisti e dall'estero da cui provenivano ingentissimi flussi di finanziamento, i cui profitti venivano riesportati ben oltre i limiti di quanto sarebbe servito localmente per realizzare le condizioni basilari per il decollo economico. Di conseguenza, la diversificazione dell'economia somala attuata sulle esigenze del mercato esterno ne ha provocato il profondo squilibrio, aggravato da un processo di inurbamento soprattutto della popolazione giovanile, che il settore moderno dell'economia stessa non è mai riuscito ad assorbire. Il settore tradizionale, focalizzato sull'allevamento nomade e seminomade nonché sull'agricoltura di sussistenza essendo progressivamente abbandonato, da una parte è rimasto ancorato a forme di produzione arcaiche mentre, dall'altra, sollecitato dalle aree urbane, doveva fornire un maggior volume di prodotti alimentari.

La bilancia commerciale nei primi nove anni di indipendenza ha raggiunto un deficit pressoché incolmabile, cui si è tentato di rimediare puntando sul potenziamento dell'unica risorsa disponibile: l'allevamento del bestiame ed avviandone su grande scala l'esportazione. Il surplus ricavato dal settore dell'allevamento era però destinato non tanto a finanziare investimenti nel settore stesso tali da favorire e garantire l'allargamento della sua base produttiva, ma principalmente sostenere le spese di consumi eccedenti rispetto alle reali capacità produttive del paese.

Il quadro nel suo insieme per l'Africa non è certo inconsueto e riflette la divisione internazionale del lavoro dettata dal neocolonialismo

e dall'imperialismo. Di questo ebbe chiara coscienza il Consiglio Rivoluzionario che realizzò la Rivoluzione il cui principale fine economico fu di affrancare l'economia somala dalla sua pesantissima dipendenza dall'estero senza per questo rinunciare all'aiuto fornito da paesi amici e da organismi internazionali. Era infatti impensabile rinunciare ad essi ma era prioritario riassumere il controllo degli investimenti e dei mezzi di produzione. Per attuare tale controllo le nazionalizzazioni non furono che uno degli strumenti iniziali cui si ricorse nell'ambito della strategia dello sviluppo basata sullo sforzo autocentrato. L'agricoltura e la zootecnia, settori tradizionalmente trascurati e più che altro subordinati alla crescita delle aree urbane e del settore moderno dell'economia divennero così i settori stessi su cui puntare per riequilibrare l'economia nazionale. Questo comportò logicamente uno sforzo di mobilitazione che vide impegnato lo Stato da una parte in un'opera di intervento nelle strutture produttive, dall'altra nella creazione di strumenti per il controllo del processo di accumulazione.

Secondo stime di larga massima, il prodotto nazionale lordo della Somalia si aggirerebbe sui 1.500 milioni di scellini somali. Di esso quasi 4/5 sono presumibilmente da imputare alla produzione commercializzata ed il resto alla agricoltura tradizionale (si veda la tabella numero 1).

TABELLA n. 1

PRODOTTO NAZIONALE LORDO
DELLA SOMALIA (1)

Settori	Scellini somali (milioni)	% apporto ALP.N.L.
Industria	241,6	16,1
Servizi	298,3	16,9
Pubblica amministrazione	264,0	17,6
Agricoltura Moderna	374,5	25,0
Agricoltura tradizionale	321,6	21,4
Totale	1.500,0	100,0

Per quanto concerne la struttura del sistema economico si deve notare come nell'attività industriale il settore pubblico sia venuto assumendo in pochi anni un ruolo preponderante. Nello stesso settore industriale è stata privilegiata l'industria alimentare il cui sviluppo punta a raggiungere il dimensionamento della forte dipendenza dall'estero di beni alimentari.

La bilancia commerciale somala mostra poi un saldo costantemente e crescentemente negativo (ad eccezione di alcuni anni) dal 1960 ad oggi (si veda la tabella n. 2): tale andamento come sappiamo è stato determinato dallo squilibrio dello sviluppo produttivo basato sulle esigenze del mercato estero.

Dopo la rivoluzione in Somalia sono stati varati nel 1971 un Programma di sviluppo triennale e nel 1974 un nuovo Piano quinquennale di sviluppo le cui stime e investimenti sono stati fortemente compromessi dall'aggravarsi della siccità nel 1974 e 1975. Anche questi nuovi piani di sviluppo si basano su un'alta percentuale di aiuti esteri: le maggiori fonti di finanziamento sono fornite dalla Unione Sovietica, dalla Cina e dal Fondo di Sviluppo Europeo. Non sono trascurabili nemmeno gli aiuti forniti dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale, dagli Stati arabi.

Il bilancio di sviluppo programmato per il 1976 ammonta a 1.200 milioni di scellini somali.

TABELLA n. 2

ANDAMENTO DELLA BILANCIA COMMERCIALE SOMALA 1960-1974 (1)

Anni	000 Scellini Somali			N.I. (1860 = 100)	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
1960	216	164	— 52	100,0	100,0
1961	230	188	— 42	106,6	114,5
1962	270	180	— 90	125,1	109,7
1963	320	227	— 92	147,7	138,2
1964	391	216	— 175	180,8	131,4
1965	354	192	— 162	163,7	116,9
1966	300	214	— 86	134,0	130,3
1967	286	199	— 88	132,5	120,9
1968	340	212	— 128	157,2	129,1
1969	370	232	— 138	171,1	141,2
1970	332	224	— 98	149,1	136,4
1971	448	246	— 201	207,1	150,1
1972	524	298	— 226	242,4	181,7
1973	677	340	— 337	313,5	207,3
1974	898	391	— 508	415,7	237,9

1) Fonte: Ministry of Planning and Cooperation (Central Statistic Department) *Statistical Abstract and Foreign Trade Return*, Mogadiscio (annate varie)

TABELLA n. 3

SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE AGRICOLA SOMALA 1970-1974 (in milioni di scellini somali) (1)

	1970	1971	1972	1973	1974
Import Totale	322,2	447,6	523,9	677,4	898,4
Export Totale	224,3	246,6	298,4	340,4	390,6
Saldo	- 97,9	- 201,2	- 225,5	- 337,0	- 507,8
Import Agricolo	108,4	168,6	137,2	153,7	183,0
Export Agricolo	205,7	230,0	284,2	314,4	370,4
Saldo	+ 97,3	+ 61,4	+ 147,0	+ 160,7	+ 187,4
% Import Agricolo sul totale import	33,6	37,7	26,2	22,7	20,4
% Export Agricolo sul totale export	91,7	93,3	95,2	92,4	94,8

1) Fonte: Ministry of Planning and Cooperation (Central Statistical Department) *Foreign Trade Return*, Mogadiscio (annate varie)

TABELLA n. 4

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE
DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI
DI PRODOTTI AGRICOLI E ZOOTECNICI
(media 1970-1974)

Voci	% Export	Voci	% Import
Cereali	46,0	Banane	25,1
Frutta e ort.	8,9	Animali vivi	58,6
Zucchero	16,9	Carne	7,8
Caffè, Tea, Cacao	8,9	Pelli e cuoio	5,5
Bevande e Tabacco	8,2	Altri	3,0
Olii Vegetali	8,8		
Altri	2,3		
Totale	100,0	Totale	100,0

1) Fonte: Ministry of Planning and Cooperation *A macroeconomic approach to development planning in S.D.R.* Mogadiscio, 1970.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia comprende testi, articoli e documenti ufficiali elencati in ordine alfabetico.

ABDI B.A., *Scientific Socialism and the Somali revolution*, in « African Communist » 55, IV trimestre 1973, pp. 99-108.

A.F.I.S., *Piani di sviluppo economico della Somalia. Anni 1954-1960*, Roma, 1954.

A.F.I.S., *Le prime elezioni politiche in Somalia*, Mogadiscio, 1956.

AGRICULTURAL DEVELOPMENT CORPORATION, *Annual Report 1972-73*, Mogadiscio, 1974.

ANDRZEJEWSKI B.W., *The introduction of a national orthography for Somali*, in « African Languages Studies » XV, 1974, pp. 199-203.

ANDRZEJEWSKI B.W., *Somali Poetry: an introduction*, Londra, 1964.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Bollettino n. 4*, Mogadiscio, dicembre 1965.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Bollettino luglio-dicembre 1970*, Mogadiscio 1971.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Bollettino giugno-settembre 1965*, Mogadiscio 1965.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Relazione e Bilancio. Esercizio: 1° luglio 1960-31 dicembre 1961*, Mogadiscio 1962.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Relazione e Bilancio. Esercizio: 1° gennaio-31 dicembre 1962*, Mogadiscio 1963.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Relazione e Bilancio. Esercizio: 1° gennaio-31 dicembre 1963*, Mogadiscio 1964.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Relazione Economica 1963-1964*, Mogadiscio 1965.

BANCA NAZIONALE SOMALA, *Relazione Economica 1965*, Mogadiscio 1966.

BARRE M.S., *Selected Speeches (1969-1974)*, Mogadiscio 1974.

BARRE M.S., *Address to Civil Servants (18 dicembre 1970)*, in *Selected Speeches cit.*, pp. 233-238.

BARRE M.S., *A second revolution (21 ottobre 1970)*, in *Selected Speeches cit.*, pp. 67-72.

BARRE M.S., *My country and my people*, *Collected Speeches (1971-1972)*, Mogadiscio 1973.

BARRE M.S., *Socialism campaign (30 gennaio 1972)* in *Selected Speeches cit.*, pp. 73-80 e in *Collected Speeches cit.*, pp. 120-127.

BARRE M.S., *A vital role (7 aprile 1972)* in *Selected Speeches cit.*, pp. 125-127 e in *Collected Speeches cit.*, pp. 144-147.

BARRE M.S., *Significance of Labour Day (1° maggio 1972)* in *Selected Speeches cit.*, pp. 307-314.

BARRE M.S., *There is only one Socialism (9 giugno 1972)* in *Selected Speeches cit.*, pp. 81-88 e in *Collected Speeches cit.*, pp. 166-174.

BARRE M.S., *Serve the People (29 luglio 1972)* in *Collected Speeches cit.*, pp. 202-237.

BARRE M.S., *Never Compromise (29 luglio 1972)* in *Collected Speeches cit.*, pp. 89-112 e in *Selected Speeches cit.*, pp. 238-265.

BAYNE E.A., *Four ways of Politics. State and Nation in Italy, Somalia, Israel, Iran*, New York, 1965.

BECCARI, ACCOLTI GIL, GERINI, *Proposta di interventi per la ristrutturazione e la diversificazione culturale dei comprensori bananicoli somali*, Istituto Agronomico d'Oltremare, Firenze E.N.B. Mogadiscio 1971.

BONO S., *Le frontiere in Africa* Milano 1972.

BOX T.W., *Nomadism and land use in Somalia in « Economic development and Cultural change » 19 (2)*, gennaio 1971, pp. 222-228.

CACERES I., *La nouvelle Somalie* in « Tricontinental » 7 (78), settembre 1972, pp. 21-27

CAROSELLI F.S., *Ferro e Fuoco in Somalia*, Roma 1931

CASTAGNO A.A., *Somali Republic* in Coleman J.C. - Rosberg C.G. (a cura di) *Political parties and National integration in Tropical Africa* Berkeley, 1966, pp. 512-559

- CASAGNO A.A., *The Somali - Kenyan controversy: Implications for the future* in «The Journal of Modern African Studies», vol. 2, n. 2, luglio 1964, pp. 165-188.
- CASTELLINA L., *Somalia. I socialismi alla prova dell'Africa* in «Il Manifesto» (quotidiano), 6-7-9 dicembre 1973.
- CENTRAL BANK OF SOMALIA, *Bulletin November '74*, numero 38 Mogadiscio, 1974.
- CHARLIER T., *A propos des conflits de frontière entre la Somalie, l'Ethiopie et le Kenya* in «Revue française de Science Politique» XVI, n. 2, aprile 1966, pp. 310-319.
- Commissione della Comunità Europea *Condizioni di insediamento di imprese industriali negli Stati Africani e Malgascio Associati*, vol. 13: *Repubblica Democratica di Somalia* Bruxelles, 1974.
- Commissione per la Pianificazione e il Coordinamento dello Sviluppo Sociale ed economico *Primo Piano Quinquennale 1963-1967* Mogadiscio, 1963.
- Comitato di Coordinamento nazionale per l'Autosussistenza e le Pubbliche Relazioni (a cura di) *National Labour Campaign Projects Launched and Completed in Mogadiscio*, Mogadiscio, 1971.
- Comitato di Coordinamento nazionale per l'Autosussistenza e le Pubbliche Relazioni (a cura di) *Formazione del Corpo Volontario di Vigilanza rivoluzionaria (CoVoVir) «GULWADE» (Regolamento)*, Mogadiscio, 1972.
- CONFORTI E., *L'esportazione delle banane dalla Somalia italiana dagli inizi ad oggi e i suoi futuri sviluppi*, Firenze, 1939.
- Consiglio Rivoluzionario Supremo (C.R.S.), *Prima Carta della Rivoluzione*, Mogadiscio, ottobre 1969.
- Consiglio Rivoluzionario Supremo (C.R.S.), *Seconda Carta della Rivoluzione*, Mogadiscio, 21 ottobre 1970.
- CONTINI P., *The Somali Republic. An experiment in Legal Integration* Londra, 1969.
- COSTANZO G., *Problemi costituzionali della Somalia nella preparazione all'indipendenza (1957-1960)* Milano, 1962.
- Crash Programme per lo sviluppo economico e sociale*, supplemento a «Nuova Era», Mogadiscio, luglio 1973.
- Crash Programme. Five - Year Plan 1974-1978* Mogadiscio 1974.
- D'ANTONIO M., *La Costituzione somala. Precedenti storici e documenti costituzionali* Roma, 1962.
- DAVIDSON B., *Somalie. Rendre l'Etat au peuple* in «Le Monde Diplomatique» agosto 1975.
- DAVIDSON B., *Notes on the Revolution in Somalia* in «The Socialist Register 1975», pp. 198-223.
- DECREANE PH., *Spécificités Somaliennes* in «Revue française d'études politiques africaines» X, n. 115, luglio 1975, pp. 29-40.
- DECREANE PH., *Somalie 1975: an VI de la Révolution* in «Le Monde» (quotidiano) 26-27-28 marzo 1975.
- Direzione Orientamento Politico *Lezioni di orientamento politico per gli Ufficiali dell'Esercito Nazionale Somalo (anno 1972-1973)* Mogadiscio 1972.
- Direzione Orientamento Politico *Lezioni di orientamento politico per i Sottufficiali e i militari di truppa dell'Esercito Nazionale Somalo (anno 1972-1973)* Mogadiscio 1972.
- DRYSDALE J., *The Somali Dispute* Londra, 1964.
- DUPONT P., *La Somalie et la C.E.E.* in «Revue Française d'études politiques africaines» X, n. 115, luglio 1975, pp. 41-62.
- Ente Nazionale Banane (a cura di) *Rapporto fra Ente Nazionale e produttori bananicoli* Mogadiscio, 1971.
- Ente Nazionale Banane (a cura di) *Statistiche* 1971 Mogadiscio, 1972.
- Ente Nazionale Banane (a cura di) *Statistiche* 1972 Mogadiscio, 1973.
- Ente Nazionale Banane (a cura di) *Statistiche* 1973 Mogadiscio, 1974.
- Ente Nazionale Banane (a cura di) *Statistiche* 1974 Mogadiscio, 1975.
- ERCOLESI C., *Sviluppo politico e economia in Somalia. 1960-1974*. Tesi di Laurea discussa all'Università di Bologna (Facoltà di Scienze Politiche) 1976. n.p.
- FANELLI A., *Alcune osservazioni sull'economia agraria indigena somala in Studi in memoria di G. Dettoni* vol. II, Firenze, 1941, pp. 415-496.
- F.A.O. *Somalia. Agricultural and Water survey, Livestock Development Survey*. Roma, 1967.
- F.A.O. *Somalia. Development of Livestock Industry* Roma, 1972.
- FORGET J.P., *La Somalie: malgré les aléas du premier plan, la Somalie présente un bilan satisfaisant* in «African Contact» 3 agosto 1969, pp. 27-30.
- Four-Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies *Report on Somaliland* Londra, 1948.
- GAVIN R., *La situation économique et sociale en Somalie sous tutelle italienne* in «Revue Internationale du Travail» vol. LVI, n. 247, 1952.
- GAUDIO A., *La Somalie passe dans le camp socialiste* in «Remarques Africaines» 13 (371-372), marzo 1971, pp. 41-45.
- GAUDIO A., *Somalie, les peuples commencent à compter* in «Africasia» 32, 18-31 gennaio 1971, pp. 18-20.
- German Planning and Economic Advisory Group *A macroeconomic approach to development planning in the Somali Democratic Republic*. Parte prima: *Estimate of some economic data*. Parte seconda: *Report of the progress of development projects in the Somali Democratic Republic*. Mogadiscio-Francoforte, 1970.
- Governo di Somalia *La penisola di Somalia* Mogadiscio, 1962.
- Governo di Somalia *La Costituzione della Repubblica Somala* Mogadiscio, 1970.
- Governo di Somalia (a cura di) *Le peuple somali à la recherche de son unité* Mogadiscio, 1965.
- HASHI A.M., *The Somali Revolution* in «The African Communist» 51, IV trimestre 1972, pp. 88-93.

- HASHI A.M., *Horizons nouveaux en Somalie* in «Nouvelle Revue Internationale» 15 (10), ottobre 1972, pp. 93-98.
- HESS R.L., *Italian Colonialism in Somalia* Chicago, 1966.
- HOSKYNYS C., *The Ethiopia - Somali - Kenya dispute (1960-1967)* Londra, 1969.
- KARP M., *The economics of Trusteeship in Somalia* Boston, 1960.
- KONCZACKI Z.A., *Nomadism and economic development of Somalia* in «Canadian Journal of African Studies» 1 (2), novembre 1967, pp. 163-176.
- JARDINE D., *The Mad Mullah of Somaliland* Londra, 1923.
- I.C.E. (a cura di) *Somalia* Roma, 1967.
- International Bank for Reconstruction and Development *The economy of the Trust Territory of Somaliland* Washington D.C., 1957.
- Istituto Centrale di Statistica *Censimento 1953 della popolazione italiana e straniera della Somalia* Roma, 1958.
- International Bank for Reconstruction and Development *World Bank Atlas. Population, per capita product and growth rates* Washington, D.C. 1969.
- LANUTTI G., *La campagna per l'alfabetizzazione in Somalia. Il maestro e lo studente* in «L'Unità» (quotidiano) 5 novembre 1974.
- LAURANCE M., *A tree for poverty: Somali poetry* Nairobi, 1954 *Legge sugli investimenti esteri in Somalia* (Legge n. 10, 18 febbraio 1960), Supplemento n. 5 al Bollettino Ufficiale n. 2 del 19 febbraio 1960.
- LEGUM C., *Somali Liberation Songs* in «The Journal of Modern African Studies» I, n. 4 dicembre 1963, pp. 503-519.
- LEWIS I.M., *Modern Political Movements in Somaliland* in «Africa» (Londra) luglio-ottobre 1958, pp. 244-261; 344-364.
- LEWIS I.M., *Somali conquest of the Horn of Africa* in «Journal of African History» I, n. 2, 1960, ristampato in McEwan (a cura di) *Nineteenth Century Africa* Londra, 1968 pp. 175-190.
- LEWIS I.M., *Pan-Africanism and Pan-Socialism* in «The Journal of Modern African Studies» I, n. 2, 1963, pp. 147-161.
- LEWIS I.M., *A pastoral democracy. A study of pastoralism and politics among the northern Somali of the Horn of Africa* Londra, 1961.
- LEWIS I.M., *Recent developments in the Somali dispute* in «African Affairs» vol. 66, aprile 1967, pp. 104-112.
- LEWIS I.M., *Lineage continuity and moderne commerce in northern Somaliland* in Dalton G. - Bohannan P. *Markets in Africa* Chicago 1962, pagine 365-385.
- LEWIS I.M., *The modern history of Somaliland: from Nation to State* Londra, 1965.
- LEWIS I.M., *The northern pastoral Somali of the Horn* in Gibbs J.L. (a cura di) *Peoples of Africa* New York, 1965, pp. 319-361.
- LEWIS I.M., *Conformity and contrast in Somali Islam* in Lewis I.M. (a cura di) *Islam in tropical Africa* Londra, 1966, pp. 233-253.
- LEWIS I.M., *Integration in the Somali Republic* in Hazlewood A. (a cura di) *African integration and disintegration* Londra 1967, pp. 251-284.
- LEWIS I.M. *From nomadism to cultivation: the expansion of political solidarity in southern Somalia* in Douglas M. - Kanberry P.M. *Man in Africa* Londra, 1969, pp. 59-78.
- LEWIS I.M., (a cura di) *Abaar. The Somali drought* Londra, 1975.
- Livestock Development Agency, *Progress Report 1972* Mogadiscio, 1973.
- Local Government Reform (Law) Mogadiscio, 1971.
- LUPI E., *Il ponte aereo dei nomadi* in «L'Unità» (quotidiano), 18 agosto 1975.
- LUPI E., *Lezione nella boscaglia* in «L'Unità» (quotidiano) 23 agosto 1975.
- MAGAGNINI F., *Non è facile per un americano dar da bere a un camello* (intervista a Mohamed Siyad Barre) in «L'Unità» (quotidiano), 3 agosto 1966.
- MALAGODI G., (Ministero A.A.E.E.) *Linee programmatiche per lo sviluppo economico e sociale della Somalia*, Roma, 1953.
- MEHMET O., *The effectiveness of foreign aid. The case of Somalia* in «The Journal of Modern African Studies» 9 (1), maggio 1971, pp. 31-47.
- MEREGAZZI R., *L'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia* Padova, 1954.
- MIEGE J.L., *L'imperialisme colonial italien de 1870 à nos jours* Parigi, 1968.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1950, Roma, 1951.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1951 Roma, 1952.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1952 Roma, 1953.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1953 Roma, 1954.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1954 Roma, 1955.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1955 Roma, 1956.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1956 Roma, 1957.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1957 Roma, 1958.

- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1958 Roma, 1959.
- Ministero degli Esteri *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de Tutelle de la Somalie* 1959 Roma, 1960.
- Ministry of Planning and Coordination *Mid-term appraisal of the First Five-Year Plan of Somalia* Mogadiscio 1966.
- Ministry of Planning and Coordination *Statistical Abstract* 1966 Mogadiscio 1967.
- Ministry of Planning and Coordination *Statistical Abstract* 1967 Mogadiscio 1968.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistica del Commercio con l'estero. Anno 1968* Mogadiscio 1970.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistical Abstract* 1968 Mogadiscio, 1969.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Industrial Production* 1969 Mogadiscio, 1970.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistical Abstract* 1969 Mogadiscio, 1970.
- Ministry of Education *Annual Report* 1970 Mogadiscio, 1971.
- Ministry of Education *Annual Report* 1971 Mogadiscio, 1973.
- Ministry of Planning and Coordination *Development Programme 1971-1973 Mogadiscio*, 1971.
- Ministry of Planning and Coordination *Final Draft Development Programme 1971-1973 Mogadiscio*, 1971.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Industrial Production* 1971 Mogadiscio, 1972.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistica del commercio con l'estero. Anno 1971 Mogadiscio*, 1971.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistical Abstract* 1971 Mogadiscio, 1972.
- Ministry of Rural Development and Livestock (Planning and Statistical Section) *Statistical Abstract* Mogadiscio, 1971.
- Ministry of Education *Statistics of Education in Somalia* 1971-1972 Mogadiscio, 1973.
- Ministry of Information and National Guidance *National Campaigns 1971-1972. (A Record of Activities)* Mogadiscio, 1972.
- Ministry of Planning and Coordination *Development Programme 1971-1973. Progress of Implementation 1971 and Programme: 1972 Mogadiscio*, 1972.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Industrial Production* 1972 Mogadiscio, 1974.
- Ministry of Planning and Coordination (Central Statistical Department) *Statistica del commercio con l'estero. Anno 1972 Mogadiscio*, 1973.
- Ministry of Planning and Coordination *Development Programme 1971-1973. Progress of Implementation: 1971 & 1972, and Programme: 1973 Mogadiscio*, 1973.
- Ministere de l'Information et de l'Orientation Nationale *L'écriture de la langue somalienne* Mogadiscio 1974.
- Ministry of Education *Annual Report and Statistics of Education in Somalia 1973-1974 Mogadiscio*, 1974.
- Ministry of Information and National Guidance *Agriculture in the service of Nation Mogadiscio*, 1974.
- Ministry of Information and National Guidance *Five-Year Plan (1974-1978). An outline of the Economics Programme Mogadiscio*, 1974.
- Ministry of Planning and Coordination *Five-Year Development Programme 1974-1978 Mogadiscio*, 1974.
- Muhammad H.N.A.M. *The legal system of the Somali Democratic Republic Charlottesville*, 1972.
- Municipio di Mogadiscio *Piano quinquennale di ricostruzione dei servizi e di sviluppo e risanamento della capitale Mogadiscio*, 1970.
- Nuh O.A. *Some general notes on Somali Folklore Mogadiscio*, 1970.
- Onor R. *La Somalia Italiana. Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della colonia*, Torino, 1925.
- Pankhurst E.S. *Ex Italian Somaliland Londra*, 1951.
- Parlato V. *Previsioni del fabbisogno di strade Ministero dei Lavori Pubblici, Mogadiscio*, 1970.
- Petrucchi P. *Somalie. Le « vieux » reçoit sans protocole in « Africasia »* 47-48, 16 agosto — 19 settembre 1971, pp. 36-39.
- Pestalozza L. *Somalia, cronaca della Rivoluzione Bari*, 1973.
- Pestalozza L. *Somalia. Cinque anni di impegno rivoluzionario in « Politica internazionale »* n. 6, giugno 1974.
- Pirone M. *Previsioni sulle prossime elezioni in Somalia in (Africa) (Roma)* 23, 3, settembre 1968, pp. 344-349.
- Planning Commission *Short-term Development Programme 1968-1970 Mogadiscio*, 1968.
- Potholm C.P. *Four African Political Systems* Englewood Cliffs, 1970; in particolare il cap. n. 6: *The Somali Political System*, pp. 181-229.
- Presidency of S.R.C., Political Office *The Political Office of S.R.C. and its tasks Mogadiscio*, 1973.
- Presidency of S.R.C., Directorate General of Planning and Coordination *Revised Programme of Assistance Required to the Drought stricken areas of Somalia Mogadiscio*, 1975.
- Querini G. *Agricoltura e sviluppo economico. Il caso della Somalia Roma*, 1969.
- Ratsimbafy A. *Election Législatives en République de Somalie in « Remarques Africaines »* 11 (331), marzo 1969, pp. 103-105.
- Report of the National Commission for Local Government Reform Mogadiscio* 1971.

- Report on the Status of Farm Labour in Lower Giuba and Benadir Mogadiscio* 1973.
- (La) *République de Somalie a constitué un nouveau cabinet et se preoccupe des problèmes de développement in « Marchés tropicaux et méditerranéens »* 25 (1.240), 16 agosto 1969, pp. 2259-2261.
- (The) *Revolutionary Intellectuals on Tribalism Mogadiscio*, 1971.
- Riforma dell'Amministrazione Locale (Legge n. 52, 8 giugno 1972) in « Bollettino Ufficiale della Repubblica Somala » Mogadiscio*, 21 settembre 1972.
- Salad H.A. *La situazione agraria in Somalia Mogadiscio*, 1968.
- Savignone E. *La Somalia ad una svolta? in « Quest'Italia »* 12 (141) dicembre 1969, pp. 24-42.
- Sheikh Ismail A. *Lumière sur la révolution Somalie in « Peuples Afro. As. »* febbraio 1972, pp. 25-28.
- Somaliland Protectorate *Report for the years 1956 and 1957 Londra*, 1959.
- Somaliland Protectorate *Report for the years 1958 and 1959 Londra*, 1960.
- Somali Development Bank *Terzo Rapporto Annuale. Gennaio-dicembre* 1971 Mogadiscio, 1974.
- Somali Development Bank *Quarto Rapporto Annuale. Gennaio-dicembre* 1972 Mogadiscio, 1972.
- Somali Institute of Public Administration (S.I.P.A.) *Riforme amministrative in Somalia (Ottobre 1971-ottobre 1972) Mogadiscio*, 1972.
- Somali Institute of Public Administration (S.I.P.A.) *Ruolo e responsabilità degli alti funzionari dello Stato nello sviluppo politico, sociale ed economico della Somalia. Rapporti finali dei « workshops » tenuti al V° Corso di Orientamento per alti funzionari dello Stato. Mogadiscio*, 1972.
- Somali National Bank *Annual Report and Statement of Accounts 1972. 12th Financial year, (1 gennaio-31 dicembre 1972) Mogadiscio*, 1973.
- Somali National Bank *Bulletin (gennaio-giugno 1972) Mogadiscio*, 1972.
- Somali National Bank *Bulletin (luglio-dicembre 1972) Mogadiscio*, 1973.
- Some Remarks on the Role of Adult Education and Community Work in the Socio-Economic Development of Somali Democratic Republic Mogadiscio*, 1972.
- Somali Development Bank *Annual Report and Statement of Accounts for 1973 Mogadiscio*, 1974.
- Somali National Bank *Annual Report and Statement of Accounts. 13th Financial Year, 1 January-31 december 1973 Mogadiscio*, 1974.
- Somali National Bank *Bulletin n. 36. Monetary survey Mogadiscio*, 1973.
- Somalie in « Jeune Afrique »* 560, 28 settembre 1971. Supplemento.
- (La) *Somalie après le coup d'Etat in « Marchés tropicaux et méditerranéens »* 25 (1.251), 1 novembre 1969, pag. 2877.
- Somalie: le programme de mise en valeur à court terme 1968-1970 in « Industrie et travaux d'Outre-mer »* 17 (190), settembre 1969, pp. 720-726.
- Sommario per il programma dello sviluppo comunitario in Somalia, Mogadiscio*, 1974.
- Touval S. *Somali Nationalis. International Politics and the drive for Unity in the Horn of Africa Cambridge (Massachusetts)* 1964).
- Ufficio Relazioni Pubbliche (a cura di) *La cultura e il suo ruolo nella edificazione della nazione Mogadiscio*, 1972.
- Ufficio Relazioni Pubbliche (a cura di) *Regolamento Interno di « Gulwade » Mogadiscio*, 1972.
- United Nations Assistance Programme *The Territory of Somaliland under Italian Administration New York* 1952.
- UN/F.A.O. *World Programme Interim Evaluation of WFP-Assisted Project Somalia 548 « Agricultural Development » Roma* 1972.
- United Nations Industrial Development Organization (U.N.I.D.O.) *An Industrial Survey of Somalia New York*, 1974.
- Veit W. *Somalia: ende der Konfrontations politik (Somalia: fine della politica del confronto) in « Afr. Heute »* 17, 1 settembre 1971, pp. 368-369.
- Vianny J. *Staatstreich in Afrika (I colpi di Stato in Africa) in « Afr. Heute »* 23, 1 dicembre 1969, pp. 360-361.
- Wauthier C. *Mohamed Abdullah Hassan, le guerrier et le poète in « Revue française d'Etudes politiques africaines »* X, n. 115, luglio 1975, pp. 63-67.
- Wolde M.M. *The background of the Ethio-Somalian boundary dispute in « The Journal of Modern African Studies »*, vol. 2, n. 2, luglio 1964, pp. 189-219.

L'ASIP, Associazione per lo Sviluppo dell'Istruzione e della Formazione professionale, è un organismo laico, apartitico, senza finalità di lucro nato a Roma nel 1971 su iniziativa di un gruppo di responsabili politici e di rappresentanti di forze del lavoro e della cultura, direttamente interessati ai problemi della formazione di quadri per lo sviluppo, ovvero della formazione professionale degli operatori destinati ad intervenire sulla realtà del sottosviluppo per contribuire a risolverne le cause strutturali.

Riconosciuta idonea con Decreto del Ministro degli Affari Esteri n. 12 del 1° luglio 1972, l'ASIP realizza nei paesi emergenti programmi di cooperazione tecnica con l'impiego di esperti e di volontari in tutti quei settori per cui — tramite accordi integrovernavivi — gli stessi paesi emergenti facciano espressamente richiesta all'Italia.

Le attività fondamentali dell'Ente comprendono pertanto:

- lo studio e la realizzazione di programmi di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo;
- la formazione dei quadri per la cooperazione internazionale, mediante un moderno sistema di selezione, training e follow-up;
- la ricerca costante nei campi di intervento tradizionali della cooperazione tecnica italiana e la ricerca di nuovi canali e metodologie della cooperazione stessa per una sua progressiva qualificazione a livello internazionale;
- l'organizzazione di seminari di studio, di incontri a carattere informativo, di tavole rotonde, di delegazioni culturali sulle problematiche della formazione dei quadri per lo sviluppo;
- la pubblicazione di ogni ricerca patrocinata e del mensile ASIP, che concentra il proprio interesse sui problemi inerenti la formazione professionale, la ricerca etno-antropologica, il dibattito internazionale sullo sviluppo-sottosviluppo ed in generale si propone come strumento di dialogo coi paesi emergenti nel settore specifico della cooperazione tecnica internazionale;
- la costituzione di una biblioteca specializzata;
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli organi competenti sui problemi strutturali, culturali e tecnici legati alla cooperazione internazionale.

Nelle proprie attività l'ASIP è assistita da esperti e professionisti dei vari settori.

A titolo promozionale, l'Ente concede contributi ad organizzazioni che perseguono finalità analoghe alla propria ed eroga borse di studio a persone fisiche per ricerche e studi.

Comitato Direttivo dell'ASIP

Guido Bernardi (Presidente), Carla Rocchi (Vicepresidente), Mariano Pavanello (Segretario Generale), Gianni Bonvicini, Cesare Campa, Aldo Cecchella, Massimo Ciuffoli, Massimo D'Angelo, Lino Fornale, Nino Forte, Pier Giovanni Palla, Marco Ricceri, Pasqualino Siggillino.

Sede: via Federico Cesi 30 - 00193 ROMA
tel. 06/38.54.69

Uffici in Italia:

via Gino Capponi 4 - FIRENZE
via S. Pio X, 21 - VENEZIA MESTRE
tel. 041/56.021